LA VANA SPECVLAZIONE
DISINGANNATA DAL SENSO.

LA VANA SPECVLAZIONE DISINGANNATA DAL SENSO.

LETTERA RISPONSIVA

Circa i Corpi Marini, che Petrificati si trouano in varij luoghi terrestri.

DI AGOSTINO SCILLA PITTORE

ACCADEMICO DELLA FVCINA,

DETTO LO SCOLORITO.

DEDICATA

ALL'ILLVSTRISSIMO SIGNORE,

IL SIGNOR

D. CARLO GREGORI

MARCHESE DI POGGIO GREGORIO,

CAVALIERO DELLA STELLA.

IN NAPOLI,

Appresso Andrea Colicchia. M. DC. LXX.

Con licenza de' Superiori.

VANA SPECULAZIONE
DISINGANNATA
DAL SENSO.
LETTERA RISPONSIVA
Circa il Corpi Marini che Petrificati ritrovano
in varij luoghi terrestri.
DI AGOSTINO SCILLA PITTORE
ACCADEMICO DELLA FVCINA.
DETTO LO SOSPESO.
DEDICATA
ALL'ILLVSTRISSIMO SIGNORE,
IL SIGNOR
D. CARLO GREGORI
MARCHESE DI TOCCIO GREGORIO,
CAVALIERO DELLA STELLA.
IN NAPOLI
Appresso Andrea Colicchia. M.DC.LXX.
Con licenza de' Superiori.

L'AVTORE
A CHI LEGGE.

COrteſe Lettore ſo, che deuo paſſar teco alcune parole, già che vedo pubblicata la mia lettera; ma non ſeconderò lo ſtile d'alcuni, che volentieri ne prẽdono l'occaſione per iſcaricarſi de' propri errori, addoſſandone lo Stampatore. Non ho ſaputo mai ſcorgere, perchè ſia fatto coſtume, anche di perſone goffiſſime, l'ingiuriare vn galant'huomo, in vece di ringraziarlo alla fine dell'opera, che ha preſtato, ſpacciandolo per traſcurato, dormiglione, ed ignorante; quãdo pure il cõmettere de gli errori ſi è vna faccẽda cotãto facile per tutti gli huomini, che non ſe ne può immaginare vn' altra, o di meno fatica, o meno propria di chi ſcriue. Cõchiuderò pertanto queſta parte dicendo, che ſe tu ſarai huomo erudito, e pratico della buona ortografia, ſaprai certamente compatire me, e lo Stampatore, correggendo gli errori, forſe d'entrambi; e ſe altramente ſarai, ſarà il tutto per te bello, e buono, ed io non voglio aggiugnerti l'obbligo di ſcuſarmi. Ad ogni maniera ti priego a conſiderare, che queſta lettera non è mica vn trattato di materie rettoriche, e di pulitezze, sì bene di coſe naturali, ed ho più toſto voluto vbbidire alla naturalezza del mio parlare, che rompermi il capo in andar cercando, ſe la tal parola ſi debba ſcriuere più in vna, che in vn'altra maniera. Così, come ho ſaputo, ho dettato, ed ogni volta, che auerò ſpiegato il mio concetto in maniera, che foſ-

ſe inteſo da tutti con facilità, non mi curo d'altro. A dirla, nõ ſono tãto cieco, che penſi, come alcuni, che ſi perſuadono auere ſcritto Fiorentiniſſimo, per ſolamẽte auer poſto inſieme parole ſecõdo le regole della Cruſca; perchè ſo, che vi biſogna anche la fraſe, e queſta è difficile molto ad vno, che non ſia nato in Toſcana: è difficile, replico a dire, naſcer fuori di quel paeſe, e ſcriuere con quella proprietà, e con quella pulitezza, con la quale vſcirono ornatiſsimi i Saggi di Naturali Eſperienze de' Sig. Accademici del Cimento, dedicati al Sereniſſ. Gran Duca, ouero nella conformità, con che vltimamente ha ſcritto il Sig. Franceſco Redi la ſua eſattiſſima Storia de gl' Inſetti. Mi reſta dũque ſolamẽte l'obbligo di proteſtare la mia intẽzione, qual'eſſa ſia ſtata, nel magnificare cõ l'aggiunto di grande, o altro, qualche Filoſofo, e particolarmente Epicuro; perciocchè non l'ho appreſo, ſecondo il volgo lo diffama, per vno ſciagurato crapulone, sì bene per vno de' più compoſti de gli antichi Filoſofi, conforme il moraliſſimo Seneca, l'eruditiſſimo Gaſsẽdo, e cent'altri grauiſſimi Letterati lo affermano. Siaſi come ſi voglia, mi dichiaro, che le lodi, e l'eſtimazioni eſpreſſe, s'intendano fino a quel ſegno, che i detti Autori ne ſono capaci, e quanto è permeſſo a' diſcorſi di libere ſcienze. Sono Cattolico, ed il tutto ſottopongo con vera, e pronta raſſegnazione alla cenſura de' miei Superiori, mentre pretendo, con la grazia di Dio, viuere, e morire ſotto i dettami di Santa Chieſa Romana. Sta ſano.

ELO-

ELOGIACA OPERIS CENSVRA,

quâ

FELICITATEM NOMINIS AVSPICATVR

AVTHORI

D. THOMAS FARDELLA

V. I. D. Literarius Mamertinæ Officinæ Faber, ac in Almo Messan. Gymnasio Ordinarius Eloquentiæ Professor.

NE, laudum Tibi gratulatus æternitatem, ingratus menti occurram tuæ, librum Tibi gratulor, Sapientum mensam, Echinis, Ostreis, Conchylijs extructam. Porrum sectile Sutor comedat, Conche, suâ tumeat Fabâ: Sapienti Tu, mixto eruditi salis fœdere Echinos, & Conchas sufficis argutas, vt habeat, quid, more maiorum, etiam philosophetur in conuiuijs. Quidquid enim rari Conchæ concipiunt, vnum hoc conchyliatum parit volumen. Oculatæ mentis munimentum, ære perennius corinthiaco, multiplex sub vno ingenio, ingeniorum specimẽ. Operi sublimitatem addidit sedula Veritatis indagatio. Argumentaris iucundè, tonante blandiris sagitta, quippe & à fulmine serena commendatur dies. Dediscimus, fulgurante cœlo, physemata, abortus in Conchis; ad tuæ mentis fulgura, Concha non abortit, sed parit. Sic effatũ experimur veriùs, Conchis esse maiorem cœli societatem, quam maris. Quæ Tibi solertiæ acies? è mari, è cœlo magne-

magneticus trahis admirandam rerum metamorphoſin, naturalẽ, non poeticam. Iure igitur has inter iconas viuax ſpiras procreantis icon Dei, dum deperditas rerum formas materiæ reſtituis informi. Feræ illæ, quas in alienum procurrẽs exundantis maris euomuit æſtus, in vitam reuocatæ ſenſilem, Te Deucalionem ſentiunt ſuum. Non Themidis, ſed Palladis conſilio, non lapidũ duritie, ſed rationũ conſtantia demortuam ſuſcitas ſpeciem. Lapidei dentes ad originem redeunt ſuam: piſcibus reddis dentes, dentibus piſces nouus Cadmus: At, dum dentes facis aureos, cum corrigis ſaxeos, non ferrea, ſed aurea dentibus his orietur gens, aſſeclę videlicet ingenui, qui tuam admirati fœcunditatem, vna tecum ad tuæ gloriæ capitolium nouas ædificabunt Thebas. Vertat Pythagoras humanas animas in feras, Tu feras humanas exhibes lapidoſitate expolians non ſua. Hac tranſmigratione miraculum miraculo adijcitur: Saxeæ linguæ hactenus creditæ miracula, in propriam nunc tranſmigrant naturam: Te authore, quę fuerant rerum vmbræ miraculorum opinione, erumpunt res ſine miraculis. Orpheus Orpheo potentior, lapidum excantator, animator, lapideis dentibus ſaxeos opportunè nectis Echinos. In Echinum coniecerit antiquitas litium acta: Tu apertis Echinis philoſophicam litem recludis, & claudis, ingenioſi compos voti. Si quid habet conuiciator promat citò: Tu, Echinus non eris, qui

in

in morosam nominis notam partum procrastines. Opus hoc ad vnius Veritatis tutamen vndequaque echinatum. Quid cynica strepat vox? quando saxeæ linguæ, Memnones factæ, solem loquuntur, quem vident patrem. Age philosophatus Conchyta, imple me Conchis, quas auidè legisti, quas mihi profers legendas auidissimè. Ibis in sæcula, Mamertinum fuisse nouæ viæ monstratorem, qui viuificæ contemplationis halitu, inanimes fecerit animatas. Te duce, Concha non amplius curuli defertur Venus in Cyprum, at Minerua in Italiam, in Orbem. Scitè pretiosa nunc Conchylia, vbi Tu temporis victor iure punis iniurias temporum obliuiosas, non obliuiscendus temporis obseruantia. Gaude itaque; Tibi tot erexisti simulacra, quot animasti saxa. Attollantur hæ rupes in Veritatis trophœum, effodiantur in falsitatis sepulchrum. Vela contraho. Vitaui Charybdim, tutè sortitus SCILLAM. Interim dum volumen hoc in immortalitatis templo aureum, iconicum, inter sentientis vitæ donaria philosophicam præteritorum ostendit anastasim, Viue felix, Viue florens; è viris non erit vllus, qui ne capite Echinos amplectatur tuos degener migret in bouem, cuius venter, Echinus. Ita de tuo opere intuisæ Veritatis assertor iudicat, iurat: idemque iuratus censet, encomiasticam latè resonare de Te industrio viro virorum censuram. Messanæ in Museo nostro Kal. Iunijs M. DC. LXX.

PE-

PETRI HENRICI SICVLI MAMERTINI
Ad Operis Detractores Hexastichon.

AEquoreos quos SCYLLA Canes, quos tractat Echi-
Maximus & calamo, maximus & graphio: (nos
Vipereis caueas Liuor temerare venenis:
Inuidia aut rabidis morsibus oppetere;
Namque cades Liuor Spinis confossus acutis,
Et lacera occumbes Dentibus Inuidia.

SONETTO
DEL SIG. DOTT. GIOVANNI DI NATALE,
Accademico della Fucina, detto il Sicuro.

QVesti Echini, che in carte al viuo espone
Franca mano, alto ingegno, occhio esquisito,
Furo auanzi del Mar, quando del lito
Ruppe irato Nettun l'ampia prigione:
Questi Denti, che sparge in dotto agone,
Sassee lingue non già, Cadmo erudito,
Onde la sua Minerua in volto ardito
Nasce, per terminar saggia tenzones
Stimi lincea pupilla a la figura
Armi di algose belue, a cui nel pingue
Grembo ricetto diè la terra dura:
E chi per miglior senno il ver distingue,
Denti creda non sol, ma di Natura,
Che a lui detta i suoi arcani, argute lingue.

ALL'

ALL'ILLVSTRISS. MIO SIGNORE,

E PADRONE COLENDISSIMO

IL SIGNOR

D. CARLO GREGORI

MARCHESE DI POGGIO GREGORIO,

CAVALIERO DELLA STELLA.

Illuſtriſſimo Signore.

PEr dar ſegno a V.S.Illuſtriſſ.della mia obbedienza, le traſmetto la Lettera riſponſiua da me fatta ad vn Virtuoſo intorno a' corpi petrificati, che nell'iſola di Malta, nelle colline di Meſſina, ed in molti altri luoghi ſi trouano. Potrà ella render paga la curioſità, che sì benignamente mi ha ſempre moſtrata, e nello ſteſſo tempo rauuiſerà la mia perfetta raſſegnazione a' ſuoi cenni, che mi hanno a ciò indotto. Non mi ſtenderò a ſpiegare la cagione che mi ha

mosso a scriuere, posciachè V. S. Illustriss. è ben'informata di essa, che fu l'auere riceuuto vna inaspettata proposta, la quale mi obbligò a lunga fatica, riuscitami nel vero di nō poco impaccio per le molte tauole, che fui costretto mettere in disegno, a fine di spiegare con chiarezza il mio concetto. In ciò fare protesto grandissima obbligazione a V.S. Illustriss. che mi ha alleuiato dal trauaglio col buon animo, che mi ha dato, mostrandone soddisfazione, e diletto; ed a tal segno, che la ricordanza d'vn tal fauore, e la dimanda, che mi ha fatto, giorni sono, di tutta la Lettera, e de'suoi disegni, mi dà motiuo di stimare, che la sua vmanissima passione nelle cose mie passerà più oltre, che a seruirsene priuatamente; e per tal riguardo nel copiare la detta Lettera ho taciuto il nome dell'Autore della proposta, scegliendo, e trascriuendo sì bene i motiui tutti, che in essa potei discernere, come necessarij fondamenti delle mie repliche, e ciò per alcune conuenienze douute alla buona amicizia, che professo al medesimo Virtuoso, tutto che contrario di parere al mio. Certamente io conosco, che il nominarlo mi obbligherebbe a non impugnarlo, e per altro parrebbe, che l'auessi voluto cō-

dur

dur vinto in trionfo, quando nel vero ſono, e ſarò diuotiſſimo ammiratore del di lui merito, e della ſua erudizione. Pure ſe non ho dato nell'vmore al mio caro amico, non per queſto non reſterà in ſuo arbitrio pubblicarſi ogni volta, che gli tornerà conto, con vna riſpoſta alla mia, mettendo in fronte fedelmẽte la ſua propoſta, la quale, anche quì allegata, originale conſegno per buon riſpetto alla cuſtodia di V. S. Illuſtriſſ. Anzi lo potrà fare cõ maggior pompa della ſua grand'erudizione, perciocchè ſono andato impinguando la replica, che frettoloſamente l'anno paſſato gl'inuiai, con molti argomenti ſuggeritimi dalla oſſeruazione delle coſe, nelle quali dopo per lo ſpazio di qualche meſe mi ſono incontrato. Gli s'aggiugne in oltre l'obbligo di patrocinare alcuni altri motiui, che mi arriuarono da diuerſi luoghi, che io ho nella ſteſſa Lettera inſeriti, a'quali ho riſpoſto con quei termini, con cui mi furono propoſti. Ciò ſia detto a fine, che V. S. Illuſtriſſ. non ſi ſcandalizzi di me, ſe in qualche capitoletto mi oſſeruerà riſentito, poichè ho ſtimato mio debito moſtrare varia eſtimazione de' Soggetti, ſecõdo il vario carato del loro merito. Nel reſto V. S. Illuſtriſſ. mi compatiſca nel

leggere: e si ricordi, che questa è composizione, non già di vno, che faccia professione di lettere, ma sì bene di vn Pittore, il quale però pretende auer' occhio a proposito per giudicare le cose, che possiamo maneggiare, con più soda verità di coloro, che sono meri professori di cieche speculazioni. Per fine supplico la bontà Diuina di conseruare lungamente la persona di V.S.Illustriss. per onor della Patria, per aumento delle Lettere, e come nobilissima Idea della più perfetta virtù, e della più incorrotta sincerità, mentre io vmilmente la riuerisco. Messina a 2. Giugno 1670.

Di V. S. Illustriss. mio Signore

Diuotiss. ed obbligatiss. Seruid.

Agostino Scilla.

AL MOLT'ILL. ET ECCELLENTISS.

mio Sign. e Padrone Osseruandiss.

IL SIGNOR DOTTOR N.N.

Molt'Ill. & Eccellentiss. Signore

Confesso ingenuamente non saper discernere, se l'affetto del Sig. D. Paolo Boccone m'abbia questa volta fauorito con acquistarmi vn Padrone di sõmo merito, o pure danneggiato col costituirmi sotto l'occhio di V.S. conuinto d'ineuitabile ignoranza. Io non lo so, replico a dire, perchè il vantaggio di sperarne il beneficio di ottimi insegnamenti non è tanto sicuro, essendone io incapace, e mal' atto; ma il danno di auer'a palesare la mia ottusità, e (quel, ch' è peggio) l'auere a scoprirmi presuntuoso, è certissimo. Con tutto ciò deuo render grazie senza numero al Sig. D. Paolo, ed a V.S. confessarmi eternamente obbligato, stimando per altro, che non vi sia numero di mortificazioni basteuoli ad vgguagliare vn raggio di buona cognizione, non che gl' infiniti, che nella sua dottissima, ed eruditissima

ma Lettera lampeggiano. Essa inuero appa-
risce rigata da vna mano, la quale, senza a-
dulazione, può esser predicata da chiunque
egli sia per la Segretaria della Natura. O Dio!
sapessi così bene di essa comprendere gli ar-
cani, che vi ammiro, come so riuerire, ed am-
mirare i sentimenti, e i lumi superiori a' più
alti, non che al mio basso intendimento. Bensì
di questo io non mi sento colpeuole; perchè
la parte, che in ciò potrebbe costituire il pec-
cato, non ha che fare cõ l'animo mio, il quale
è tagliato a misura di quelli, che bramano cõ
vemenza abbandonare la sordida veste del-
l'ignoranza; che se poi la sorte mi ha deter-
minato ad vn'arte, che ha per proprio la mu-
tolezza, e l'obbligo solo di ragionare con gli
atteggiamenti, e farsi vdire da gli occhi, non
so come ripararci. Certamente me ne dolgo,
e s'attrista la mia anima di vn tale impedi-
mento, ma confessandolo, spero, che sarà per
impegnare questa mia libera confessione la
sua molta vmanità al compatimento; per-
ciocchè osseruandomi non per genio, che n'
abbia, ma per distrazioni, che a milioni mi
circondano, imperito, e poco coltiuato nel-
le belle, e buone discipline, non isdegnerà di
porgermi altro, e più chiaro lume, per dissi-

pare

pare in parte la caligine della mia mente. Spero così, giachè per natural ſua benignità, non preuenuta d'altre preghiere, ſi è compiaciuta porgermi la ſua man deſtra, aſſicurandomi del ſuo buon deſiderio, e dell'anſia, ch'ella naturalmẽte ha, di ſolleuare gl'indotti a qualche diritta ſtrada, che al vero intendimento de gli arcani più occulti conduce.

Veggo però, che queſto concetto di belle ſperanze ſi potrebbe intorbidare, anzi annichilare con la priuazione del ſuppoſto; e fondo queſto mio dubbio con maggior timore, allora, che vado filoſofando della vera cagione, che l'abbia potuta indurre all'offerta grazioſa del ſuo affetto, ed all'eſpreſſioni, con le quali ſi proteſta inclinata ad amarmi. Io me ne accorgo con la guida dell'Oratore, il quale mi ricorda, che *Virtute nihil amabilius, nihilque, quod magis alliciat*. E con non minor preſtezza conchiudo, che V. S. ſarà per abbandonar la mia pratica, come ſpiaceuole, perchè priua del creduto, e ſuppoſto merito di virtù.

Ma che dico? Iddio tolga via vn'augurio per me cotanto ſiniſtro, e ſumminiſtri all'incõtro vn'altro motiuo di obbligazione al ſuo nobiliſſimo ſpirito, cioè quello, che debbo-

no

no gli ſcienziati, di comunicare a' ſemplici huomini buone, e ſode impreſſioni; onde per dare alla ſua potentiſſima attiuità maggior campo di ſcarpellare la rozza pietra del mio intendimento, l'eſporrò ſemplicemente, & liberamente, qual'eſſa ſia. La ſupplico intanto di credere, che io farò nel progreſſo di queſta molte repliche alla ſua dottiſſ. Lettera, paleſando alcune mie difficultà, nõ per penſiero, che io mi abbia di queſtionare con vn ſuo pari, ma per eſiggere bensì dalla ſua pazienza, e dottrina molti, e più nobili inſegnamenti.

Io ſono vn'huomo di queſto mõdo, nudo di buone lettere, ed altro non iſtimo auer di buono, ſaluo che il deſiderio di non viuere & a caſo; e perciò mi ſon poſto fitto nel ceruello, che il dubitare delle coſe, ſia l'ottimo, & l'vnico mezzo per conoſcerle almeno, o con minor diſtanza, o con più probabilità.

Confeſſo di più di non eſſere a ſegno tale innamorato della Filoſofia ſpeculatiua, che ſtimi di nõ poter godere di queſto mõdo ſenza il ſuo mezzo; l'amo, e la deſidero, più toſto come neceſſaria a tutti gli huomini, per nõ laſciarſi ingannare da gli altri, che per altro; ho per vero, che colui venga giudicato miglior

glior filoſofo, che abbia ſaputo con più garbo eſprimere i ſuoi concetti; e che quegli, che men difettuoſo abbia ſtabilito il ſiſtema di quanto ha chimerizzato, più dureuole abbia fondato la propria ſcuola.

Ne dubiterei d' affermare, che ciaſcheduno de' maeſtri ſia ſtato ben certo dell'incertezza della opinione da ſe propagata; e ſtimerei goffaggine di ſpirito riceuere le opinioni loro, come ſe ſtorie foſſero delle vere cagioni, quando in verità altro non ſono, che capricci, e belle maniere di ſpiegare quel, che non poſſiamo in conto alcuno capire; e ſe qualche detto, o per meglio dire, qualche ſiſtema ci raſſembra probabile, egli ci parrà tale ſecondo la noſtra eſtimazione, non perchè in fatti così ſia.

La bella ſi è, che il gran Democrito mi ha meſſo vno iſtrauagãte penſiero nel capo, per eſſerſi ſtizzato contro la fante, che l'auuertì, e gl'inſegnò quel, ch'egli s'era poſto in animo rinuenire per mezzo delle ſue altiſſime ſpeculazioni; quindi io confermo il dubbio della mia mente, ſtimando, che la profeſſione de' filoſofi ſia ſtata lo ſpiare con anſia, e lo andar cercando paſcolo al bello ſpirito loro, cioè di far ſoggetta qualunque coſa, o a

diritto, o a torto, al loro ingegno; non di volerci insegnare pianamente la verità, anche allora, che fosse loro stato possibile; quindi auuiene, che non ho vergogna della mia perplessità, e maggiormente m'acqueto, sempre che fo reflessione alle ipotesi della gran machina dell'Vniuerso, fra le quali essendone, stata vna con tanta forza fondata da Tolomeo, che con sì chiare, e prezioſe dimostrazioni distribuì le parti di esso, o stabili, o raggireuoli; altri con non minor chiarezza di dimostrazioni ha crollato il tutto, ha discardinato la terra, ed inchiodato il moto istesso a dispetto de gli occhi d'ogni viuente. Ne mãcherebbono maniere all'vmano ingegno, filosofando, di negare l'vno, e l'altro sistema, e di predicarne molt'altri, ogni qual volta il pẽsiero d'innouare, nõ obbligo di rintracciare, la verità, fosse lo scopo delle sue speculazioni.

Vaglia il vero, chi si fiderà delle inuenzioni degli huomini, auendo nella mente le più vere delle parole di Seneca, il qual compiange la miseria d'ogni mortale, dicendo. *Inter cætera mortalitatis incommoda, & hoc est, caligo mentium; nec tantùm necessitas errandi, sed errorum amor.* S'egli è vero, non possiamo difenderci dall'occulto nemico, che fa ineui-

ta-

tabile breccia nel noſtro ſpirito;è connaturale ad ogn'huomo appaſſionarſi alle coſe proprie, a'proprij capricci.

Non può,a mio credere, auer riparato alcuno al prurito di farſi ſtimare ne'Licei intrinſeco confidente,della Natura, forzandoſi di ſoſtẽtare oſtinatamẽte la pubbliccata opinione,e la riputazione di eſſa, anche cõſapeuole, che l'armi impugnate, foſſero fabbricate nell' inceſſante fucina di Pallade, non dall' armeria impenetrabile d'Iſide eſtratte.

Non mi vergogno, replico a dire, di confeſſare, che lo ſpirito mio affogato nelle ſtrauaganze filoſofiche, per non perderſi affatto, ricorre al penſare, al credere, che gli antichi filoſofi non abbiano auuto certezza di verità nelle loro opinioni: onde mi pare, ch'eglino ſi ſono contentati farci vedere in cambio di quella vna fantaſima variamente imbellettata: il che pure appagò in qualche maniera la curioſità de'ſemplici loro ſeguaci. Chi bene oſſeruerà,potrà ſcorgere tutto ciò, poſciachè ſe mireremo i guſti di coloro, che l'hanno poſto in iſcena, conoſceremo, che niuno ha ſtimato far comparire l'opinione della propria ſcuola ſul teatro di queſto Mondo con la faccia iſteſſa, e con gli abiti medeſimi,

che la riceuette dal ſuo maeſtro, e predeceſſore. Potrei quì addurre in teſtimonianza di ciò, che dico, i filoſofi ſteſſi, e tutti, ed eſaminare la varietà, e diſcordanza de'loro capricci, ma me ne aſtengo, perchè ſarebbe pazzia, ben'auuertito da Quintiliano. *In rebus apertis argumentari tam ſit ſtultum, quàm in clariſſimum Solem mortale lumen inferre.*

Mi conoſco ſpeſſo ſpeſſo cotanto intricato, che mi diſanimo a ſegno tale, che fo i miei conti, e determino di crederne a tutti con la medeſima rata; e rendo grazie alla ſorte, che mi diſobbligò di viuere in tāti ingarbugli, coſtituendomi profeſſore d'vn'arte ſoggetta, non a tutti, ma ad vn ſol ſenſo.

Troppo inuero ſarei affannato, ſe doueſſi coltiuare le lettere: perciocchè co'Peripatetici ſarei coſtretto a luſingarmi di ſapere tutte le coſe; e pure non ſarebbe vero. Col gran Democrito direi più ragioneuolmente qualche coſa per mezzo di quel ſuo gentiliſſimo lauorio degli atomi; ma con qual ſicurezza? egli confeſſa. *Cauſa quidem nihil nouimus, nam Veritas in profundo eſt.* Col pulito Platone non ſi praticherebbe la faccenda, ſe non che ſotto vn' eterna, ed indeterminata diſputa; ma perchè far tāte parole? Non ſaprò, ſe io poſ-

ſo

so camminare, e se ho moto, se darò orecchie a Zenone: e con gli altri peggio: e per vltimo con vna bella chitarriglia spagnuola sarei costretto a cantar con Euripide. *Quis nouit, an viuere hoc, sit mori; an emori hoc sit, quod vocamus viuere?* Egli è certo, che se mi fosse proibita l'osseruazione, e l'anotomia delle cose, che veggiamo, e maneggiamo; e fosse d'vopo secõdar gli vmori malinconici di coloro, che si cauano gli occhi, per darsi totalmente alla speculatiua in astratto, confesserei la disperazione, e confusione dell'animo mio, e farei assolutamente l'appassionato del mio comprofessore Pirrone, ed ostinatamente affermerei con Empedocle. *Abstrusa esse omnia, nihil nos sentire, nihil cernere, nihil, quale sit, posse reperire.* Ma così non auuerrà: perciocchè nella considerazione de' corpi naturali (ne' quali è possibile rinuenir qualche vestigio di verità) non vi sarà di bisogno ricorrere alle caliginose astrazioni de' Metafisici. Pure, se la difficultà della materia, che ho in animo di rintracciare, farà ombra al mio sẽso, m'accorgerò, che deuo dubitare, e non mai risulterà dal mio *così mi pare*, il difetto della stolida presunzione di quegli altri, che con la guida di magre sofisticherie pronunziano il *così è* delle cose.

Di-

Dirò, per finirla, mezzo arrossito della mia triuialità, che desidererei, che le cose, le quali soggiacciono al senso, si potessero con la sola sua determinazione stabilire; e vorrei anche, che fosse dalla filosofia abbracciata qualche particella di storia; e che nelle cose, che bisognose non sono di stirate speculazioni, non ci portassimo a volo con l'intelletto a' lontani, e spaziosi campi del possibile, come sogliono alcuni ingegni nobilissimi di oggidì, che sdegnano la pura storia in tutte le faccende.

Così desidererei, e particolarmente nel caso, nel quale io sono, cioè nella considerazione delle Glossopietre di Malta, intorno alle quali dirò con verità, che la mente mia, non preoccupata da alcuna opinione, non indotta dall' autorità d'vn qualche maestro, ma dal caso portata, credette, ch'elleno fossero frantumi di varij animali impietrati. Distenderò quì appresso l'istoria, ed il progresso del come. Bensì non prometto a lei vsare arte alcuna nel dire, ne penserò a distribuire le parti, che ad vn discorso pulito si conuerrebbono, ma così alla rinfusa spiegherò al miglior modo, che saprò, quel, che mi souuerrà, acciocchè la sua cortesia possa dopo gentil-

men-

mente ſcuſare i miei errori, almeno ſotto la formalità, ch'io non mi ſia arditamente indotto all'opinione cennata, ſenz' auerne fatto prima alcune diligenze; che ſe poi mi ſono ingannato, ella è colpa d'ogn' huomo.

Eſſendo per cãmino nella baſſa Calabria, poche miglia ſopra la città di Reggio, nella via, che conduce ad vna terra, per nome Muſorrima, mi ſi fe incontro alla veduta vn mõte ben conſiderabile di chiocciole, e conche ſtriate, e ſimili altri guſci nõ per anche impietrati. Paruemi vn gran fatto, e volli oſſeruare i luoghi d'intorno, e non vi riconobbi ſegnale alcuno di dette chiocciole. Non potea finire di guardarle, e di cauarne; parendomi aſſai, ch'elleno ſi ſiano potute conſeruare per tanto, e sì grande ſpazio di tempo, e maſſimamente lungi, e rialzate dal liuello del mare, per più di ſei miglia di cãmino nell'aſpriſſimo di quelle montagne. Curioſo dimandai a quei paeſani del loro ſentimento, i quali francamẽte riſpoſero, eſſere le dette cõchiglie ſin dal tempo del diluuio là traſportate dal mare. Compatij in me ſteſſo quella ſemplice gente, ed oſſeruai sì fatta credulità, veggendo, che alla buona, e con ogni tranquillità d' animo attribuiua l'effetto di quelle co-

ſe,

se, delle quali non sapeua il principio, ad vna cagione, che supera ogni ricordanza vmana. Pur'alla fine m'auuidi, che *Plus sapit vulgus, quia tantum, quantum opus est, sapit*, di qualunque filosofo: onde si deue far molta stima delle determinazioni semplici, e naturali, essendo il Vero faccenda cotanto facile a capirsi, che niente più. E se alle volte non apparisce tale, egli è senza dubbio difetto della nostra ostinazione, che lo rende difficile.

Inquieto intanto di mente, e marauigliato di quel, che vidi, feci ritorno in Messina, e quì con l'occasione di passar l'ozio, continuando a leggere qualche libro per interesse del mio genio priuato, che tutto è posto nelle medaglie antiche, m' abbattei in vn luogo di Strabone, che finì d'incuriosirmi. Egli per conto di filosofare della vera cagione delle insolite, e subite inondazioni del mare, viene anche a portar qualche istoria per mente d'altri, cioè, che tre mila stadij lungi dal mare. *Frequentibus in locis concharum, & ostreorum, & cheramidum magna cernatur multitudo, & salsi lacus sunt circa templum Ammonis, & viam, qua itur ad illud, trium millium stadiorum esse dicuntur ( ) Prope ipsum etiam maritimarum fragmenta nauium ostentari, quæ hiantibus*

Strab. Geog. Lib. 1.

tibus terris ſcaturiuiſſe tradunt ſuper columellas incubare delphinas, hanc inſcriptionem habentes Cyrenenſium ſpectatorum. Hæc affatus Stratonis phyſici cõmendat opinionem, & Xanthi Lydi () eumq; ipſum multis in locis à mari longinquius vidiſſe lapidibus inhærentes conchulas, pectines, & teſtarum formas, ſalſumque lacum in Armenijs, & in Mattienis, & in inferiore Phrygia, quas ob cauſas perſuaſum habere campos illos mare aliquando fuiſſe. Riceuei l'iſtoria, non già la conſeguenza, ſtimandola piena di molti, e conſiderabili equiuoci; perciocchè poſſono eſſere reliquie d'animali di laghi dolci, e ſalſi, per qualche accidente raſciugati, e poſſono eſſer traſportate dal mare con ſubite inondazioni (a noi non tramandate, ed oſcure) ed iui laſciate. Può anche ritrouarſi ſotterra lungi dal mare vn frammento di nauilio, ma può ben'eſſere d'vn qualche portato in trionfo, o fabbricato fra terra ad vſo di giuochi nauali, come peculiarmente ſi coſtumaua in Roma, nella quale ſi ſon veduti molti roſtri di naui; e non per queſto ſi può tirar conſeguenza, che quel ſuolo foſſe ſtato in alcun tempo ſignoreggiato da Nettunno, e cent'altre ſimili conuenienze.

Ritorniamo. L'addotto luogo di Strabone

mi fe ſouuenire, che nella noſtra Sicilia in moltiſſimi luoghi, e preciſamente nelle colline di Meſſina, per lo più ſi cauano ſaſſi dalle caue delle pietre, che altro non ſono, che vn conglutinamento di conchiglie, e di rene fragate, e ſtraniere, con infiniti altri corpi ſimilmente di mare.

Credei il tutto veri guſci d'animali marini, ne fu conceſſo al mio diſcorſo dubitarne: tanto più che Cardano, non mica vn'huomo goffo, parlando delle conchiglie, dopo di riferire vn luogo di Pauſania, è d'opinione, che facilmente ciò poſſa accadere. *Nam conchilyorum teſtæ, cùm diuturnæ ſint inter lapides, ac ſub terra, multis in locis lapideſcunt, forma retenta, ſubſtantia verò mutata.* Auerei però deſiderato non tocco, ma diſputato il perchè in alcuni luoghi ſi petrifichino, ed in altri no i detti guſci; che in quanto alla poſſibilità di conglutinarſi in molti luoghi, ed anche inſaſſirſi, la ſperienza me ne fe certo, auendone ſotto l'occhio vna continua teſtimonianza. Ella è, che nel braccio del Porto di Meſſina verſo di quelle parti, che riguardano così il Leuante, come anche il Gregale, manifeſtamente s' oſſerua, che ſi cauano ruote da mulino, e ſono per certo vn compoſto di va-

Hieronymi Cardani de ſubtil. lib. vij. de lapid.

rij ſaſſolini, variamente colorati, appunto come ſuol'eſſere la rena del mare, della quale ſi compongono. Accade, che il luogo iſteſſo, da cui s'è cauata qualche ruota, riempiuto di nuouo di ſciolte pietruzze, torna tra poco ſpazio di tempo ad eſporſi tutto ammaſſato, reſtãdo ben'abbracciata qualunque conchiglia, o turbinetto, che vi s' abbattè di mezzo. Sarei perciò altrettanto pazzo con euidẽza, ſe voleſſi credere, che iui nati foſſero quei guſci, come ſenza dubbio d'equiuoco veggo de gli ſteſſi per tutta la riuiera vomitati dal mare, che patiranno il medeſimo carcere, quando che loro toccherà.

Da ciò compreſi, come diceua, non ſolamente la facilità, con che poſſono oſſeruarſi chiocciole nelle pietre, ma anche il come ſi compongano, e s'ammaſſino (di varie qualità però, ſecondo le varie diſpoſizioni de gli accidenti, e de'luoghi) i ſaſſi. Eſcluſi affatto l'altra opinione, come biſognoſa di molta fede, perchè pouera di proue, non potendo a ſuo fauore da alcuno farſi dimoſtrazione, o teſtimonianza, ſe non per deboliſſime conghietture. Io intẽdo della opinione di coloro portata nella eruditiſſima Lettera di lei, che vogliono, che le pietre tutte, o almeno le

miniere metalliche crescano. Veramente io credo, ma non già perchè elle diuincolano dalle viscere propagini di sassoso minerale, ma per conglutinamẽto cagionato per mezzo d' vn sale, o sudore, o afflato, o calore, o fermento (ch'io non lo so) di quel tal luogo, che lega quel limo in sasso, e lo conuerte nella propria disposizione, e natura.

Certamente poco sarebbe credere, che la Natura aumentasse da se le miniere, perciocchè qualche ingegno ha saputo così ben'esprimere il concetto suo, che rende scusabili gl'inciampi altrui; ma non già di coloro, che in eccesso superstiziosi delle parole d' Aristotile, non s'arrossiscono d' assegnare anche la vegetabilità nelle miche di metallo, seminate a guisa di frumento, non per altra ragione, se non perchè lo scriue quello nel 40. e 45. del suo libro delle cose Ammirande. *Sed vereor*. Scriue l'eruditissimo Maiolo, ed io non ne dubito, ma infallibilmente stimo. *hæc fabulosa esse; nam illo libro etiam hoc minus verisimile continetur. Cap.* 41. *In Cypro, inquit, iuxta Tirrhiam nuncupatam æs fieri, quod in parua frusta dissecantes seminant, atque imbribus factis augetur, & exit, posteaque colligitur. Hæc ille. Ego, si ita est, ad Dei miraculum traho*. Pur si risol-

Dier. Canicul. colloq. XIX.

risolue bene. *Sed hoc nostro Italico Cælo huiusmodi fabulosa esse creduntur: imbribus enim metalla sata augeri ridiculum vbique putatur.* E per quel, che intorno a ciò ho letto, ch'è stato pochissimo, ho compreso; che le miniere si sogliono spesso perdere affatto, perchè, come scriue Giorgio Agricola nel suo trattato dell' Arte de' metalli, elle hanno i loro capi, e le code. In tutte le miniere però, egli è vero, che da' cauatori con ogni diligenza si procurano le vene principali della miniera, perchè più pingue di metallo, il quale in vn certo modo si ramifica nella terra, e nelle viscere de' sassi serpeggiando s'insinua. Il che ci mostra, ch'ella è disposizione particolare di vn tal luogo, per doue la virtù intrinseca, quasi radice, conuerte, e distende, secondo il suo verso, le vene del metallo. Se ciò non fosse per appunto così, non sarebbe necessario aspettare nell'apportata isola dell'Elba lo spazio di vent'anni per ricauarne il minerale dalle stesse caue, ch'esauste rimangono, per essere stato colto il frutto, o forse incomode riescono per la molta profondità. Per tutto ciò nõ mi par d'abbracciare l'opinione di coloro, i quali vogliono, che le caue da se si riempiano di fresco, e vegetante metallo nell'

asse-

assegnato spazio di tempo; perchè a qualunque maniera eglino la discorrano, è forza concedere, o che il terreno cresca insieme col minerale, o che questo vegeti con vna pura vena della grandezza vguale allo spazio dell'assegnata caua; il che non è vero; e se vero fosse, si potrebbe abbandonare al doppio del solito tempo, cioè per anni quaranta, alcuna di quelle caue, dalla quale (se pure il minerale, a guisa del nitro trasudãdo, si coagolasse, e necessità d'altro corpo non auesse) douerebbe venir fuori di puro metallo, e al doppio di misura del luogo riempiuto in vent'anni; il che certamente sarebbe marauigliosa comodità; concioſiachè quel, che si cerca con tante fatiche, o fuori strisciato per le campagne s' auerebbe, o in aria alzato a strauaganti, ma prezioſe piramidi si goderebbe. Chi non sa, che dalla stessa miniera si caua la materia più, e meno pura, per cagione della più, e meno perfezione delle vene, ouero per più, e meno mescolanza di terra laterale alle vene del minerale? E da ciò chi nõ iscuopre, che le caue pretese riempiute non furono mai d'alcuna crescenza intrinseca, ma di materia là concorsa, ed aggiunta? Perciocchè, se dalla parte intrinseca sgor-

gasse

gasse la materia, douerebbe formare, e riempiere tutto lo spazio restato vacuo di minerale, e nõ mescolato di sassi, e terra, materia inutile, o poco fruttuosa, perchè non per anche conuertita, e superata dall'effluuio agente del luogo. Dirò dunque d'auere stimato molto ragioneuolmẽte con coloro, che affermano, il tutto farsi per addizione di parti, e con maggior facilità in quei luoghi, che vi concorre la qualità del terreno, come appunto si è quello dell'Elba, ch'è di natura non dissimile alla calamita, ed in conseguenza dispostissimo a maturarsi, impregnato d'vn tal fermento, che il ferro compone. A così stimare indotto mi sono per due osseruazioni; vna, che persuade secondo quel, che ho detto; l'altra affatto niega ciò, che altri pretẽde.

La prima si è, che co'propri occhi ho considerato nelle caue dell'alume masse grandissime di tufi infettati di quell'acqua forte, o altro, che si sia, le quali euidentemente mostrano, ch'elle si ridurranno alla pura qualità aluminosa per conuersione; perciocchè ben'esaminata la qualità, e composizione di quelle, le ho riconosciuto doue più, e doue meno maturate, e tanto in più grado immature, quanto più distano laterali dal centro,

tro, che diciamo miniera, dalla quale auen-
do tolto vn tufo di competente mole, ed of-
ſeruatolo con accuratezza, ho compreſo eſ-
ſer' egli vn'aggregato di pietre di figura, e
groſſezza, e fortezza varie, impaſtate cõ ter-
raccio, che moſtra eſſer'egli vna vguale con-
poſizione a tutto il rimanẽte della vicina cã-
pagna. Si ſcuopre però, che il tufo principia
a riceuer l'eſſere di detto mezzo minerale
corrompendo le proprie parti; perciocchè e-
uidentemẽte ſi conoſce, che quell'vmore, che
traſuda dalla miniera, arriuato a' ſaſſi del det-
to tufo, s'introduce in quelli, e li calcina, e
li corrompe per quella ſtrada, che più facile
gli permette il verſo del ſaſſo, cioè, a linee, ſe-
gregandoli a fette, e dopo d' auerli quaſi la-
mine ridotti, o ſgranati, lo ſteſſo ſale fermen-
tandoſi ſupera ogni lor parte; e queſto con
tanta più puntualità ho ſcorto meſſo in pra-
tica, quanto in durezza, e groſſezza ſi è di qua-
lità, e quantità maggiore il ſaſſo, che vien
tocco da quell'vmore attiuo. Nelle piccole
pietruzze non ho potuto oſſeruare l'iſteſſo; e
ſia, o perchè non faccia molto contraſto a
quell'acqua forte la picciolezza del corpo, o
che per la picciolezza ci viene negata in quei
corpicciuoli la medeſima ſoddisfazione.

Pure,

Pure, a mio credere, deuono ſupporſi per la medeſima ſtrada ridotti in ſoſtanza alumino-ſa. Siaſi come ſi voglia, non vi è dubbio, che riempiute di nuouo le caue della materia in-differente di quel terreno, in breue il tutto ſarà conuertito in ſoſtanza d' alume, perchè non dura molta fatica, ne ſtraccherà giam-mai d' operare ſecondo la ſua natura, e pro-prietà l'effluuio operante di quel tal luogo. Così per appunto auuiene nelle miniere del ſale nelle montagne di Ragalmuto, terra del-l'iſola di Sicilia, che riempiute quelle caue ad arte da' paeſani del diſciolto, e vicin terrac-cio, lo ſteſſo in poco ſpazio di tempo raſſo-dato, e purificato, non ſi diſtinguerà in lucidezza dal cauato poco auanti; per la qual coſa ſono perſuaſo a credere, che la ſteſſa ma-niera d' operare tenga nel multiplicare i mi-nerali più forti, cioè i metalli, la Natura, la quale, ſe bene conſidereremo, è abile, ed in-clinata a produrre infinite coſe, vſando ſpeſ-ſo il medeſimo ſtile.

Aggiungaſi a tutto ciò l'altra oſſeruazione promeſſa, che s'oppone per diritto all'opi-nione di coloro, che vogliono vegetante il corpo del minerale. *In collibus*, ſcriue il Fa-zello, *huic oræ imminentibus non longè à Niſa,* *De rebus Sic. prio. decad. lib. ij. cap. ij.*

ch'è vna terra vicina alla città di Messina; *minera est auro, & argento nobilis: vbi specus, & caueæ in rupibus excisæ adhuc visuntur, in quibus veteres auri, & argenti fodinas exercebant. Effoditur quoque in eisdem collibus alumen, ferrum, & porphyreticus lapis, alumen tamen in maiori copia*. Io co'proprij occhi ho veduto i luoghi, che intatti con le officine antiche si conseruano, e particolarmente le caue, donde il ferro s'esiggeua da gli operarij non molto tempo fa, cioè non più d'anni quaranta addietro, che pur s'abbandonarono per la penuria de'boschi nelle vicine campagne; i quali luoghi per essere situati in maniera, che vẽgono difesi a non riempirsi, mostrano belli, e freschi i colpi delle mazze. Non è cresciuta, ne crescerà la miniera in eterno, se altro corpo straniero nõ riempierà quello spazio, e riceuerà la qualità del luogo. Certo è, che si potrebbono anche quelle miniere d'oro, e d'argento metter'in pratica a' giorni nostri, perchè non vi bisognerebbe altro, se non, che pratici operarij, se la gelosia de'padroni delle Baronie, che dubitano di perdere il tutto, non impedisse i curiosi; e la scarsezza del legname non dissuadesse a molti, con l'esempio del fallimento d'altri, la fabbrica del

fer-

ferro, che pure per qualche tempo ſumminiſtrò molti attratti a'biſogni delle armate del noſtro Cattolico Re Signore. Confeſſo di nõ auere p queſto pẽſato di ſapere la verità della faccenda, perciocchè non mi rieſce tanto facil coſa il credere, che vn corpo poſſa penetrare, o traſmutarſi in vn'altro affatto diuerſo; pure nõ mi ſembra del tutto ſpropoſito il pẽſare, che nella Natura vi ſia vna tale attiuità, che poſſa eſſere agente in vn tal corpo, quaſi a guiſa del fuoco, che calcina i ſaſſi, riducendo quelli in vna materia ſalſuginoſa, mordente, e leggiera; ouero per qualch'altra ſtrada, turbando nell'incontro, e diſordinando le figure di quei minimi, che il corpo compõgono; ouero per vn'altra tale proprietà, che raccolga a ſe, o inſieme le particelle, che ſono in quel corpo diſperſe, e così ci moſtri vnito tutto quello, che alla propria ſoſtanza, e compoſizione di parti è conforme; o in altre sì fatte maniere, ch' io non ſaprei immaginarmele, e che per disbrigarmi, dico conuerſione. Ed in vero poſto che s'abbia da credere, che in quella parte di miniera vi debba concorrere vna tanta, e sì grande attiuità, perchè non ſarà men difettuoſo il giudicare, che l'aggiunto di fuori ſi conuer-

tisse in sasso, o in minerale, per virtù delle intern' euaporazioni, o altro, che nel pretesso luogo concorrono, che il contrario? Almeno ci appagheremmo con qualch' euidẽza d' esempio, e così non ci resterebbe di speculare, se non che per qual strada ciò si faccia, e di qual fatta sia la virtù, che comunica le qualità, e l'altra, che fa l'vficio di colla, ed vnisce insieme le sciolte particelle di terra, ed affatto si leuerà la briga d'animar le montagne con vn'anima, almeno a quella degli alberi conforme. Passò oltre la mia curiosità, e cercando in alcuno de'miei libri, che potessero di ciò discorrere, vennemi in accõcio di leggere Pietro Gio: Fabbri, e presi diletto nõ ordinario di quanto egli scriue, particolarmente dell'acque marauigliose d' vn Borgo di Chiaramonte in Aluernia. Ammirai come pacificamente l'origine d' ogni sasso determina, e come con vna brieue ricetta colorisce, ed indurisce diuersamente qualunque masso di pietra, alterando vna poca dose di sale di solfo, o di mercurio. Ella meglio di me l'auerà osseruato, ch'io confesso di nõ auer saputo leggere vn sì brauo Autore. A dire però il vero con libertà, non so, come possa acquetarmi co'Chimici, i quali sogliono

sup-

ſupporre molti principij, e vogliono, che ſi creda loro grazioſamẽte, ãcorchè dell'imbecillità del ſapere vmano, e della difficultà delle coſe dubitar non ſi debba. Il caſo portò tra tanto, che diſcorrendo con alquanti amici della varietà delle opinioni, che intorno a ciò s'agitano, mi fu affermato eſſere al dì d' oggi ſpalleggiata da braui huomini l'opinione della vegetabilità delle pietre, e della produzione di varij corpi, ſimili a quei del mare, di puro ſaſſo nelle rocche.

Ma ricordandomi, che Strabone, e gli altri filoſofi dallo ſteſſo nominati, ſi diedero a filoſofare del come potè il mare deporre in qualche tempo quei riſcontri della ſua terribiliſſima peregrinazione, e tanto fra terra; non già ſe le conchiglie, e ſimili altri corpi foſſero ſpoglie d' animali marini, ouero pietre aſſolutamente configurate, prodotte dalla Natura nelle campagne, e ne' monti, quaſi che foſſe per loro da non litigare, eſſendo manifeſtiſſimo al ſenſo; riſolſi di credere, e difendere quel, che l'occhio inſegnato m' aueua. Pure paruemi leggiadra la ſpezie fitta nel ceruello di coloro, che *Hæc referunt, aut ad Mundi animam, aut vniuersè ad Naturam, quæ cum eadem vbique ſit, & rerum omnium, quas vbi-*

Petr. Gaſſen di opera tom ij. Phyſ. ſect. iij. memb. 1. lib. iij. cap. iij de Lapid. ac metall.

que contineat, lapides efformat ex ſucco idoneo in medijs continentibus referenteis externa ſpecie conchas, & piſceis, quas procreare eadem ſolet in medio, ac diſſito mari. Ma non da ſeguirſi, parendomi vn'opinione negata da infinite euidenze, e che ſia impoſſibile, che non foſſe ſtata anche sferzata da molti Autori. Non m'ingannai, perciocchè fermandomi nel volerne ſapere il ſentimento di qualche graue Scrittore, mi venne fatto nello ſtrapazzar qualche libro. M'incontrai in Franceſco Calceolario, che ſopra della materia giudicioſamente diſcorre, e paruemi alla prima d'auere dalla mia vno Scrittore di ſoda autorità, anzi autoreuoliſſimo, perchè accompagnato dal famoſo tra'letterati Fracaſtoro, che *Se dicebat exiſtimare hæc*, cioè i corpi petrificati, de' quali diſcorriamo, *olim vera animantia fuiſſe, illuc iactata à mari, & in mari enata*. Di non diſſimile parere riconobbi l'eruditiſſimo Simone Maiolo. *Quòd verò*: egli ſcriue: *intra lapides, ſaxaue comperiantur conchilia, animantiumque oſſa, non adeò admirandũ putarim; quandoquidem ex diluuio generali, aut etiam alio caſu defoſſa illa oſſa terræ viſceribus diuturnitate temporis concreta, ſolidataque humo ipſa ibi ſeruata ſunt. Reperiuntur huiuſmodi in pago Zichen apud*

Muſæum Calceol. ſect. iij.

Dier. Canicul. colloq. xviij.

tra-

traiectum ad Mosam, vt tradit Giorgius Bruin, in Traiecto ad Mosam. L'istesso vien cõfermato dal virtuoso candidissimo Ludouico Moscardo, il quale dopo di portare in disegno molti animali petrificati, osserua *varie spezie di pesci, come Orada, Anguille, ed altri, li quali sono induriti in vna sorte di pietra sfoglios a, che aprendosi quelli sfogli, il pesce sempre resta la metà ad vna parte, e l'altra metà attaccata all'altra, doue a questo modo restando sfesso il pesce, per lo mezzo si veggono* (si noti) *tutte le spine dalla testa fino alla coda.* Io non la finirei mai più, se trascriuer voless i luoghi de gli Autori, che a mio modo l'intesero. Ella pigli da se il fastidio di leggere Pietro Maffeo, Paolo Orosio, Cesalpino, Kircherio, Poterio, Fabio Colonna, Imperato, Alessandro d'Alessandro, e tãt'altri Scrittori, ch'io piglierò la licẽza d'aggiugnere alcune parole di Melchiore Guilandino, che rapporta il parere di Plutarco, e d'Olimpiadoro. *Scribit quoque Plutarchus in Iside, & Osiride, & consensit Olimpiadorus ad primum metheororũ, Aegyptum mare fuisse; quandoquidem multa adhuc in fodinis, multa in montibus habere conchilia inuenitur.* A dirla, stimai di sentire con la verità, e co'Sapienti nel punto istesso, che dissentiua dalla va-

Museo Moscardo lib. ij.

Petr. Maff. Histor. Indic. lib. v. Pauli Orosii lib. 1. cap. iij. Cesalp. de re Metall. lib. 1 cap. ij. Kircher. de effect. magn. lib. 1. part. ij Poter. Phar. Spag. lib. ij. cap. vij. Column. de purpur. differ. de Glossop. Alessand. ab Alessan. Gen dier. lib. v. cap. ix. Guiland. de Papir. mẽb. 1

Merlin. Cocch. macear. v.

vana opinione d' alcuni. *Qui totam soli reputant mangiasse Mineruam*. Per ragione, che quando altri a fauor mio scritto non auesse, bastata mi sarebbe l'autorità del dottissimo, ed eruditissimo Gassendo. Egli, dopo d'esporre, e d'esaminare le varie opinioni, benchè niega, che il mare si fosse portato tanto fra terra, conchiude. *Cum verò persæpè contingat, vt aut terræ motu, aut alia ratione lacunæ istæ per rimas effluant, vel quæ confluebant in illas Aquæ, aliò deriuentur; fieri proinde potest, vt pisces, & conchæ in sicco remaneant, & succus lapidescens cò confluat, qui declarata ratione combibitus facere ex ijs lapides, priore forma retenta, possit. Notum est autem posse deinceps huiusmodi lapides, aut fodiendo reperiri, aut torrentibus latera montium excedentibus detegi, aut terræ motu crustari, aut aliqua denique ratione prodire.* Leggēdo però i sopradetti Autori, osseruai posto in campo vno più ragioneuole problema, cioè, se le conchiglie, echini, pesci, &c. con ogn'altro corpo simile, che fra terra veggiamo, fossero stati ributtati dal mare, ouero li dobbiamo stimare ne'luoghi stessi, in cui si scorgono, generati in vn qualche fiume, o lago, ouero ridotto d' acque sotterraneo? Ancorchè curiosissimo egli sia, non fa al mio proposito prin-

loco sup. cit.

ci-

cipale; ne mi ostinerò a concorrere più all'vna, che all'altra opinione, benchè sappia, che nel progresso di questa Lettera ella comprenderà più sicuro il partito di quei, che hanno stimato il tutto essere stato ributtato dal mare, che quel de gli altri. Per ora basta a me, che tutti cõcorrano a determinare gli oggetti della nostra disquisizione essere stati veri animali, nõ già scherzi di Natura, generati semplicemente di sostanza sassea.

Deuo soggiugnere, che molto prima d'arriuarmi l'vmanissima sua Lettera, aueua procurato di leggere qualche Autore antico, e moderno, che fosse per auuentura difensore dell'opinione, che non mi parea di seguire, come impossibile, per informarmi de'loro argomenti, ed anche per conoscere con più certezza il carato di quelli. In ciò fare, feci a me stesso violenza, acciocchè non v'entrassi appassionato, e preoccupato. Giunsi a dubitare de gli occhi proprij, e del parere di tanti illustriss. Letterati, accorgendomi con l'esẽpio d'altri, che spesso non solamente dalla autorità, ma dall'esperienza, e da'nostri stessi sensi possiamo restare ingannati ogni qual volta la mente nostra è preuenuta, ed occupata da vn qualche principio supposto, ed in

noi determinato, il che per lo più delle volte ſuol'eſſere l'vnico, e grandiſſimo impedimẽto per accoſtarci ad abbracciare il vero. Auuertito di tutto ciò andai cercando, come diſſi, la ſcaturiggine della ſopraddotta ſcuola appo gli antichi filoſofanti; ne mi fu difficile d'accorgermi, che anche in quell'alta antichità foſſe ſtato creduto animale il Mondo; ma con curioſo piacere mi certificai della loro cõfuſione; perciocchè nel decider'eglino, chi foſſe il maſtro di caſa (o dir la vogliamo con eſſo loro, l'anima) della gran machina della terra, che tanti, e sì mirabili effetti diſtribuiſce per l'Vniuerſo, altro di certo non adducono, ſaluo che l'ignoranza de gli huomini. Dalla loro diſcordia imparai almeno la neceſſità di dubitare de' loro capricci; e coſi riſolſi coltiuare nell'animo mio l'ignorãza di prima, e di non farci altro. Ciò tanto con maggior quiete, quanto ch'era ben certo, che l'erudito Guilandino, portato in vna Epiſtola, che va in iſtampa, come partigiano dell' opinione, che non mi piacea, o proua malamente il ſuo argomento, ouero inteſe il contrario di quella, di chi ſe ne valſe. Conciofiachè ſi conoſcerà a fauor mio, anzi per tutti infruttuoſa la ſua autorità; e ſe gli altri, che

Lettere memor. del Sig. Abb. Giuſtiniani, e d'altri, Lett. cxvij.

di-

difendono l'istesso, miglior modo non hanno di prouarlo, si perde il tempo nel leggerli. Egli principalmente si fatica a mostrare, che nelle viscere della terra, e quasi in luoghi, oue pare, che nõ giungano gli aliti della respirazione, possano nascere, e generarsi animali: ed in proua di ciò ha stimato, che basti l'addurre qualche storia. Ma nõ so, pchè si è valsuto delle parole d'Alessandro, e di Plutarco, che l'vno, e l'altro è lontanissimo da vn tal senso. Scriue Alessandro. *In memoria mihi est lapidem duri marmoris, non vnius coloris vidisse in montibus Calabris*, ei si marauiglia, *longo à mari recessu, in quo multiplices conchas maris*, si noti, *congestas, & simul concretas cum ipso marmore in vnum corpus coaluisse videres: quas quidem osseas, non lapideas esse, & quales in littoralibus vadis inspicimus, facilè erat cernere.* Parla di corpi forestieri impastati, e conglutinati nel sasso, non com'egli desidera, generati nel marmo. Ed il gran Plutarco dalla veduta d' altri simili corpi, ne'campi dell'Egitto osseruati, argomenta, come poco sopra si è detto, *Aegyptum olim mare fuisse*. Che non vuol dire quel, che pretende il Guilandino; fauorisce sì bene la mia causa. Passa quindi l'istesso Autore ad impugnare, e burlarsi d'

Guiland. loc. sup. cit.

Oroſio. *Sed & Paulus Oroſius diluuij, quod Noh tempore effuſum fuit, argumenta illa eſſe prodidit, quòd locis quibuſdam montes longè ab aquis diſſiti, & conchis, & oſtreis adhuc ſcatere viſũtur. Verùm parum illuſtria hæc ſunt illuuionis ſigna.* Ecco il perchè. *Conſtat enim, conchas, & oſtrea, non ſolùm in mari, ſed etiam in montibus, & terræ viſceribus, pro loci natura, inter calculos gigni, & ſi lacus, aquæue copioſiores abſint, quid?* Molto riſponderà colui, che ſarà informato de'luoghi, ch'egli riferiſce, traſcriuendo Ateneo; perciocchè non ſaranno totalmente aſciutti, come il Guilandino l'ha creduto, e non ſi parlerà d' animali ſimili a quelli, dalla veduta de'quali ſi perſuaſe Oroſio a ſtimarli neceſſariamente generati nel mare. Ella non ſi rincreſca di ripaſſarli in Ateneo, e di dar'anche vn'occhiata al ſuo comentatore Caſaubono, ottimo letterato, ma non di Cattolica erudizione, che al certo cõprenderà, che i detti animali nacquero nell' acque; e quelli, che alcuni dicono foſſili, ebbero anche il principio nell'acque, ma dopo per cagione di paſcolo inſinuati nel limo, ouero per eſſere di natura doppia a ſomigliãza delle rane, e ſimili, che in ſecco, e nell'acque viuono: non mai però ella leggerà de'foſſili

pèſci,

pesci, che siano alle Orate, Pescispada, Canicole, e Lamie conformi; sì bene pesci buoni al gusto, che non conchiude istessità, ed in conseguenza non siamo obbligati a farne cõto, essendo possibile, che la Natura abbia generato pesci ne' laghi, o altra vmidità d' vna tal particolare spezie, che possano dimorare anche nell'asciutta rena; ma ciò molto lontano da'nostri paesi.

Sianſi pure, come il Guilandino l'ha inghiottito; basta a me, che si parli d' animali perfetti, non di generazione di sassi configurati a similitudine de gli animali del mare, ch' è quel particolare, sopra del quale continuai la diligenza per riceuerne qualche soddisfazione di mente. Inuero credei d'essermici incontrato, abbattendomi in Ossualdo Crollio, ch'è vno de'famosi Scrittori, che questa benedetta virtù generante cose simili per tutto, ed in tutti i luoghi, credono, predicano, ed insegnano. Ma, o Dio, io riconobbi, ch'egli vide nelle piante quel disegno, che altri non potrà giammai vedere, se pure ha occhi. Sono Pittore, e giuro da pouer' huomo, che si comporrebbe vn'orrendissima figura, se si formassero le membra di essa corrispondenti a quell'erbe, o altro, che il Crollio conformi

alle

alle parti d'vn'huomo descriue. Ma, se ciò senza dubbio apporterebbe spauento, darà in suo luogo buon motiuo di ridire vn suo periodetto al nono numero segnato del capo, *de Genitalium signat:* egli è questo. *Vtriusque sexus genitalium signaturam habent vuarum acini:* bella conchiusione per Dio. *Ideò Veteres non sine causa dixerũt, sine Baccho frigere Venerem.* E pure l'intero adagio douea auuertirlo a parlare con più senno; perciocchè *sine Cerere, & Baccho friget Venus,* corrisponde necessariamente alle parole di Crate filosofo. *Amorem sedat fames.*

Camminano per me di pari passo l'altre signature, e ne farò poco conto, e lascerò ad altri l'arbitrio di crederne ciò, che vogliono, cõcedẽdo loro, che la Palla marina, e l'Ermodattilo, il Fallo, il Boratmets somiglino più alla castagna, che ad vn graspo d'vua, più alla mano, che al nostro ginocchio, più al Dio de gli orti Priapo, che al petto vmano, e per finirla, più ad vn'agnello, che ad vn serpe; ma non già, che siano istessissimi nel disegno, che sarebbe il tutto da mostrare per persuadermi, che da vn conforme principio, che da vn medesimo seme, o da vna sola virtù formatrice fossero prodotti.

Com-

Compresi euidentemente, che chi siegue vna si fatta strada di filosofare, s' affanna per allontanarsi dalla conoscenza del vero. Sono leggerezze; ed ella meglio di me lo conosce. Per vltimo, io non auerei per cosa difficile, ogni volta, che si volesse chimerizzare, d'assegnar'anche nella Natura qualche semi, che auessero potuto produrre nel suolo Romano il famosissimo, ed ãtichissimo a gli stessi antichi, ed oscuro d'origine Monte Testaccio, il quale di vasi rotti è composto; e similmente si potrebbe cõ prontezza dare soddisfazione, e togliere la marauiglia appresa per quell'accidente da Teofane, e da Vincenzio riferito, registrato dall'erudito Maiolo. Egli è, che per accidẽte di tremuoto conquassato, e rotto il terreno da vna profondissima voragine, *Prodijsse autem inde tradunt Mulum incolumem*, perchè forse alcuni minimi d'Asino, e Caualla accozzatisi insieme nelle viscere della terra lo generarono, e potrebbon'anche generarne de gli altri, e con altre comodità darli fuori sani, e salui, di buona cõplessione, insellati, ed imbrigliati, se pur bisogna. Questo per burla. Ma da senno, ebbi in animo (se il camminare fosse sicuro su le pedate dimostrateci dalle suddette opinioni)

Dier. Canicul. Colloq. xv.

di

di prouare l'Indigeni delle Prouincie da Diodoro Siciliano Iſtorico cennati. Ma egli in ciò ſi porta da Poeta, ed io ho genio per contentarmi di qualunque minima coſa, purchè ſia verità. Fitte perciò conſeruai nell'Idea le coſe vedute, ed oſſeruate, le quali con euidente dimoſtrazione condannano per ſofiſtica ogn' altra opinione, che s'abbia di eſſe, fuorchè ſiano ſcorze, o dir vogliamo guſci d' animali marini, ãmucchiati affettatamente nella Calabria, ed ammaſſati in ſaſſo (ſotto l'occhio d' ogni curioſo) nella ſpiaggia del Porto di Meſſina, e nelle ſue colline. Stimai di non commettere peccato di preſunzione non rimettermi alle ſtrauaganze, ed opinioni d' alcuni pochiſſimi, auendo dalla mia il Grã Giuſtiniano, il quale determina (ſe pure non aueſſi autorità di grauiſſimi Scrittori) che *Plus valet, quod in veritate eſt, quàm quod in opinione.*

S' adorni d' opinioni (fra me ſteſſo conchiuſi) cotanto bizzarre, chi ha penſiero di far credere al Mondo, ch'egli ſia di fatta ſuperiore a gli altri huomini, ch'io, benchè ignorante, e Pittore, veggo naturaliſſimo il ritratto d'ogni antico filoſofo nella figura miſerabile di Fetonte, il quale osò con mano

d'huo-

d'huomo trattare le redine proporzionate al potere, ed attiuità del Padre Iddio. Ebbi nell'animo (per paſſare oltre più disbrigato nella confeſſione de'miei errori) che la maggiore filoſofia foſſe quella, che conoſce la grã diſparità, che vi è, tra quel, che penſano gli huomini, a quel, ch'abbia ſaputo operare la Natura circa il principio delle coſe; e ſolo ſtimai ſapiente quell'huomo, che ſia arriuato a conoſcere la propria ignoranza: perchè la vera ignoranza ſenza dubbio è quella, che permette lo immaginarci de gli ſpropoſiti, ed oſtinarci allora, quando alla Natura non piace d'aprirci il ſeno, e farci con euidenza capaci delle ſue operazioni.

Conchiudiamola; ebbi per certo, che foſſimo prouueduti d'intelletto, per potere con vmiltà ammirare la poſſanza del Creatore, e per conoſcere, e diſcorrere, che non ſia lecito andare auanti le mete d'vna cognizione miſurata col palmo, che la qualità de'noſtri ſenſi ci permette, non già per impazzire ſino ad vn tale ſegno, che alle volte ſdegnaſſimo ſentire, che il noſtro ſi è vn ſapere limitato, ed vna ſpeculazione cieca, e difettuoſa. Confeſſiamolo, o Dio. *Latent omnia craſſis occultata, & circumfuſa tenebris, vt nulla acies humani*

mani ingenij tanta ſit, quæ penetrare in Cælum, terram intrare poſſit.

Tanto è; reſtai cõtento di conoſcere quel, che vedeua, e raſſettai da parte gli Autori, che ſperimentati aueua di genio aereo, e con eſſi diedi l'a Dio alla ſemplice ſpeculatiua per ſempre; ma con che pro? Procurai paſſare vn poco di tempo con più verità per via de gli Storici, e ne reſtai maggiormente imbrogliato; perchè qual confuſione tra di loro nõ s'oſſerua di tempi, di generazioni, d'indiuidui, di pareri? la paſſione, la malizia, e la iniquità, non già la rettitudine, ha guidato le loro pẽne. Gli equiuoci, e la credulità girano per tutto; ed ogn'vno ha procurato di magnificare la propria nazione, occultãdo i proprij difetti, e le glorie de' foreſtieri. Ben m'auuidi, che chi crede di potere piena, e compitamente ſcriuere, e leggere verità nelle ſtorie, dà chiaro, ed euidente ſegno del ſuo poco ſpirito, e della ſua molta ſemplicità. Però leggo qualche Autore dubitando, e non preſto fede alla buona, ne anche a quelli, che farebbono per me nelle coſerelle, che ſcriuo per paſſare l'ozio.

Sono di queſto vmore; e quindi auuenne lo ſcandalo, che a V. S. ho dato con quella con-

confidente Lettera diretta al comune noſtro amico. Imperciocchè auendo veduto caſualmente vno ſcatolino di varie Gloſſopietre cauate dalle miniere di Malta, e riſuegliatomiſi il prurito d'auerne qualche quantità, o per confermarmi in quel, che credeua di eſſe, o con più comoda oſſeruazione d' altre coſe andar vedendo di potere abbracciare l'opinione di coloro, che ſtimauano il contrario. Benchè, a dirla, vn pezzetto di ſaſſo veduto nelle dette Gloſſopietre, che conteneua vn dente di Canicola, ed vna mezza conchiglia, con altre vertebre di peſci, i quali anche moſtrauano d'eſſere mancanti delle ſpine laterali; m'aueua fatto dare nella riſoluzione di non credere, che vi ſiano ceruelli d'vna tal fatta, che non contenti, o non capaci (per meglio dire) de'veri, e grandiſſimi miracoli della Natura, quaſi ch' ella ne foſſe pouera, o non poteſſe occuparli nelle ragioneuoli ſpeculazioni, procurino maniere terribili, repugnāti, nuoue, e contrarie ad ogni ſenſo per ſegnalarſi.

Scriſſi, come ho detto, al virtuoſo S.D. Paolo Boccone tumultuariamēte, al mio ſolito, acciocchè mi preſtaſſe il ſuo fauore nel procurarmi alcune linguette meſchiate con altre, e

varie, delle cose, che si cauano dalle miniere di Malta; ed egli apparecchiommi vn fulmine, che inaspettato mi giunse. Tale riconosco la Lettera di V.S. la quale seco conduce splendore, attiuità, e terribilissimo suono. Ella inuero operò in me gli effetti della saetta, diuorò, e risolse in vn nulla ciò, che racchiudeua di pensieri; ma perch'è proprio del fuoco celeste lasciare ĩtatta la superficie delle cose possedute, auuiene, che anche in me sia rimasta vn'effigie esteriore di quel, ch'era prima, come pur'ora mi conoscerà.

Non attribuisca tutto questo a difetto dell' animo mio, quasi che souerchiamente sospettoso; perchè ella me ne ha dato la parte sua di cagione; e che sia vero. Noi veggiamo non accettati nelle ruote de' Tribunali l'Opere legali d'vn'Alciato, d'vn Cuiaccio, e d'altri tali eruditissimi Dottori per ragione, che si deue dubitare dell'arte d'huomini cotanto ingegnosi, e di sottilissimo spirito; perchè può facilmente essere peruertita la pura verità dal loro sapere. E di qual fatta (io dico) mi deue insospettire la sua Lettera? si può forse osseruare la più ornata, la più artificiosa, la più vemente? Io non lo credo. Però mi risoluo di spogliarla delle molte, e sottilissime, e bel-

belliſſime amplificazioni, e conſiderare ſolamente i varij, e dottiſſimi motiui di eſſa, e le proue gagliardiſſime. Se v'auerò, per colpa della mia poca capacità, qualche difficultà, ſi compiaccia, ch'io l'eſponga liberamente, e dopo mi porga il ſuo aiuto, ed vn medicamento più proprio all'vmor malinconico, di che patiſco, ſe tale le parerà.

Farò prima alcune ragioneuoli petizioni, acciocchè poſſa poi ſenza interrompimento ſpiegare il mio penſiero, qual'egli ſia, incominciando da queſta, cioè. Dimando, che V.S. non s'adiri con chi ſtima formata l'iſola di Malta dopo la creazione del Mondo, e cõ chi crede le Gloſſopietre di eſſa frantumi d' animali, quaſi contro a perſone, che deſiderino diminuito il credito di coteſto ſuolo, mettẽdo in dubbio l'antichità, e la proprietà creduta dell'Iſola; perchè io mi proteſto di non auere tal penſiero, anzi al contrario per ragione, che ſtimãdola compoſta dopo molte altre, ſecondo il Padre Kircherio, o altri, la riconoſco per vna delle più perfette Iſole, anzi la perfettiſſima dell'Vniuerſo. E ſe bene oſſerueremo il progreſſo d'vn Dipintore, e d'vno Scultore, ci accorgeremo, che da prima eglino vanno abbozzando il tutto, e

che

che gl'vltimi ſaranno i più vaghi, e più accertati colpi; e ſe queſto è vero, conſiderando le operazioni del Grande Artefice Creatore, che colorì perfettamente per mezzo della vaga luce queſto Mondo, che lo ſcolpì marauiglioſamente con l'onnipotente ſua deſtra, dobbiamo ammirare coteſt'Iſola come vno de' colpi più riſerbati al potere d'Iddio, intento ad abbellire d'vn viuace, e ſpiccante lume la parte nobiliſſima del gran corpo di di queſta Terra. E ella forſe adulazione? l'iſola di Malta non è delle più famoſe, anzi la glorioſiſſima del Mondo tutto? non è ella l'onore della Criſtianità, lo ſcudo fortiſſimo della Fede, il Tempio del Cattolico Marte? Tal fu preueduta dall'Onnipotente, tale la riconoſce ogn'vno, tal'eſſa ſiede faſtoſa nel Mediterraneo. Che ſe poi altri la crede vn mucchio di denti, e di varie altre coſe, le farà ingiuria? non già, perchè la ſomma prouidenza del Fattore laſciò operare al caſo, non diſcordante dal ſuo volere, al quale concordarono pure gli accidenti, che petrificarono quelle oſſa, forſe per indicarci, che il tempo diſtruggitore non intaccherebbe con il ſuo dente l'inuitta Malta, la quale marauiglioſamente dentata (moſtro belliſſimo) ri-

po-

poſerà per mille ſecoli vagheggiata da gli amici, e temuta dal rabbioſo, ed inuido cane Ottomano. Così diſcorro nel mio cuore: e dimando d'eſſer creduto, e che inſieme mi ſia conceduto di potere ragionare con libertà.

Vorrei ſecondariamente, che gli accidenti, che ſono poſſibili, e che di più hanno dalla loro parte molti Storici Sacri, e gentili, foſſero riceuuti, cioè, le molte particolari, e ſubite inondazioni (alla generale ſo, che tutti ci crediamo) ancorchè penda in lite, s'elleno accaderono per isboccamento dell'Oceano, o per afflati di ſotto mare, o per altra cagione, che ſi vogliano gli Autori: tanto più, che il negarle ſarebbe faccenda non appoggiata con altrettanta ragione, ma ſolo capriccio; e conceduto, come dimando, vorrei farmi lecito d'affermare quel, ch'è poſſibiliſſimo ad ogni diſcorſo vmano; che con l'acque aueſſero corſo varie, ed infinite meſcolãze di coſe, che foſſero ſtate, or quà, or là dall'impeto di quelle traſportate.

Terzo vorrei, che l'occhio noſtro aueſſe più forza nel decidere le coſe, che lo patiſcono, che la ſpeculatiua, come ſtrumento non tanto facile a commettere de gli errori; e che la filoſofia ſteſſe vn pochetto cheta,

quan-

quando si discorre per mostrare, nõ per ispeculare: mi spiegherò. Ella nella sua dottissima Lettera pretende. *Che se alcuno con tutto ciò voglia pertinacemente contendere, che questi nostri sassi figurati non possino auere simili forme d'animali, chiocciole, ossa, denti &c. che per essere stati altre volte quello, che oggi rappresentano, rendami prima ragione, secondo questo suo principio, delle varie, ed ammirabili figure, che si veggono in alcuni animali, e piante, o dipinte solamente, o formate a rilieuo. Che sarà la mezza Luna negra sì ben disegnata su la spalla destra della pantera? e le note di musica su quella spezie di conchiglie marine, che perciò chiamano volgarmente musicali?* E però dimando, che possa discorrere della opinione, che ho, intorno alle Glossopietre di Malta, cioè, che siano frantumi di varij animali, non per ricompensa dell'indouinare, da qual cielo torbido sia cascata su la spalla destra della pantera quella mezza Luna negra, ch'essa porta impressa così bene; ne da qual Maestro di Cappella siano state vergate le note su la scorza della musicale conchiglia; perchè mi pare di poter parlare d'vna cosa, che veggiamo senza l'obbligo di speculare, ed indouinare dell'altre, che non fanno al caso, e che superano l'vma-

no

no giudicio. Io dirò con franchezza ogni volta, che vederò vna pelle istessissima ad vn'altra vestita da qualche viuo animale, che sia stata anch' essa vn tempo d' vna bestia di quella spezie. Ma volendomi tenuto necessariamente di sapere, perchè la pantera su la spalla destra, e non su la testa, porti dipinta la mezza Luna, risponderò assolutamente, ch'io non lo so, e che forse altri non lo saprà.

Quarto. Dimãdo, che discorriamo delle cose, che solamente ho veduto, e che possiamo vnitamente vedere; perchè l'auer goduto, ed osseruato molte galanterie nelle gioie, o pietre dalla Natura dipinte in molte Gallerie, e sentẽdone poi le relazioni, o per dir meglio, l' esaggerazioni, m'è rimasto vn giusto motiuo di non fidarmi delle parole di chi che sia. Dico in verità, che le cose rinomate, che ho veduto, non m' hanno fatto spezie alcuna, che potesse persuadermi a stimarle puntuali più di quello, che noi ci contentiamo di raffigurarle; appunto come veggiamo in vn muro rustico, ed antico, nel quale (e nelle nuuole ancora) possiamo determinare figure vmane, animali varij, e cose infinite; ma sarebbe pazzia, così l'affermarle perfetti disegni delle cose, che rappresentano, come anche l'auerle

per impreſſioni iui inſinuate per altre ſimili coſe, eſſendo elleno realmente faccende, ed operazioni del caſo, fauorite dalla noſtra determinazione, la quale più ad vna, che ad vn'altra coſa le raſſomiglia. Non ho veduto (ancorchè, come diſſi, ne abbia oſſeruato infinite) alcuna gioia ad vn tal ſegno pũtuale, che di eſſa ſi poſſa dubitare, che ſia fattura dell'arte, ſecondo l'intenzione del Cardano. Dicaſi egli quel, che ſi vuole, della ſua agata rappreſentante Galba l'Imperadore, che io non lo credo.

Dirò sì bene, che può eſſere accaduta in quella pietra qualche macchia, che più ad vn volto vmano, che ad vn'albero ſi raſſomigliaſſe; ma che ſia ſtata delineata con tanta aggiuſtatezza, ch' eſprimeſſe Galba? Oibò.

Parli il grazioſiſſimo Cicerone, che per vna conſimile fauola ſcriue. *Fingebat Carneades in Chiorum lapidicinis ſaxo diffiſſo caput extitiſſe Paniſci. Credo aliquam non diſſimilem figuram, ſed certè non talem, vt eam factam à Scopa diceres: ſic enim ſe profectò res habet, vt nunquam perfectè veritatem caſus imitetur.* Sono apprenſioni d'huomini di natura ammiratiua, e deboli in quella parte, che deue eſaminare, e diſtinguere l'eſſere de gli oggetti: la qual coſa

De Diuinat. lib. 1.

non

non accadde ad vn'erudito, e giudicioſiſſimo Simone Maiolo; perciocchè egli a raccõti ſomigliantemente miracoloſi, ſcriue. *Mihi tamen eſt perſuaſum prorſus arte caruiſſe tot imagines: nam Achatem ſcio referre formas animantium, hominum quoque, ac rerum reliquarum omnium, ſed non exactè ea redduntur.* E ſiegue a dire in particolare dell'anello del Re Pirro, rappreſentante il monte Parnaſſo con tutti gli ſtouigli. *Propterea maximam artificis partẽ acceſſiſſe exiſtimandum eſt, qui alibi minuens, alibi augens, quæ ſpectanda eſſent, eximiè elaborarit.* Molto tempo è, che nel leggerlo credei quaſi l'iſteſſo, e forſe ſarà così, che queſta fauola aueſſe l'origine da vn qualche equiuoco; perciocchè ſtimo facile, che la fama della prezioſiſſima agata di quel famoſo Re, riguardaſſe all'arte, non già alla Natura; e che foſſe celebre per eſſere al ſegno maggiore di perfezione ſcolpita, quaſi ſigillo, non dipinta; ma che in proceſſo di tempo qualche Scrittore, non capace del merito dell'arte, aueſſe aggiunto del ſuo, che foſſe ſtata dalla Natura pennelleggiata; e per vltimo il brauo Cardano, che alle volte ſi rampica a'rouetti, cercò, e ſcriſſe, come ciò foſſe potuto accadere, in quel ſuo Tomo *de Subtilitate*, nel quale ſpeſ-

Dier. Canicul. Colloq. xxiij.

so spesso merita, che gli fosse ricordato, che *Chi troppo s' assottiglia, si scauezza*. Quindi auuiene, ch'io desidero auere nelle mani vno di quei Regoli delle miniere di Sassonia, ch'ella m' offerisce per proua, che la terra generi anche huomini di sasso; perchè vorrei osseruare, se la Natura auesse coronato con corona Imp. o Reale, o all'antica, o alla moderna, quei Monarchi di sasso, cõ cent'altre faccende anche in contrario, cioè; se forse quelli si potessero auere per veri huomini impietrati; se le apprese corone fosser'ornamenti vsati da gli antichi, conceduti ad alcuni, ad altri no; e purgare l'argomento, di lei che non potessero essere veri huomini insassiti, perchè se ne veggono molti coronati, essendo incompatibile, com'ella asserisce, il numero di tanti Re, colti insieme in vn luogo, & cętera. Abbandoniamoli dunque, e voltiamoci alle Glossopietre di Malta, che possiamo maneggiare, osseruare, e di esse discorrere.

Quinto. Desidererei, che nõ fossero determinate le maniere tenute dalla Natura nel petrificare le cose; perciocchè essa auerà migliaia di strade da fare i fatti suoi, che noi nõ le sappiamo; tanto più, che non possiamo sufficientemẽte prouare, che in tale operazione

vi bisognino fonti di Natura petrificanti, per insassirle, com' ella par, che voglia; bastando vna qualche vmidità, o vn sale, o vna tale disposizione del terreno, che abbia l'attituità di farlo. E se ci vogliamo rimettere a Gio: Daniele Maggiore, che diffusamente nel suo trattatino, *de Serpentibus petrefactis*, parla della petrificazione delle cose, potremmo credere, che nella Natura vi sia vn certo sale volatile, che altri dice, spirito lapidifico, che indurisce, e rende quasi di puro sasso tutti i corpi, ne quali egli s'introduce. Il che fu prima pensato, e tenuto dal Peireschi, huomo d'ingegno, e d'idea nobilissima, e tale, che meritò la fatica del gran Gassendo, che la sua Vita come vn modello di ben filosofare ci espose. Ella potrà con suo comodo ripassarne il luogo da me notato, ma non riceuerà molta soddisfazione in alcuno de' capi, sopra de' quali discorriamo; perchè egli è opposto totalmente a tutto ciò, ch'ella pretende. Questo sia detto, per lasciar correre liberamente quel piccolo fonte di Malta, senz'addossargli l'obbligo di far tante durezze.

Io: Dan. Maioris dissert. epist. de Can. ch. & Serpē. petref.

Petr. Gassend. Opera tom. v. in Peireskij vita lib. v.

Sesto. Vorrei per conceduto, che le cose, che noi non sappiamo, e che non abbiamo veduto, siano con verità in numero infinita-

tamente maggiore dell'altre, che ſappiamo, e che abbiamo veduto. E per vltimo mi dichiaro alla ſua corteſia obbligatiſſimo, per auermi inuiato quelle galanterie impietrate di coteſt' Iſola, le quali ſono ſtate abbracciate da me, e riceuute come viui, e fauoreuoli teſtimoni di quel, che andaua prima penſando, auendo reſo il mio dubitare più ragioneuole; come al fine di queſta forſe dimoſtrerò.

Or vengo a' motiui, che poſſono impedire l'opinione d'alcuni, e mia, cioè; che le Gloſſopietre di Malta, o altro, ſiano frantumi di varij animali; ma prima leuerò di mezzo le cõchiglie dall'Imperato chiamate Bugardie, e tutti gli altri turbini, i quali non ſono degni di conſiderazione, per eſſere mere conglutinazioni di limo ne' guſci, che ſeruirono di forma a queſte, che veggiamo; e così non poſſono indurci a cõſiderare, come abbiano potuto (ella ſcriue) racchiudere l'animale dẽtro; perciocchè, come ho detto, ſono figura dello ſpazio ſteſſo, nel quale l'animale viueua, e non conchiglie, o turbini; e poſto, che poſſa eſſerſi aſſodato il racchiuſo limo, e disfatta la vera conchiglia, non ſarà gran fatto vederle nell'vmida, e tenera creta; perchè

que-

queſta può auer corrotto la ſcorza di fuori, e non danneggiato vn ſaſſo ben ſodo di quella fatta, che veggiamo eſſere quei, ch'ella chiama Bugardie, e turbini.

Ne mi fermerà medeſimamẽte l'apportata conſiderazione della quantità, che ſuppone eſſerſi cauata di Gloſſopietre dall' Iſola, per eſſere queſto luogo vn tratto rettorico più toſto, che vn'argomento da far colpo; eſſendo ben certo, che non faranno caſo le molte ſcatoline di dette robbe, comparate, e conſiderate con le caue, e miniere d'vn'Iſola di ſeſſanta miglia di giro, com'è coteſta di Malta; quando non può recare marauiglia, ne può fondare argomẽto alcuno, ſimile al preteſo, il ſoprannominato monte Teſtaccio di Roma, il quale non gira maggiore ſpazio d' vn terzo di miglio, e non s' oſſerua diminuito, ancorchè a tutte le fabbriche d'vna Città vaſtiſſima, com'è Roma, egli abbia ſumminiſtrato, e ſumminiſtri buona, e conſiderabile quantità di ſe ſteſſo; e ciò ſi deue conſiderare da vn tẽpo altiſſimo in quà, e per l'auuenire, ſe pur biſogna. Più a dẽtro ſi ſcõtrerà ella in coſe di maggior ſoddisfazione, ch'io, per non replicarle, per ora le taccio.

Così parimente farò paſſaggio dell'argo-

men-

mento addotto circa l'osseruazione della mãcanza, che vi è in cotesto mare, di quegli animali, de'quali si pretende, che siano frantumi i gusci, o altro, che in cotest' Isola si cauano; perchè possiamo auere vn'esempio atto a chiarirci sotto l'occhio, cioè, l'osseruare, che nella spiaggia di Catania ad ogni ordinario temporale di Scilocco, o Leuante, ouero d'entrambi, si può raccogliere quantità, per cariearne barche, di conchiglie vagamente colorate, e striate; e pure non se ne pesca di quella sorte in quel mare, e rare volte ne giugne vna con l'animale viuo dentro, o legate insieme le due mezze conchiglie. Accidente continuo, che ci assicura, ch' elle siano immondizie di suolo marino, ma forestiero.

Ne deue trattenerci la cõsiderazione fatta circa l'inegualità delle figure di dette Glossopietre; perchè giammai l'ho preteso denti di Lamie assolutamente, com'ella scriue, ma di varij, e varij animali copiosissimi di denti. Oltre che, se ben considereremo la dentatura di qualunque animale, scorgeremo, che in vn'istessa bocca tutti i denti in qualche maniera sono varij l'vno dall'altro, di modo, che se alcuno gettasse la forma ad vn dente, non po-

potrebbe perfettamente incaſſare vn altro dente, che occupaſſe il cauo dell'altro, benchè della medeſima bocca. Ed auuegnachè mi rieſca di molto impaccio, voglio ſoddisfarla, moſtrãdole alcuni pochi dẽti .a. acciocchè ella comprenda (conſiderando il reſtante, e grandiſſimo numero, ch'io ne tralaſcio) la molta, e molta varietà di denti, che vi ſono nella bocca d'vna ſpezie di Canicola, da noi volgarmente detta Colombina, ouero Vacca, e d'vn'ordinaria Canicola; e dalla differenza, che vi ſcorgerà, credo, che ſarà per argomentare la diſſomiglianza, che di neceſſità concorre ne gli altri d'animali varij, in ſpezie non ſolamente, ma in quelli della ſteſſa ſpezie; perciocchè molto alterati nel diſegno ſono, per certo, i denti delle Canicole, e Lamie auanzate in grãdezza di corpo, de gli altri delle più piccole. Ciò corriſponde a qualũque delle coſe naturali, come per eſẽpio accade nel viſaggio vmano; perciocchè tutti ſiamo d'vna ſpezie, ma affatto variamo nell' aria del volto, e delle mẽbra; anzi con l'età ci differenziamo da noi medeſimi. Lo ſteſſo dico de gli animali, e de' frutti ancora, che colti foſſero da vn'iſteſſo albero; anzi lo pretendo in vn ſol graſpo d'vua, aſſicurato dall'eſperiẽ- .a. TAV. I.

za; perciocchè bisognandomi alle volte dipignerne, sono stato costretto a fare vn particolar ritratto ad ogni granello. E che marauiglia sarà, se nel dentame di varij pesci si vegga differenza? sono corpi naturali, e cresciuti secondo la parte d'vmore comunicata, o in quantità, ouero in qualità varia, e con infiniti accidenti ancora. Dirò di più, che chi è pratico delle medaglie antiche, deue anche sapere la grandissima difficultà di trouare due medaglie, non più, d'vn istesso Imperadore, d'vn medesimo rouescio, e d'vn medesimo tempo, che siano state coniate da vn'istesso conio; e pure si deue stimare, che più d'vna, anzi moltissime, se ne fossero coniate da vn sol conio.

Ne meno può turbarmi la reflessione fatta del vedersi in coteste Isola solamente i denti sciolti, e non qualche volta anche vno scheletro intero, o vna mascella con tutti i denti incassati, o pure vn'osso; perciocchè la Natura, buona maestra in tutto quel, che opera, formò l' ossature de' pesci di minor consistenza dell'altre de gli animali di terra, per alleggerire loro il peso, douendo andar'a galla, e nuotare; ed in conseguenza douettero facilmente essere l'ossa spugnose, e non simili alla

natura petrea de'denti. Se queſto non baſta, baſterà il vedere anche nelle ſepolture in proceſſo di tempo disfatte l'oſſa vmane; ma non disfatti i denti, che conferma l'iſteſſo; onde ne cõchiudo la debole ragione di poter determinare, e far credere la preteſa opinione. Dirò di più, che il ſale, o altro che ſia, di coteſto terreno, nõ l'ha perdonata a'duriſſimi denti, auendone in mio potere alcuni mezzo calcinati; oltre che ſi veggono oſſa infinite ben conſeruate, di quelle però, che in fortezza hanno il ſecondo luogo nell'oſſa de gli animali; il che euidentemente moſtra eſſerſi l'altre disfatte, perchè ſpugnoſe, e deboli; come in fatti ſe ne ſcorgono in quei tufi infinite calcinate, e corrotte; e queſto ſia detto in generale. Che ſe dopo ella deſidera d'abbatterſi ad vna maſcella di Lamia, ouero di Canicola, e ſimili, petrificata co'denti a quella incaſsati; dirò con libertà, che il ſuo deſiderio è ſopra di quãto ha operato il Creatore nella fabbrica, e coſtituzione di detti animali; perciocchè ſimili ſpezie di peſci non hanno i denti fortificati nelle oſsa maſcellari, come gli altri, ma diuiſamente ſchierati fuori dell'oſso, come pur'ora ne farò ſentire a V.S. quel, che ne ho diligentemente oſser-

uato. Le Lamie, e le Canicole, e cento altre di sì fatta cõposizione di bocca, numerosissime sono di denti a segno tale, che per me è molto difficile, per nõ dire impossibile, determinarne vn numero prefisso, auẽdone osseruato meno quantità nelle più piccole, maggiore, e maggior numero nelle più grosse, ed in tutte infiniti ricoperti d'vna mẽbranaccia, che li racchiude in vn certo ridotto dell'osso mascellare verso la parte ãteriore. De'detti dẽti parte sono teneriſſimi, quasi di carne; parte alquãto più sodi, che ad vna qualità neruea rassomigliare si possono; molti mezzi induriti nella punta; altri di scorza ben consistente, vmorosi, e teneri nel di dentro, in guisa tale, che nel volerli cauare, resterà la nuda scorza, e figura del dente; ed in gran numero il resto di durissima sostanza, e più forti, e terribili, quanto più vengono fuori, l'ho rauuisato. Di maniera, che da questa sorte di bestie, oltre di quelli, che a prima occhiata si mirano, si conserua, per così dire, vn magazzino di denti, che a mio credere, con la vita di esse vengono fuori a schierarsi, aggiugnendo terribilità col numero maggiore nelle fiere bocce delle medesime. L'osa mascellari sono elle intere, ne dalla radice de'denti sono intac-

taccate; perciocchè i denti ſono diſpoſti, e ſeminati ſopra d'vna membrana, nella quale ſono fitte le radici, e ſopra della quale hanno gli ſteſſi vn moto atto a ſtrappare a guiſa di cardo, o dir lo vogliamo pettine da ſtracciare le lane. Egli è dunque per ragione della compoſizione delle parti dell'animale, il non vederſi vna maſcella di Lamia, e ſimili, con tutti i denti, eſſendo pur vero, che la membrana douette cedere, e corromperſi in vn tanto progreſſo di tempo nell'vmido loto, che poi ſi coſtipò in ſaſſo. Conſeguentemente ſe ci abbatteremo in Gloſſopietre, cioè, in denti di Lamie, e Canicole petrificati, non ci potremo incontrare di vederli nel ſito deſiderato indarno, perchè impoſſibile. Non così nell'altre ſpezie di marine beſtie, le quali con vna ſola linea di denti fieriſſimi furono determinate dalla Natura; eſſendo che con molta facilità io le farò vedere, che non di rado s'incontra la ſoddisfazione, che nell'altre m'ha richieſto. Ella è in luogo di poterla procurare pienamente; ne durerà molta difficultà per eſiggerne vno, anzi più riſcontri; ed io, benchè lontano di Malta, conſeruo appreſso di me vn bel pezzo di maſcella con tre denti incaſsati .*a*. come per appagare

a. TAV. XII. FIG. I

gare il desio di lei, a suo luogo mostrerò.

Non mi fermerò dipoi nel ponderare, se la terra di Malta sia alessifarmaca, o se così pure siano le Glossopietre, e maggiormente per non essere mia professione. Elle sono per tali riceuute dal Mondo, e il Comendatore Abela nel suo affettuosissimo Volume mostra crederne molto. Che la marga però possa auer comunicato la propria virtù alle cose, che dall'altro canto hanno la disposizione di diuenir virtuose, lo crederei. Io direi vn mio pensiero sopra ciò, e forse non auuertito da altri, se potessi ottenere dalla sua cortesia l'osseruazione esattissima di questo. Se le Glossopietre generalmente abbiano la stessa virtù alessifarmaca, cioè, se tanto quelle, che si trouano nella bianca, e sottil marga, come l'altre, che si cauano dalla rocca più forte, e renosa, ouero in mezzo, non di gentile, ed odorosa marga, ma d'vn' aggregato di pietruzze, o dirle vogliamo, rene grosse fragate, nelle quali le dette Glossopietre si veggono spesso conglutinate. E sarei, così alla cieca, d'opinione, che quelle, che si cauano dalla marga gentile, debbano auere grado grandissimo d'alessifarmaca virtù, e l'altre, o poco, o niente; benchè sappia, che così l'vne,

co-

come l'altre non posono mancare di quella atta a far rompere il capo ad infiniti galant' huomini. Taccio, per non tediarla, e per la stessa ragione non m'estenderò a quella parte, che riguarda gli vnicorni fossili, e le corna d'Ammone, e i denti d'Elefanti, o altre ossa, esaminando, se questi siano auuti in pregio, perchè impietrati, o perchè dal tempo, e sotto terra siano calcinati, ed abbiano acquistato virtù alessifarmaca per vna certa tal macerazione. Ma basta fin quì dell'arte altrui. Considererò, con breuità sì bene, la difficultà apportata nella sua. *Che diremo delle Gloßopietre di Francia, e di Germania? che nel luogo, oue si cauano, tanto in Malta, quanto altroue, si troui vna spezie di marga, o bolo, che abbia le virtù della terra Lennia?* Dire si potrebbe, che non solamente Glossopietre, ma ossa, vertebre, ed infinite altre cose insieme nella marga si trouano, e che non è così assolutamente, che in detto bolo non vi sia altro, che Glossopietre. Secondo, io non veggo sempre le Glossopietre in vn medesimo bolo sepolte, perchè ne conseruo alcune in mezzo le rene minute, che formano vn sasso di buona fortezza, e non è al certo marga; ed anche conglutinate in rene grosse; di maniera,

niera, che non è con tanta religione oſseruata la Gloſsopietra nel bolo, o marga; onde non dobbiamo marauigliarci, ſe ne ſcorgiamo nella marga, come faccenda accaduta caſualmente. Stimerò bensì, che quelle, che ſortirono la marga, ſiano più ſpezioſe, polite, ed intere, e perciò oſseruate, e raccolte da'venali cauatori; forſe ãche perchè più virtuoſe. A mio giudicio è men lontano dal vero il dire, che nella marga ſi foſsero conſeruate, e che abbiano (s'egli è così) acquiſtato virtù, più, che altroue, che l'apprendere ciò per vn miracolo di Natura, ed attribuire alla marga la generazione delle Gloſsopietre rotte, oſsa rotte, vertebre rotte, come moſtrerò, ch'è impoſſibile.

Non può perſuadermi la varietà delle coſe, che ſi cauano da coteſt'Iſola, per ragione, che non poſſiamo raſsomigliarle ad altre coſe di mare, o di terra; perch'è certiſſimo, che non abbiamo veduto tutte le parti di tutti gli animali. E non fonda argomento il dire. Queſta tal coſa non ſo a che raſſomigliarla; dunque l'ha generato la terra; perchè può eſſerui coſa ſimiliſſima, anzi l'iſteſſa in Natura, che foſſe oſcura alla noſtra cognizione. Ma per quel, che riguarda alla grandezza ſtra-

ſtraordinaria, alla quale molte volte arriua vna Gloſſopietra, cioè, quanto vna mano, non m' atterriſco; e la ragione ſi è, che ſono più rare (com' ella conferma) dell' altre mezzane, e piccole, delle quali ſe ne caua infinite, e ſpeſſiſſime, come debbono anch' eſſere gli animali groſſiſſimi ragioneuolmente di minor numero nel mare, nel quale è pur vero, che vi nuotino beſtie ſmiſurate; ed in queſti ſono pochiſſimi i denti groſſi a riſpetto de' mezzani, e de' piccoli. Però intorno a quei faſſolini, che volgarmente ſi dimandano, occhi di ſerpi, e ſimili, dirò ingenuamẽte, che non aueua penſiere di negare tutte le coſe; ed aueua fermamente determinato trame ſteſſo di concedere volentieri quello, che cõ tanta ſicurezza io poteua negare, cõ quãt' altri affermare. Ma il caſo procurato cõ diligenza, e ſollecitudine, m'ha moſtrato la ſtrada di dubitare con ragione di qualunque ſimile coſa, che ſi ſtima generata nel terreno; perciocch'egli è manifeſto errore tener le pietre, volgarmente dette occhi di ſerpi, per gioie, o pietre talmente figurate dalla Natura in coteſt' Iſola. Ne baſta, ch'ella ſcriua. *Quanto poi alle pietre, dette occhi di ſerpi, io per me non ſo a che potrebbe ridurle ad aſſomigliarle, chi pre-*

tendeſſe, che tutte le pietruzze, che ſi cauano da queſte rocche, ſiano ſtate animali, o parti loro impietrate; perch'ella nõ è mica obbligata di ſapere tutte le coſe; e la fortuna in queſta parte ha offerto a me prima, che ad altri, l'oſſeruazione per ſoddisfarla. Sono i ſaſſolini, chiamati occhi di ſerpe, apertiſſimi denti di peſci. Ella non s'adiri per queſta mia deciſione, ch'io con vna brieue relazione di quel, che oſſeruai, metterò lei in dubbio di quanto fin'ora ha creduto, ſe non potrò affatto perſuaderla. Dirò prima, che di ſimili pietre, in ſieme con Gloſſopietre, ſe ne troua grandiſſima quantità nella Sicilia, e particolarmente in Corleone. Da ciò ſi deue comprendere, che gli occhi di ſerpe non ſono in Malta ſolamente generati per miracolo, o per iſpeziale virtù del terreno puro, ed aleſſifarmaco. Dico queſto per cagione, ch'io ne conſeruo appreſſo di me di quei di Corleone molti, e molti, che in vn tufo forte, ma renoſo, ed impuro, anzi noioſo d'odore ſono inuolti, ſecondochè il caſo l' accompagnò, con alcune Gloſſopietre, e con molte ſporcizie; onde non ſono eglino, benchè ſimiliſſimi di corpo, comparíſcenti, e coloriti, a guiſa di quelli di Malta, ma cinericci, neri, e ſpeſſo

mac-

macchiati. La diuerſità de'colori poco monta; ſono così queſti, come coteſti, denti de' peſci, Sarco, Orata, Dentici, ed infiniti altri ſimili, le ſpezie de'quali, dopo de'primi denti, che terminano cõ l'eſtremità della bocca, furono dotate dalla Natura d'vna copia grandiſſima di denti con bell'ordine ſchierati, e diffuſi dentro di eſſa bocca, così nella parte di ſopra, come nella di ſotto. La figura è iſteſſiſſima a gl'impietrati in qual ſi ſia parte, come ogn'vno può co'proprij occhi oſſeruare. Non mancherò per tanto di ridurre a veduta alcune loro ganaſce ſpolpate *a.* per paragonare i loro denti con gl'impietrati, che pur diſegnerò più ſotto in quella maggiore, e varia quantità, che m' è ſtato poſſibile raccogliere, per via di molti amici, da Malta; e queſto non ſolamente per eſpreſſione della mia oſſeruazione volentieri farò, ma anche per dar campo co'diſegni ad ogn' occhio di riſcontrarne l'iſteſſità delle parti, e per poterne dopo comprendere la verità, che pretendo far conoſcere, cioè, che quelle pietre, volgarmente dette occhi di ſerpe, furono vn tempo denti, e parti della bocca de' Sarchi, Dentici, Orate, e ſimili, che in molto numero, e varietà per tutti i mari nuotano, e ſi peſcano.

a. TAV. II. FIG. I. II. III. e IIII.

E perchè le ho promeſſo di depoſitare con ingenuità ogni dubbio della mia mente, dirò, che ſe ho incontrato difficultà, che poteſſe mettermi in forſe di quel, che veggo, è ſtata primieramente vna relazione peruenutami per via d'vn mio riuerito, ed amabiliſſimo amico. Queſti inuero merita vn tal riſpetto, che (ſe non mi voltaſſi a ripaſſare cõ la mente l'ampia ſerie delle patentiſſime verità, che a fauore di chi ſtima il contrario ſuelatamẽte ſi ſchierano) reſterei perſuaſo, e preoccupato dalla riuerenza, che gli debbo, e ſtrapperei dall'animo mio la riſoluzione, che generaliſſima ho fatto, di non obbligarmi ſopra queſta materia ad autorità per grandiſſima, ch' ella ſia, quando interamente non conchiuda. Cõcorre ãcora vn'altra oppoſizione propoſtami in diſcorſo da vn virtuoſo di tanta, e ſi grand' eminenza d'intelletto, che a gran ragione egli è inchinato vniuerſalmẽte quaſi Sole tra' pianeti, che il vago, e dileteuole cielo della buona filoſofia rendono adorno. Il primo mi dà notizia, che nell'anatomizzare vn corpo vmano ſi ſia trouato nell'auricola del cuore ſiniſtra, circondata da vn polipo, vna lumachina. Aggiugne alla ſua ſtoria la relazione d'eſſerſene vedute anche nelle reni

ſuc-

ſuccenturiate d'vn altro corpo, in altri tempi, due altre; e parimẽte in Firenze nella veſcica d'vn pouer'huomo vn'altra conſimile, egli afferma, che foſſe ſtata oſſeruata; per la qual coſa è di parere, che non ſi debba affatto eſcludere l'opinione di coloro, che pretẽdono indifferentemente in ogni luogo la generazione di tali figure teſtacee. Dal ſecondo fu meſſa in conſiderazione la quì appreſſo conghiettura. Poſto, egli dicea, che quelle coſe, che noi veggiamo riſtrette nelle rocche molto fra terra, ſi deuono ſtimare in qualche tempo maritime; certo è, che di neceſſità per gli ondeggiamenti del mare cõcedere ſi deue, ch'iui foſſero giunte. E ſe così è, ne naſce il dubbio, cioè, che dourebbonſi vedere i preteſi corpi, roſi, sfigurati, e limati dallo ſtriſciare cõ gli altri corpi, che pure lo douettero fare per lunghiſſimo tratto, prima di ridurſi alla quiete; ma noi li raffiguriamo terſi, puliti, ed interi; dunque ha molta probabilità quella opinione, che determina il tutto generato nel luogo, oue ſi ſcorge. Grandiſſime difficultà inuero, ma non tali però, che poſſano conculcare l' infinite euidenze, e la ragione di chi tiene il contrario, com' ella pur conoſcerà, ſe ſpaſſionatamẽte vorrà darmi

mi vn'orecchio, dal diſcorſo, che ho fatto tra me ſteſſo; perciocchè queſt'vltima obbiezione terminerà a fauor mio, e la prima non ci obbligherà più, che tanto.

Sbrighiamoci dunque dalla ſeconda, per fermarci vn poco più ſeriamente nella conſiderazione della prima. Mi pare, che il merito d'vna tal conghiettura ſtarà in vigore ſino a tanto, che gli ſi tolga di ſotto vna vana, e non mai conceduta ſuppoſizione, che moſtra di ſoſtentarlo. Se attentamente conſidereremo gli oggetti, che ſono in diſputa, ci accorgeremo (per quel, che tocca alle Gloſſopietre) che i denti delle Lamie, Canicole, e ſimili, ſono di figura acuta, conſiſtenti molto, leuigatiſſimi, ed abili per tutto ciò a sfuggire il contatto d'altro corpo, che offendere, ed intaccar li poteſſe. Secondariamente io non li ſuppongo, e non li conſidero lungo tempo rotolati flemmaticamente dal mare nelle riuiere, ma dalla violenza de gli vrti d' vn'Oceano, gonfio dall'ira Diuina, sbalzati, e da' gran voluoli dell'acque fermati, e raccolti, e ſecondochè portò il caſo, in gran numero inſieme con gli animali, o loro ſcheletri rimaſti molto fra terra, con ogn' altra immondizia incontrata dall'impeto medeſimo. In tal caſo

ſo con più ragione vna gran parte di rotti, che grandiſſima quantità di fruſti, deſiderar ſi dourebbe; che pur reſterebbe appagata la dimanda, perchè appoggiata al giuſto: eſſendo pur vero, che breue è il numero delle Gloſſopietre intere, e ben conſeruate, a rimpetto delle rotte, e smembrate, che dalle miniere ſi cauano. Oltre a ciò ſi deue eſaminare, qual parte del dente deue auer fatto reſiſtenza al tempo diſtruggitore delle coſe; ed ogn' vno di ſano giudicio affermerà, che feceſi dalla croſta leuigatiſſima, e dura, non già dal di dẽtro, ch'è di ſoſtanza alquanto rara, ed vmoroſa, ſottopoſta alla corruzione, ed annichilamento. Di maniera, che ſe pure ſi cõcedeſſe a' contrarij, che le Gloſſopietre, cioè i denti, ſtrofinarono or di quà, or di là, non ſarebbe gran conghiettura a fauor loro il non vederſene nelle rocche limate, e corroſe dal preteſo andiriuieni; perciocchè negare non ſi potrebbe, che il tempo aueſſe potuto con facilità disfare il reſtante de' corpi, rimaſto priuo di quella tunica, che ſola poteua conſeruarlo; perdonando ſolamente a quei denti, che, o ſciolti non patirono, ouero, che furono traſportati anche con gli animali, o loro ſcheletri, i quali disfatti nel fango, ed op-

preſ-

preſſi dalla carica, che di neceſſità douette concorrere nella coſtipazione del loto, diſordinatamente rilaſſarono le loro parti infrante, ed impaſtate; come pure veggiamo maſſe ſtrauaganti d'oſſa, vertebre, denti, conchiglie, turbini, rene, ſaſſi, ed infinite altre coſe ſenz'ordine alcuno, guaſte, intere, e rotte in vn groppo meſchiate. Pongaſi anche in cõſiderazione il fine, per lo quale, come altroue ho narrato, i cauatori raccolgono le dette Gloſſopietre, che certamente ſi comprenderà non eſſere mica per filoſofarui ſopra, ma per approfittarſene col prezzo; che però eſſi non raccolgono le sfigurate, e corrotte, sì bene le pulite, ed intere; perchè l'vne di poca ſtima ſono, e ſpregiate, l'altre venderecce, e cercate per non ſo qual creduta virtù. Ma a che trattenerci, non eſſendo obbligati di moſtrare tutte le Gloſſopietre fruſte dal moto immaginato da'contrarij, non mai conceduto, o preteſo da gli altri, e da me, che pure ho la maniera di ſoddisfare chi che ſia, anche poſto il tutto al loro modo? Moſtrerò, a chi vorrà vederle, Gloſſopietre corroſe, limate, corrotte per lo più nella radice, che non mai ebbe croſta, ſpezzate, intere; ma tutte però ſimiliſſime, anzi iſteſſiſſime a'denti di

ti di Lamie, Canicole, e ſimili. Parimente m'offeriſco di ſottomettere al ſenſo molti, e molti guſci di teſtacei cauati dalle rocche, e ne'monti, de'quali non poſſo darmi a credere, che ſi pretenda il medeſimo, che de'denti, eſſendo eſſi corpi leggieri, galleggianti, e facili ad vbbidire a qualunque ſpinta, benchè piccola, che aſſegnaremmo nell'acque; ed in conſeguenza non deuono moſtrare altro, ſaluo che il dãno riceuuto dal peſo, e dalla vmidità, com' effettiuamẽte quaſi tutti ſi riconoſcono oppreſſi, ſpogliati dalle ſpine, e rilaſſati nelle ligature, le quali eſſendo membranoſe, con facilità ſi corruppero nell'vmido limo; e ſe il tutto conchiude a fauor mio, ſarà bene paſſare alla difficultà propoſta auanti alla già conſiderata.

A prima faccia ſembrommi moſtruoſo il ſentire, che nelle viſcere vmane ſi ſogliano generare teſtacei; ed il non poter dubitare dell'iſtoria rapportatami da huomo, ch'è il tipo della ſincerità, mi ſtordì maggiormente. Pure auendoci penſato alquanto, m' accorſi, che tolta vna ſuperficiale conghiettura, non reſta altro, che c'impediſca. Ho conſiderato in due maniere il fatto, cioè; o noi doueremo ſtimare le ſopradette lumachine perfetti a-

mali; ouero corpi a ſomiglianza del guſcio di quelli generati in quei luoghi del corpo vmano. Dico, che per l'vna, o per l'altra maniera, non ſiamo coſtretti a mutar parere. Venghiamo alla pratica; ſe affermeremo perfetti animalucci quelle lumachine, noi non ſiamo nel caſo, perchè ſo, che per iſtrade a me, ⁊ forſe ad altri incognite, e per accidenti varijſſimi, può giugnere nelle noſtre viſcere vn' infinità di ſemi eſtranei, i quali non trouando alle volte impedimento, che proibiſca loro il progreſſo determinato dalla ſpezie di eſſo ſeme, ſi poſſono auanzare, ed offerirci ſtrauaganze non diſſimili alle raccontate dal famoſiſſimo Bartolini, in vna delle ſue Centurie, in cui ſi leggono molte ſtorie d'eſſerſi oſſeruata nelle viſcere vmane grãde, e varia quãtità d'animali, il che direttamente, come⁊ diſſi, non fa al caſo noſtro; perciocchè io pretendo principalmente, che ſiano ſtati veri, ed animati i guſci tutti, che riſcontriamo petrificati fra terra; che ſe poi queſti foſſero iui generati, o nel mare, e colà traſportati, egli è vn'altro problema, a cui, come ſopra ho cẽnato, ſi ſoddisfarà chiaramẽte cõ l'oſſeruazione de' luoghi, oue ſi veggono, e da infinite altre cõgruẽze ſi cauerà vn'intero appagamẽto

to del ſenſo, e dell'intelletto, come appreſſo moſtrerò. Per ora intendo ſolamente d'oppormi alla rotta, e smembrata, e per dirla, ſognata generazione di coloro, i quali vorrebono, che la Natura aueſſe ſcherzato per appunto, come fantaſtica il loro ceruello; che però paſſo a conſiderare le addotte lumachine non animate, ma quaſi configurazione ſaſſea prodotta ne' luoghi riferiti di ſopra, o-uero altroue. Sono elle al numero di quattro, ma tutte lumachine, non già vna conchiglietta, o vn'echino, o altre sì fatte, e varie figure. Tutte ſono dunque turbinate; quindi conſidero, e veggo, ancorchè di lontano, quanto facilmente il caſo poſſa auer'auuto parte nel comporle, e dimoſtrarne infinite altre di conſimile figura. Io non ſono tãto informato delle minime parti, e della ſoſtanza, di che coſta il microcoſmo dell'huomo, ne ho ben compreſo tutte le paſſioni di eſſo, sì che poſſa parlare con libertà della ſua compoſizione; baſtantemente mi dà che fare la di lui ſuperficie, e m' è paruto di complire col mio obbligo, ſe alle volte l'ho conſiderato priuo della prima ſcorza, per comprenderne i neceſſarij ſentimenti, che deuono eſprimerſi nel diſegno delle figure; con tutto ciò

anderò ſpiegando il mio penſiero, qual'egli ſi ſia, alla meglio, che ſaprò, e con eſempli maneggiati da tutti, per farmi intendere al meno.

Veggo, che i corpi, dirò membranoſi, ad ogni poco di calore accoſtati ſi raccolgono, ſi grinzano, e turbinano con facilità; ſtimerei, che l'iſteſſo in qualche parte del noſtro corpo accader poteſſe, oue non mancano membrane, ed vmori ſalſi, e colliquati, e giſſei, ch'eſiccandoſi le prime più, e più, vengano a turbinarſi cõ ageuolezza, e cõ nõ minore ſi riducano con eſſi vmori alla ſimilitudine d'vna ſoſtanza ſaſſea; e ci danno così ridotti occaſione di romperci il ceruello. Pure io me ne sbrigherò, dicendo, che per trouarſi tutte lumachine, è facile eſſere ſtata la cagione della loro compoſizione quella da me penſata, ouero altra più confaccente, ma non mai l'iſteſſo ſcherzo di Natura (per vſare il termine de'contrarij) che formò tanto, e sì grãde, e varijſſimo numero di corpi nelle rocche, e ne'monti, puntualiſſimi con quei del mare; perciocchè non poſſo darmi a credere nelle dette lumachine quella eſattiſſima, e corriſpondente fattura, che nel guſcio d'vn turbinetto, ouero lumachina di mare godiamo.

mo. E se fosse stata la produttrice di esse lumachine la medesima scherzante Natura, che generò tutti gli altri corpi, senza dubbio non si sarebbe scordata della sua bizzarria, ed auerebbe scherzato variamẽte nella vescica di quel pouer'huomo, a differẽza di quel, che fece nell'altre parti, cõ esporci vn paio d'ostrache, vn mezzo granchio, qualche ganascia di Canicola, ouero vn buon pesce, giachè il luogo n'era capace. O Dio! fors' egli è d'vgual peso il dire. *Nel cuore vmano si è veduto vn corpo sasseo, che ad vna lumachina si rassomiglia; dunque gl'istrici, echini, vertebre di pesci grossi, pesci, conche, conchiglie, turbini, coralli, e stellati, fistolosi, ed articolati, granchi, denti di diuersissime figure;* ma il tutto stessissimo ad ogni altra cosa di mare; *sono generati nelle rocche, e nelle montagne, per ischerzo di Natura inanimate?* che il dire tutto al rouescio, cioè. *Vn tanto, e sì gran numero di corpi marini petrificati, che veggiamo fra terra, furono certamente animali; ma quella lumachina talmente figurata nel cuore vmano, fu per ischerzo de gli accidenti composta?* Questa è molto euidente, l'altra fuor di ragione. *Sus rostro, si humi, A, literam impresserit, num propterea suspicaripoteris Andromachã Ennij ab ea posse describi?* *Cicer. de diuin. lib. 1.*

Chi

Chi non è preoccupato da idee fantaſtiche, riſponderà aſſolutamente, che no.

Abbandoninſi pure or, che mi ſouuengono, le ciance di coloro, che aſſeriſcono le leggeriſſime oſſeruazioni del vederſi piccole conchigliette, e turbini, non affatto conſiſtenti, ed alcuni di maggior corpo, teneri da vn lato a ſegno tale, che con l'vnghia s'intaccherebbono, e dall'altro ben ſodi, e di petrea ſoſtanza, quaſi che s'andaſſero indurando, e perfezionando pian piano, dopo creſciute di buona grandezza; dal qual vano diſcorſo naſce la preſunzione, che ſi douerebbe vedere vn qualche animaletto petrificato nel proprio guſcio, ſe il tutto non foſſe ſemplice produzione del luogo, oue ſi trouano; e benchè baſterebbono le parole di Frãceſco Calceolario, che di mente del famoſo Fracaſtoro riſponde; *Cauſa eſt, quod caro, quæ mollis ex ſe erat, & cõtrahi nata, multa terra circũtecta mox in lapidem coiuit;* le quali douerebbono ſoddisfare vn tanto, e sì accorto dubbio; voglio nondimeno rimettere la lite all'occhio de' curioſi, e ſarà terminata. Poſſo moſtrare a tutti vn ſaſſo fortiſſimo, compoſto di varie conchigliette, turbini, pettini, e ſimili, tra' quali ſpezioſamente più d'vna conchiglietta

Muſæum Calceol. Sectio iij.

da-

darà libero l'adito al ſenſo di ſcorgerui dētro l'animale,con ogni ſua parte diſtintamente; e queſto, perchè il caſo portò ben racchiuſe le conchiglie in quella diſordinata combinazione di corpi diuerſi,e proibì l'intromeſſione del limo, che corrotto auerebbe quel, che vi era di tenera ſoſtanza; onde conſeruoſſi l'intera forma delle parti dell'animale; ciò non è mica tanto rara veduta, auendo io più d'vna volta in varij ſaſſi oſſeruato l'iſteſſo. Dal valore di queſta ſi deue ratizzare l'eſtimazione dell'antecedente conghiettura, che, o è calunnia, ouero ſtolidezza;perciocchè anche in mare vi ſono ſpezie di piccoliſſime conchiglie, o di notabile grandezza ſottiliſſime, e tenere, e perciò ſoggette alla corruzione,e calcinazione più toſto ſtando fra terra, che alla petrificazione diſpoſte; la qual paſſione non di rado accade medeſimamente a'fortiſſimi turbini,conche, echini, e denti, i quali in molti luoghi di queſte colline ſi ſcorgono petrificati tutti, anche quelli di piccoliſſimo corpo, o interi, o rotti in pezzi, ſecondochè il caſo ordinò gli vrti, e l'oppreſſione; ed in altri luoghi ſi riconoſcerà il tutto indifferentemente, e di qual ſi ſia corpo corrotto,guaſto, e quaſi d'vna materia al giſſo, ed alla cal-

calcina ſimile, per ragione d'vn'vmore ſalſo, e corroſiuo del ſito. Ho però oſſeruato, che le forme prodotte da'turbini, conche, echini, &c. disfatti, ouero teneri, rimangono di duriſſimo ſaſſo; il che moſtra manifeſtamente che ſarebbe pazzia credere, che la Natura ſaſſea generante, prima formi l'interiore modello di conſiſtente macigno, e dopo diſponga la bizzarra generazione de'guſci, per creſcere, forſe, entrambi pian piano, acciocchè non ſi commetteſſe alcun'errore nella formazione della figura, e per maggior diligenza prima ſi maturino da vn lato, e dopo dall'altro.

Non meno debole, e da non farne conto, ſi è l'eſempio de'datteri marini, o dirli vogliamo, cappe lunghe, ſecondo Goropio, ed altri, per argomento apportato da molti, non ſo, ſe mi dica curioſi inueſtigatori, ouero indiſcreti calũniatori della verità, che per mezzo de gli oggetti ci offeriſce la Natura; perciocchè potẽdo oſſeruare co' proprij occhi il meato, per lo quale s'introduce l'animale dentro il ſaſſo, l'hanno traſcurato, e forſe ad arte, per poter'eſercitare, ed impiegare la ſtrauagante loro fantaſia, e moſtrarſi appo i credũli perſone d'ingegno tanto penetrante,

te,che punto non baſtò a quegli animaletti l' eſſerſi naſcoſti nelle viſcere d'vna rocca; perchè anche ne appreſero le ſegrete maniere vſate dalla Natura per generarli.E pure ogni vil peſcatore ha di ciò più certa, e maggior notizia di tanti braui filoſofi;poſciachè eſſendomi più volte accaduto di farne peſcare, ben mi ſouuiene, che nel venire ſu col pezzo ſuelto dalla rocca il peſcatore, prima di diuiderlo, numeraua la quantità de' datteri, che dal ſaſſo doueuanſi eſiggere. Onde io non auendo abbandonato giammai la curioſità, conobbi, che quello da alcuni buchi eſteriori lo comprendeua,e per aſſicurarmene con più ſoddisfazione, dato di mano ad vn martello, e fatti in pezzi quei ſaſſi, riconobbi il meato, che alla caua dell'animale auea il fine;la qual coſa feci oſſeruare con marauiglia ad vn'ottimo,ed eruditiſſimo huomo,che già s'accigneua alla ſpeculazione, per eſſere ſtato informato ſiniſtramente. Molto tempo dopo con mio piacere m'auuidi, che la ſteſſa oſſeruazione cadde ſotto l'occhio dell'accuratiſſimo Fabio Colonna, il quale ſcriue. *In Spondilorum teſtis obſeruauimus externa parte, intra quãdam cauitatem vix foraminulo apparente*. E perciò conchiudo,che l'ignoranza di queſta

Fab. Colum. de rar. ſſop. Diſſer.

istoria nasce, o da poca, ed inconsiderata lettura, o da scarsa curiosità, o da ostinazione. Ma dato pure, che quello nel cuore del sasso si generi, e cresca, potrassi perciò tirare conseguenza, e determinare la generazione d' vna parte di guscio d' animale, d' vn dente, d' vna vertebra, o d' vna intera tal cosa non animata? sarebbe troppo. Basteranno a soddisfare tutto ciò alcune parole del sopracito Autore, che in vn medesimo tempo mostrerà la vanità de' contrarij, porgerà vn' argomento a mio fauore, e liberamente esprimerà la malattia di coloro, che hãno preteso la generazione de' testacei inanimati per i monti, e ne' sassi. *Vnquam in saxo, quo vixit*, parla del dattero cennato, *& periit, suæ formæ signum, vel striam aliquam, aut lineam reliquisse est obseruatum, cum nec potuerit, propterea quod testa crescens extrema parte, qua hiat, tenerior est reliqua in omnibus testaceis, nec posset vim saxo, & non sibi ipsi inferre, vt impressio fieret saxo. Nec etiam in dictis cauernulis dimidia testa, vel pars illius, aut fragmentum sponte ortum fuit repertum, nec etiam ipsa testa integra, quæ per compressionem saxi, rimam, aut fracturæ signum passa sit: sicuti in montibus, & alijs locis extra mare reperiuntur ferè omnes, vt vix paucæ*

Loc. sup. cit.

in-

integræ possint reperiri. Nos quidē non modò naturalium rerum ignarum, sed insanum putamus, qui frustulum, aut dimidiam testam, vel integram sponte editam eadem magnitudine ab initio, vel alio modo intra saxa sic genita asseruerit, quæ etiā adeò cohærente saxo reperta sit, vt reperiuntur in saxis, quæ vix eximi possit, & non integra, & exempta impressionem sui relinquat, tanquam cuneum eiusdem. Ed è forza confessare, che nelle rocche non nacquero le conchiglie, turbini &c. ma che in quei luoghi, ne'quali li scorgiamo, furono spinti, raccolti, ristretti, ed ammontati col loto, che prima di rassodarsi riceuette l'impressione puntualissima d'ogni loro parte.

E per vltimo dico, ch'è calūnia patētissima l'oppositione fattaci, appoggiata sopra il vedere alle volte qualche conchiglia di corpo, non solamente tenero, ma anche tunicato in guisa, che si possano da quella distaccare molte, e molte sottilissime superficie; quasi che quella figura fosse stata composta da vn concorso accidentale d'vna tal materia, che s'abbia distesо, or con vna, or con vn'altra superficie, per farci marauigliare d'vna tanto pulita, e vaga generazione semplicemente petrea. E calunnia, replico a dire, talmente

cieca, che non s'accorge della neceſſità di douer concedere perfettamente prima compoſto vn'altro corpo di ſaſſo, ben formato a quella foggia, ſopra del quale ſi foſſero potute applicare le tante laminette, per dopo riſultarne la preteſa figura. Sarebbe in vero vn grande allucinamento affermare, che così abbia ordinato il caſo, o quella vaga virtù generante, nell'atto di comporre ſcherzi di Natura, racchiuſa ne'ſaſſi. Eh, che ſono leggerezze. Furono dunque quelle sì fatte conchiglie animate nell'acque, ed or corrotte, ſcherzo del tempo, non di Natura; e quel, che reſta di fortiſſimo ſaſſo configurato, vn tempo fu molle fango, come più volte ho prouato, che riceuette l'impreſſione della figura delle conchiglie. Chi ſaprà oſſeruare i conſimili corpi freſcamente cauati dal mare, conoſcerà la loro cõpoſizione coſtare di ſottiliſſime tuniche, applicate vna ſopra l'altra; e così nõ gli riuſcirà marauiglioſo, e portẽtoſo l'ordine iſteſſo nelle mezzo disfatte, e calcinate, che apparẽtemẽte lo deuono moſtrare, pchè rarefatte, e priue dell'vmore, che aueua l'obbligo d'vnire ſtrettamẽte quelle tuniche.

Farò capo dunque alla riſpoſta da quel, ch'ella apporta in riguardo della gran quan-

tità

tità di Gloſſopietre raccolte in diuerſi luoghi del Mondo, cioè, nel Delfinato, nella Guienna, in Dauentria, e quel, che più preme, in Malta, e nel Gozzo; ſupponendo prima, che al tempo del diluuio vniuerſale periti foſſero ſolamẽte i terreſtri, e volatili; e fondando poi l'inconuenienza di determinare tante Lamie vccíſe in vn colpo, e a numero tale, che aueſſero potuto arricchire co'ſoli denti tante parti dell' Vniuerſo. A tutto ciò ſoggiugne vna degniſſima oſſeruazione; ella ſi è, che al d'intorno (parliamo di Malta) cioè nelle riuiere vicine, non ſe ne ſcorga pure vno di eſſi denti, che moſtraſſe la caſualità pretesa da altri. Riſponderò, che le opinioni de' Sagri Dottori ſono varijſſime nel determinare la maniera tenuta da Dio nell'affogar queſto Mondo; perciocchè eſſendo infallibile, che le acque del diluuio ſormontate foſſero quindici gomiti ſopra la ſommità de' monti altiſſimi, ne naſce nel tempo iſteſſo il calculo del grandiſſimo cerchio deſcritto dalla ſuperficie dell' acque, e la conſiderazione della ſua valuta, che di molte, e molte porzioni douette auanzare il globo tutto della Terra. E però ſi vada quelli cercando, donde nel creſcere abbiano le acque diſceſo, o ſcaturito, e doue nel

mi-

minoramento abbiano potuto rinuenire vn letto proporzionato, ſuppoſta l'opinione di Oleaſtro, e d'Eugubino, che tra gli altri dal Firmamento sboccate le vollero. Il Dottor Cornelio à Lapide, veggendo la gran quantità d'acque, che abbiſognauano, determina queſte fermentate, ed alterate dall'ira Diuina; meſchia egli in eſſe aria, e terra ancora; e così va calculando quel gran contenuto, deſcritto dalla ſuperficie dell'acque, ſeruendoſi di quelle del Cielo, del Firmamento, e dell'abiſſo. Io non ſo, come ſi ſia andata queſta faccẽda. Ma s'ella ſi riſolue a ſtimarla con vn sì brauo Teologo, dir ſi potrebbe, che i miſeri peſci (non aſſuefatti a quella ſorte d'acque, ne alla grande indigeſtione, che biſognò aueſſero fatto per vn numero infinito di cadaueri, che miſeramente annegati reſtarono loro in cibo, ne meno a tante altre immondizie concorſe nell'acque) è facile, che allora morti ſiano la maggior parte, ſe non tutti. Ma non lo crederà. Dirò dunque così. Che nõ ſuppõgo tutte le Lamie, o i peſci eſtinti ad vn colpo, ne che tutti foſſero denti di Lamie, ma di varij animali, e di ſpezie diuerſiſſime, che in molto numero nuotano nel mare, de'quali la Natura armò le bocche di

Comm. in Gen. lib. vij.

quan-

quantità indicibile, e differentiſſima di denti.

Ed è certo, che ſe con ſincerità aueſſe fatto queſta conſiderazione, ſi ſarebb'ella perſuaſo, che pochi animali erano d'vopo per arricchire di pregiatiſſime Gloſſopietre molte Iſole, non che coteſta di Malta. Oltre a ciò, le coſe tutte, che ſi cauano dal terreno, e da' tufi di Malta, ſono di ſpezie (come nel progreſſo di queſta leggerà) quaſi infinitamente numeroſe; per lo che non douerebbe apportar marauiglia l'abbatterci in molta quãtità di Gloſſopietre, cioè di denti di quella fatta, di cõchiglie, echini, vertebre, ed altre pietruzze; pchè il tutto, o ſi riconoſce copioſiſſimo in vn ſolo animale, o è di tal ſpezie, che nel mare ſupera in numero le rene iſteſſe. Aggiungaſi, che il Mondo è antico; gli Autori parlano di molte particolari inondazioni; ed io non ſtimo l'iſola di Malta fondata da Dio, quando creò il tutto, nella forma, in cui oggi ſi vede (come piace al R.P. Kircherio) ma che prima non molto ſopr'acqua, e dopo ſia ſtata in più volte ridotta al ſegno, nel quale noi curioſamẽte la godiamo. Stimo ancora, che le immondizie del mare, vnite con migliaia di milioni di limo in proporzione, poſſano auer moſtrato cento Iſole, com'è coteſta,

Lib. 1. Part. II. de Effect Magnetis.

ſta, ogni volta, che c'immaginiamo quel, ch' è facile eſſere accaduto, e ci viene rapportato da grauiſſimi Autori (a' quali dobbiamo pure vna fede iſtorica) o quel, ch'è certo, cioè, l'vniuerſale inondazione. Non per queſto reſterebbe purgato il quiſito ſpettante al vedere ſolamente in Malta, e non nelle riuiere vicine, le Gloſſopietre. Dimanda, che mi ricordo auer fatto a me ſteſſo nell'oſſeruare quel ſopradetto monte di cõchiglie ſtriate in Muſorrima, poichè mi recò marauiglia nõ iſcorgerne pur'vna nel d'intorno, ch'è vn poco più del fatto d'vn'Iſola. L'iſteſſo m'accade nel vedere raccolti, quaſi in tutte le noſtre colline, di grande altezza, guſci d'animali marini, chè dimandiamo, piedi di porco, e di capra, conchigliette, chiocciole, turbini, baſtoncini, echini, ed altre infinite coſe (come vedrà) lungi dal mare per tre miglia di cãmino in ſu la montagna, e preciſamente per la ſtrada della Madonna di Buonuiaggio. Ma per quãto ho potuto oſſeruare, ſempre nelle dette raccolte di coſe, ho ſcorto meſcolanza di più coſe, bensì la parte maggiore d'vna ſteſſa ſpezie; ſono entrato perciò in penſiero, che non il caſo ſolamente, ma la qualità delle figure, poſſa auer'auuto qualche parte in quel,

che

che ci apporta marauiglia; imperciocchè il caſo può auer determinato il ſito, formando i voluoli nelle grandiſſime inondazioni, e la figura della conchiglia, o altro può auere vbbidito al conforme vrto, ed vnione tra di eſſe. Mi ſpiegherò. Se in vn gran ridotto d'acque, nel quale vi ſiano molti impediméti, che poſſano far naſcere diuerſi voluoli, in caſo di moto, depoſiteremo quantità d'voua, e ſcorze di eſſe, di paglie, ſaſſolini, conchiglie, ed altre varie coſe, di varia figura tutte, crederei, che inſinuando noi in quell'acqua vn moto irregolare, e violento, ella vrtando ne gl' impedimenti, in più d'vn luogo raggirerà in ſe ſteſſa, e ſenza dubbio nel termine della quiete poſerà (per la più quantità) le varie coſe, che in eſſa nuotauano, ſecondo la loro figura; anzi ſaranno non ſolamente raccolte da quei giri d'acque, ma anche affettatamente abbandonate or quà, or là, ſecondo la determinazione del caſo, che inſinuò in varij luoghi i detti voluoli. Così direi anche d'vna faccenda grandiſſima. Ella intanto ci penſi vn poco per amor mio, e me ne aſſegni la difficultà; che io per ora dirò, ch'egli è vn mio penſiero bislacco, nato all'improuiſo, e non maturato per anche con debite dimoſtrazio-

ni ; e dall' altro canto penſerò, ſe del non vederſi Gloſſopietre nelle riuiere vicine, poſſa eſſerne la cagione la varietà del terreno, il quale in Malta è atto a conſeruarle, ma altroue, perchè di ſciolte rene, ſarà ſtato contrario, ed abile a conſumarle, maſſimamente conſiderato il tempo ; ouero per eſſere i denti corpi peſanti, i quali facilmente debbono auer giunto prima degli altri a poſare nel ſuolo ; da ciò naſce la difficultà d'incontrarle per i ſoprappoſti monti quì da noi, doue pure ſi veggono infinite coſe di quelle, che facilmente galleggiano, come coteſte di Malta ; ma sì bene pochiſſimi denti, non auendone io, per molta diligenza vſata, trouato altri che cinque, tre de' quali moſtrano eſſere le mere ſcorze mancanti della ſoſtanza interna, ed in vece di queſta, ripiene di leggiera, e ſottil marga. In coteſt' Iſola al contrario, per eſſere piana, e di poca altezza, è facile, anzi di poca fatica il penetrare nella baſe, ſopra della quale poſarono prima de gli altri i corpi di maggior peſo. Il che mi pare molto veriſimile ; e forſe darò in brieue a conoſcere anche a lei queſta mia opinione non diſpregiabile ; auendo quaſi certa ſperanza d'abbattermi nella baſe d'vna di queſte colline in denti di

a. TAV. XIV. FIGVRA 1. 2. 3. 4. 5.

pe-

peſce, come ſono per appunto coteſti in grãdezza. La vera cagione ſarà queſta per ora; cioè quella iſteſſa, che ſequeſtrò le conchiglie ſtriate in Muſorrima, e le conchiglie, echini, colonnette, piedi di capra, ed infinite altre coſe nelle colline di Meſſina, e nõ altroue, o al d'intorno, ãche riduſſe coteſte coſe in Malta, e non in Sicilia. queſto è difficile a negarſi, ed io ne trarrò vn buon' argomento per me; il quale ſi è, che ſe le Gloſſopietre di Malta corrono la ſteſſa fortuna dell'altre coſe di Muſorrima, e di Meſſina; e di queſte vltime è oſtinazione il dire, che nate ſiano nella terra, e ne'ſaſſi (com'ella vedrà) dunque la ſteſſa ragione di giudicio meritano coteſte; ouero biſognerà andare ſpeculando, come la Natura generi in alcuni luoghi non più pietre a ſimilitudine delle coſe di mare, ma veri animali, e guſci de gli animali marini per le montagne altiſſime.

Aiuta molto, e rende quaſi certa l'opinione d'altri, e mia, l'argomento propoſto per diſtruggerla; perciocchè la varietà delle figure, che nelle Gloſſopietre s'oſſerua, cioè, molte ſerrate, molte acute, e liſce, molte a modo di ſaetta, o triangulate, non permette, che ſi fondi vna ſuppoſizione contro di quel-

lo, che le ſteſſe Gloſſopietre determinano. Non è bene auerle tutte per denti di Lamie, ma di varij peſci, com'ella riſcontrerà co'proprij occhi in vna buona parte, e così determinerà con euidenza, che alcuno giammai potrà leggere, ed oſſeruare, che tutte le Gloſſopietre foſſero ſtate denti di Lamie aſſolutamente, eſſendo eſſe di varij peſci, o per dir meglio, ſimiliſſime a'denti di varij animali. Dirò bensì, che nella bocca delle ſpezie delle Canicole, la Natura ne formò di più ſorti. *a.* cioè, a modo di ſaetta, e liſci, ed acuti, e ricurui ancora, come più d'vna volta ho veduto; e ſe talora non poſſiamo raffigurare alcune Gloſſopietre con denti naturali de'peſci, ſarà a mio credere noſtro difetto, che non abbiamo cognizione di qual ſorte d'animale ſi foſſero. E ſe a poco ci ſtrigne la figura variata delle Gloſſopietre, meno c'obbligherà il diſordine, con che giacciono ſituate ne'tufi; perciocchè ſe il vederne mezzane quà, molte piccole là, ed alcuna grande altroue, moſtra eſſere caſuale poſizione, e diſordinato garbuglio; l'oſſeruarne dopo *b.* vna piantata con la radice in ſu, vna per trauerſo, vna per diritto, infinite rotte, e tutte con varia inclinazione, deue aſſicurarci, ch'elle nate non

a. TAVOL. I.

b. TAVOL. III. FIG. I. E II.

ſia-

ſiano nelle preteſe miniere ; che ſe foſſe così, douerebbono almeno oſſeruarſi con la radice ſempre ſotto ; ſe pure nelle Gloſſopietre non ſi deue formare giudicio differente, e ſtimare ch'eſſe nell'auanzarſi non corriſpondano con ogni altra coſa, che nella terra ſi genera, e creſce. Ma piano ; io mi veggo incalzato da queſte parole. *Ciò però, che in queſto maggiormente mi conferma, ſi è il vedere, che le Gloſſopietre dalla punta, e da'lati aſſai più facilmente ſi ſtacchino dalla rocca, in cui ſi trouano, che non dalla baſe, dalla quale manifeſtamente ſi vede vſcire vna quaſi che radice, alle volte più lunga, che la ſteſſa Gloſſopietra ; la quale internandoſi nella rocca, va a poco a poco a confonderſi, e degenerare nella di lei ſoſtanza. Or che è queſta radice fitta nella rocca, ſe foſſero ſtati denti di Lamia ?* Egli è vn'inganno, da cui facilmente ce ne poſſiamo liberare, ogni qual volta non daremo preſto fede alle coſe, che deſideriamo, abbandonando l'affetto della preteſa opinione. Lo ſcorgerſi la Gloſſopietra, o il dente attaccato con più tenacità alla rocca nella radice, e non da'lati, o dalla punta, è argomento chiariſſimo, ch'eſſa ſteſſe così, non già per ſucchiare dalla madre l'vmore per creſcere, ma per ragione, ch' eſſendo ben terſo, luci-

do,

do, e leuigato per tutto nella ſuperficie il dé-
te, non potè abbracciarlo il continente, ed
vnirlo a ſe, come pur fece nella radice, la-
quale più ſpugnoſa, e poroſa diede luogo al
limo, e comodità d'attaccarſi in quella parte
con più forza; tuttauia laſcia libero il ſenſo
ad ogn'vno di vedere il termine terminatiſſi-
mo di eſſa radice, la quale in niuna maniera
ſi diſperde nella marga, ſe pure ho meco gli
occhi. Ma ſe dobbiamo far caſo del vedere
alcuna Gloſſopietra con la radice più gran-
de di eſſa Gloſſopietra, come per argomen-
to, che la Natura abbia auuto intenzione di
propagare quel ſeme racchiuſo, e farne cre-
ſcere vna maggiore; perchè più toſto non
dobbiamo ſtimare tutto ciò accaduto in boc-
ca dell'animale, in cui ſenza contrarietà ſi
concedono vegetatiue le parti? Forſe moſtre-
rò, che negli animali vi ſi troui dentame ſimi-
le alla Gloſſopietra inuiatami; per ora reſte-
rò ſicuro, che nel dentame di molti animali
poſſiamo raffigurare la parte del dente incaſ-
ſata nella ganaſcia di maggior grandezza,
che il reſto ſchierato nella bocca.

Confeſso sì bene, che molto mi diede da-
penſare vn ſuo polizino, che ſeruì d'inuolto a
quattro Gloſſopietre .a. piccole, con due piccoli

.a. TAVOL. IV. FIGVR. I.

prin-

principij cresciuti insieme, ella siegue, *auuertendole, che non se ne trouano mai maggiori di simili escrescenze, perchè a parer mio la virtù è dispersa;* quasi che quel vigore generante, fatto il primo sfogamento nelle due prime Glossopietre, diminuendosi, venne a generare di meno mole, e più piccole graduatamente le successiue. Discorso finissimo, ed io per qualche tempo restai dubbioso, ne sarei stato per rispondere cõ la negatiua, se sopraggiunta non mi fosse la cognizione del dentame del pesce quì da noi detto Colombina, ouer Vacca, ch'è spezie di Canicola, da me osseruato con grandissima marauiglia, e conseruato con non minor diligenza, per togliere a V. S. la briga di speculare in bisogna, in cui con vn'occhiata si comprende il tutto; per lo che le inuio parte della ganascia di detto animale, e per godere delle strauaganze partorite dalla Natura, ed insieme per chetarla a credere, che non nel terreno di Malta, ma in bocca d'vn viuente, da quella si formano simili faccende, che non mai è debole, ne stanca nelle sue grandi operazioni, ma sempre vigorosa, e prouida nel tutto, e necessariamente anche nella produzione di tal sorte di dentame (che se auerò tempo, il disegno del-

dell'intera testa in vltimo mostrerò non solamente .b. ma il pesce .c. tutto, che forse non sarà stato descritto da gli Autori, ouero non fedelmente anderà in volta) perchè tale certamente conuiene all'animale sopradetto. Ella la consideri, ed applichi la sua speculatiua al determinare l'vso proportionato di di tante seghe (che tal sembra qualunque della maggior parte de'denti, che di molti denti è composta. d. ma di numero varijssimo, essendouene in vn'istessa bocca di vario disegno, e di più, e meno punte) come si può osseruare nelli pochi espressi nella 1. tauola, che in quãto al resto la persuaderanno a credere differentemente di quello, che ha stimato per l'addietro, non solamente nella quantità delle Glossopietre (per vsarle la sua voce) ligate ad vna radice stessa, ma anche nella opinione dell'essere loro, essendo stati per quel, che la semplice, e fedele relazione del senso m'insegna senza dubbio, prima di petrificarsi, denti di Canicola di quella spezie, che tolta la bizzarra qualità del disegno de' denti, corrisponde con ogn' altra già detta osseruazione delle Lamie, e Canicole.

.b. TAVOL. XXVII.

.c. TAVOL. XXVIII.

.d. TAVOL. I. FIGVRA VII.

Parliamo anche delle Glossopietre col riuerito mio Sig. N. N. *Aggiungasi a tutto cio,*

che

che le Gloſſopietre ſono veſtite di fuori d'vna croſta differente di colore, e di ſoſtanza dalla materia interna, quale non douerebbono auere, ſe foſſero ſtate denti, poichè queſti ſono dentro, e fuori di ſoſtanza vniforme, e venendo impietrate da vna ſteßa ſpezie di marga dentro, e fuori, dourebbono altresì oſſeruare croſta particolare, e diuerſa di fuori. Parole, che mi fecero ricorrere alla ſperienza; ma queſta condanna la ſuppoſizione creduta, o almeno propoſta; percioc-chè auendo rotto molti denti non impietrati (come pure ne inuierò) ho riconoſciuto, che tutti ſono da vna ſcorza particolare veſtiti, la quale ſerue di pelle alla ſoſtanza interiore del dente, ch' è in molti dell' oſſo iſteſſo, ma alquanto più vmoroſo, ed in altri, come ſi è detto, d' vna materia teneriſſima; e perciò altro non deuo ſoggiugnere, ſe non che delle tinture ſi dee fare poco conto, potendo riceuerne il di fuori con più macchie, e con più carica da accidenti infiniti; il che non ſi potrà determinare nelle radici delle Gloſſopietre, per doue l'vmore lapidiſcente, e la tintura cõ più libertà potè auer'azione, eſſendo in detta parte più poroſa, e ſenza ſcorza, e quaſi d'-vn'iſteſſo colore, ſe non quanto alle volte in alcuni luoghi macchiata dalla marga del cõtinente.

Ma *finalmente*, ella ſcriue, *veniamo alle conchiglie, turbini, oſſa, vertebre &c. le quali pare, che più veriſimilmente dimoſtrino eſſere ſtate ſimile coſe petrificate*. Due, per quanto ſcorgo, ſono gl' impedimenti per farla riſoluere a negare quel, che il fedeliſſimo ſenſo del vedere le propone con chiarezza, e ſemplicità. Vno ſi è la quantità de gli Echini; l'altro la rarità ne' noſtri mari della ſpezie di ſimili Echini Spatagi. Riſponderò all'vna, ed all'altra difficultà. Siano pure gli Echini Spatagi rariſſimi, come vuole l'Imperato, ed il Mattiolo, che faſtidio ci darà? baſta a me, che ſi trouino in Natura, che del reſto dobbiamo ſupporre, che in altri mari ſiano così frequenti gli Spatagi, come ſono gli Echini ne' noſtri; e pure d'vna ſpezie la più bella .*a*. ſono in tanto, e sì grande numero gli Spatagi, che in meno d'vn' ora ne ho fatto peſcare a centinaia nel Porto di Meſſina; e pretendendo io, che il tutto foſſe ſtato cagionato da vn graue diſordine, niuna delle coſe poſſiamo figurarci con più facilità traſportate, quanto gli Echini. Anzi il ſito occupato da loro, cioè, le ſpiaggie, può ſeruirci d'argomento; imperciocchè, non eſſendo eſſi ponderoſi come l' altre, che con ſollecitudine douettero ricorrere

a. TAVOL. IV. FIG. II. III.

rere alla quiete, ed essendo di figura più facile a galleggiare fluttuando con l'acque, circuẽdo le spiaggie, vennero separati a posare nel recinto dell'Isola in gran numero, e quasi tutti apparentemẽte; di questi abbisognerà parlare più sotto.

Volgerò dunque il mio discorso secondo il gusto di lei; protestandomi d'auere auuto la bella, e sottile fatica del Salas per capriccioſa più tosto, che per vera. Io l'vniuersale inondazione per appunto, come Moisè la racconta, la credo; e crederò insieme, che le acque coprirono il tutto; che *Reuersæ sunt aquæ de terra*, e che *Prima die mensis apparuerunt cacumina montium*; ma di quei monti, da'quali la colomba potè suellere, e portare *Ramum oliuæ virentibus folijs in ore suo*; cioè, da'monti, che così bene restarono dopo monti, come prima erano, della Terra. Ella non è, questa opinione, ipotesi fantastica, ma verità. Onde farei molto male i fatti miei, se volessi abbandonare questa, per ricorrere alle immaginazioni del detto Autore. Non si fatichi dunque ad esortarmi, ch'io non me ne vaglia per argomento della mia opinione; perchè io sono talmente auuerso alle strauaganze capricciose, che m'ha dispiaciuto vederla a-

derire alle non meno fantaſtiche, che leggiere opinioni di coloro, i quali danno fuori, e difendono, che in mezzo alle rocche, o per virtù de gli aſtri, o per mezzo dell'acque venute dal mare, impregnate di non ſo che Oſtracodermi, ſi poſſano generare meri guſci d' animali marini. Quel, che racconta Agricola però, ch'io non ho veduto, mi ſembra veriſimile, o facile ad accadere, cioè, di vedere ne' ſaſſi roſpi, e ſerpi, ed anche più cani, come vuol Guglielmo Neobrigenſe. *E che poi per ſucceſſo di tempo quiui ſi ſiano impietrati, può ben dirſi*, ella ſiegue, *ma non ſoddisfa punto a parer mio*; perchè *? perciocchè ſi trouerebbono anco adeſſo ſimili animali viui in mezzo alle rocche*; or queſto no. Baſterà, che ſi veggano viui in mezzo delle loro tane nel terreno; che dopo in qualche maniera reſtarono racchiuſi, morti, e petrificati ancora, ſoddisfecero al tutto, e non debbono auere altra obbligazione, che di teſtificare la loro diſgrazia, cioè, d'eſſere ſtati colti da qualche accidente, che potè conglutinare, ed ammaſſare quel bolo, e quel limo inſieme con eſſi, tutto in maſſo di rocca. Come pare, che in altro luogo ella nõ nieghi la petrificazione delle coſe con le ſeguenti parole. *Ma non perciò intendo di negare*,

re, che vi siano realmente animali, legna, ossa, conchiglie, e simili cose petrificate in alcune parti del Mondo, oue trouandosi vn succo lapidiscente, si sia andato insinuando ne' loro pori, e corrosa poi anco, o putrefatta la pristina sostanza, in luogo di quella n'abbia riposto della sua terrestre, e così conuertitele interamente in sassi, riseruata solo la figura di prima, con questa condizione però, *stimo bensì ciò essere assai raro, e non potersi adattare alla innumerabile quantità di pietre figurate, che si cauano in quest'Isola*. E pure io so, che non le parrebbe cosa tanto rara ogni volta, ch'ella dasse vn'occhiata all'infinite storie addotte, e raccolte dal soprannominato Gio: Daniele Maggiore, e da Filippo Iacopo Sachs; concioſiachè l'vno, e l'altro di questi Autori hanno vnito vn'Indice copioſiſſimo di straniſſimi effetti di petrificazione. Per me sarà sufficiente, che così foglia, e possa operare la Natura, che del resto non saprei, come si possa prescriuere, o limitare la sua attiuità; e stimo, che tanta fatica essa spenderà a petrificare vna conchiglia, quanto a petrificare vna montagna, allora quando darà la ricetta, del come ciò si possa eseguire, a gli accidenti suoi ministri. Questi non so, se possono auere discrezione ogni volta, che siano di-

Io: Dan. Maioris Dissertatio de Cachris, & Serpentib. petrif. Philip. Iac. Sachs Respõsoria Dissert. Historico-med. de Mirand. Lapid. Nat.

diſpoſti ad inſaſſire ciò, che abbracciano, di laſciarne parte impietrata, e parte no; e così non ſo, come ſoddisfarla nel ſuo deſiderio, che vorrebbe vederne per ſegnale, che prima foſſero ſtate veri guſci di conchiglie, o d' altro, qualche coſa, che foſſe la metà di ſaſſo, ed il reſtante conſeruato, e non alterato. Pur dirò, che in molti luoghi, non diſpoſti ad inſaſſire le coſe, reſtano tutte non petrificate; ed in coteſte parti, doue vi ſi trouò la diſpoſizione, ſi petrificarono tutte, eſſendo tutte ſotto d'vn'attiuità, e per vn tempo medeſimo. E pure forſe la conſolerò, non ſolamẽte d'alcune conchigliette impietrate, ma d'altre ancora in parte petrificate, ed anche con l'animale dentro (coſa rariſſima) tutte abbracciate da vn fortiſſimo ſaſſo; acciocchè poſſa almeno compatire la mia opinione, auendo dubitato del parere de gli altri con qualche buona ragione.

Delle oſſa, vertebre &c. parlerò appreſſo. Diciamo anche qualche coſa de' turbini, e delle bugardie, non riſpetto a quel, ch'eglino ſi ſono; perchè indubitato è per me, che ſiano ſtati formati dalle ſcorze de'veri turbini, e bugardie. Ma intorno a quel ſuo quiſito; *Perchè le conche negre, e cineree, ed i turbini del-*

dell'istessi colori, si trouano solamente dentro l'argilla, e non incassate nelle rocche come le bianche? Risponde; perchè, come ho detto, quelli, che si veggono nella creta, non sono veri turbini, o conchiglie, ma le forme di essi; e quelli, che racchiusi nelle rocche s'osseruano, sono veri guſci di turbini, o conchiglie, essendo rimasti ben costipati quel, che prima erano, benchè alterati in sasso. Bene lo persuade vno de'turbini inuiatomi dalla sua cortesia; perciocchè essendo di figura, che in se stesso si raggira, non potendo difendere la scorza, che il d'intorno vestiua, conseruò, ma impietrata, quella parte di turbine, che dentro a' giri si trouò abbracciata dal loto indurito nella consistenza di sasso. Crederò, ch'ella non dubiterà di tutto ciò; tanto più, che se in qualche maniera altri ha giudicato, che le Glossopietre crescessero per le proprie radici, le bugardie, ed i turbini non debbono auerlo fatto; perchè di durissimo sasso sciolti si veggono, e per ogni verso abbandonati nella teneriſſima argilla; se pure dire non si volesse, ch'eglino crescano al segno delle grosse bugardie (non rare, non fantastiche, perchè io hò delle vere scorze, e ne posso inuiare le forme) per qualche virtù interna, la qua-

quale fermentandoſi s'ingroſſi, o che ſo io? Ma non lo crederò; perchè del modo, ch'io giudico, poſſo addurre la dimoſtrazione della coſa, e della facilità ancora, con che ciò abbia potuto operare il caſo, come più ſotto moſtrerò. Dirò dunque, che quelli, ch'ella dice turbini, e bugardie, ſono ſtati ſempre di quella grandezza formata loro da' veri guſci de gli animali, e non furono mai altro, che quel, che ſi veggono al preſente, cioè, ſaſſi prodotti da forma eſteriore.

Or chi potrà pacificamente credere, che il terreno di coteſt' Iſola non abbia petrificato, e conſeruato, ma generato le Gloſſopietre, o per meglio dire, i denti di tanti animali varij, gli Echini, oſſa, vertebre, e tante, e tante altre galanterie, ſcorgendo il tutto, o a ſofiſtiche ſottigliezze appoggiato, o ſopra mere, e deboliſſime conghietture fondato; quando a fauore di chi crede il contrario, vi ſi ſchierano molte ſode, e buone ragioni; e ſe in qualche maniera deboli, deboli ſolamente per cagione del mio vmore; perciocchè potendo fortificare la mia opinione con le autorità di braui Autori, l'ho traſcurato?

Ma che dico; forſe non è ella coſa più conueneuole affaticarci nell'oſſeruare i corpi me-

medesimi, che nel produrre autorità, quando ci proponiamo di non far pompa d'auere pratica di libri, ma d'apparire amatori della verità per proprio genio, non perchè altri lo persuade? Deuono, a mio credere, ambirsi gli aiuti, ed il fauore ne' delitti, e nel foro, non già nelle controuersie di filosofia, nelle quali sarebbe spropositо il desiderarli. Diuerse sono veramente le maniere vsate da coloro, che vogliono inuestigare le cose naturali, da quelle de gli altri, che difendono le cause ne' tribunali; in questi hanno forza le autorità de' testi, perchè pieni di leggi, o buone, o di comune consenso patteggiate; ma nel filosofare non v'è Soggetto, p autoreuole che sia, bastãte a cõtraddire ad vna testimonianza riceuuta da gli occhi per chiara dimostrazione delle cose medesime, ch'esaminiamo; certamẽte chi ha buono palato, si persuaderà per ragione, che così è, non perchè altri l'ha detto; onde io mi contento di quelle conghietture, di quelle euidenze, e di quelle ragioni, che ha potuto suggerirmi l'osseruazione breuissima, e tumultuaria delle poche cose, che conseruo appresso di me, e di esse molto mi fido; perchè predicano la verità a chi si risolue di credere più alle parole di Dio, che

a quelle de gli huomini. *Se Iddio dixit, & facta sunt*, ci auuertisce vn'erudito Prelato, *certo, che mostra il fatto della Natura circa il detto della Deità, e quanto deue anteporsi Iddio all'huomo, tanto deue preualere vn'esperienza (vna dimostrazione semplice delle cose) a tutti i comenti.*

Gio: Cimpoli filos. natural. frag. prop. 57.

Stimo però, che questa mia semplicità d'elezione, sia vn principio d'argomento per me fauoreuole, quasi che non abbisogni grãde attratto di speculazioni, o quantità di spalleggiatori, o grande numero di proue per discorrere di quello, che co'proprij occhi possiamo raffigurare. Vaglia il vero, mio riuerito Sig. chi concederebbe alla buona l'opinione di coloro, che assegnano alla generazione la necessità del seme particolare d'ogni parte dell'animale, quasi che fosse necessaria nel seme vna porzione di esso, che il naso, vn'altra, che l'occhio, o l'orecchia, o la mano, ed ogn'altra parte formasse? alcuno di sano giudicio? certo che no; perchè potentissimi sono i contrarij argomenti, che tal fantasia distruggono; e farebbe mestieri di viuere in vna indeterminata disputa, calunniando la più probabile, cioè quella, che col seme vada vnita vna certa tale virtù formatrice (per non dire con Sennerto l'anima propa-

pagata del generante) che disponga le parti dell'animale con determinazione naturale, secondo la sua specie. Parimente, chi potrà acquetarsi all'opinione di coloro, che con vn fascio di parti similari, sciolte, e vaganti da per tutto, vogliono introdurre nell'Vniuerso la possibilità d'vna tale generazione di membri particolari, prendendo questa dottrina con tanta superstizione, che non s'aueggano di credere anche le cose impossibili? Vi sia pure, in buon'ora, qualche seme per tutto, che dia forma di cose simili per tutto, ma però interamente, e che generi nella terra vn'intero animale di mare, e nel mare vn cõpito animale della terra, o vn albero; ma nõ si pretenda ancora, che se ne possa generare vna parte; perciocchè il seme de'composti di necessità deue produrre vn corpo con progresso naturale, distendendo le parti dell'animale graduatamente, e non per salto. I minimi grazioſissimi, vaghissimi, e direi anche verissimi, Democritici, persuadono mirabili effetti in questo tutto, ma con modestia riceuuti; perciocchè è credibile, che nell'accoppiamento loro diano vn principio di moto, e fermentando se stessi, ci espongano vn'intera cosa, vn compito animale, o vn'albero; ma

che ne'minimi vi sia vna qualità di minimi istessi, che, e nel composto, e fuori anche da per loro possano produrre vna foglia di tal' albero, vn membro vmano, vn dente d'animale, vna vertebra, vna scorza, vn osso, si deue apprendere come opinione fantastica, per ragione, che la produzione di simili parti è di necessità posteriore ad infinite dell'altre parti del corpo, e non possono essere assolute, perchè prodotte dall'altre. Mi spiegherò; se dassimo noi alcune parti similari, o vn' adunanza di minimi atti a generare nella terra, ed ouunque s'abbattessero, vn'animale, poniamo caso, vn pesce, certo sarebbe, che quei minimi, o quelle parti similari douerebbono procedere, o tentare di procedere con la disposizione istessa, con che sogliono operare l'altre parti, o minimi, che produssero nell'acqua vn consimile pesce, cioè, da principio auerebbono formato l'vouo, e da esso l'animale, o da bel primo vn'embrione intero di piccolo animaletto, e non vna porzione di quello. Ha molta ragione il Colonna; egli s'adira contro de'creduli. *Falsum omninò est ossa in terra esse genita, vt Plinius ex Theophrasto refert; non enim Natura quid frustra facit, vulgato inter Philosophos axiomate. Dentes*

Fabij Colũnę de Glossop. Dissertatio.

ij fru-

ij fruſtra eſſent; non enim dentium vſum habere poſſunt, nec teſtarum tegendi, ſicut nec oſſa vllum animal fulciendi. Dentes ſine maxilla, teſtacea ſine animali, oſſa vnica (non niſi omnia coniuncta cum ipſo animali) in proprio elemento Natura nunquam fecit; quomodo in alieno nunc potuiſſet feciſſe eſt credendum? oſſa enim ex eodem ſeminali excremento ortum habere ſimul cum animali, ipſa experientia, & Natura docuit, tam in homine, quàm in animalibus ſanguine præditis, & ex ſemine initium habentibus, ac etiam quibuſdam alijs; quomodo in ſubterraneis terreſtribus ſemen hoc inueniri aſſeritur? qua experientia? hoc ſi daretur, & Hominem ſponte oriri eſſet obſeruatum, vel animalia, vt Bos, Equus, & ſimilia.

Ma ſe ciò non ſi deue con tanta ſtrettezza d'iſteſſità riceuere, bensì di ſimilitudine, e di ſcherzo di Natura, non ſi deuerà ne anche pretendere iſteſſità di produzione, e d'eſſere. E queſto non farà per noi, che diſcorriamo d'vna coſa iſteſſiſſima ad vn'altra, della quale dobbiamo ſupporre neceſſariamente vn principio medeſimo all'vna, ed all'altra, che debba auere conformemente operato. Replicherò a me ſteſſo, che con poca accortezza ho eſemplificato il caſo con l'eſempio d' vn'animale viuo, quando dalla parte contra-

ria

ria ſi propongono i minimi, per acquetarci la produzione delle Gloſſopietre nella terra, quaſi foſſero vna ſpezie di gioie talmente figurate per neceſſità d'accozzamento delle piccole loro particelle di tal figura; ma non ſiamo nel caſo, e ſarà forza ritornare al penſamento di prima, per ragione, che conſiderata l'azione della Natura nel produrre le gioie, e'ſali, ci accorgeremo, ch'ella ſeruendoſi di minimi configurati, genererà vn corpo compoſto ſemplicemente di eſſi. Il ſale ſarà così bene ſale dentro, come fuori; il granato, il topazio ſarà granato, e topazio per tutto; il diamante, ed il rubino lo ſaranno in ogni loro parte, che vuol dire, vn'aggregato di particelle ſimili, che, o piccolo, o maggiore compongano il corpo del ſale, o della gioia, egli è forza, che l'eſpongano d'vna ſteſſa figura, non auendo ammeſſo in compagnia altri corpi, che gli omogenei; l'iſteſſo delle Gloſſopietre pretendere non ſi può, eſſendo elle ſotto la ſpezie de'vegetabili, che ſi compongono di varij corpicciuoli eterogenei per vbbidire a chi ſa ordinare la generazione, e la vegetabilità d'vn cõpoſto, com'è la Gloſſopietra, la quale ha la ſua ſcorza, ed il ſuo pieno variato di ſoſtanza, e la ſua radice diuer-

uerſa, e per tutto in ſe ſteſſa diſſimile, come ogn'altro membro de'vegetabili, e ſenſitiui.

Sarei, ben lo veggo, colto a concedere, ſe non ſotto la ſpezie delle gioie la Gloſſopietra, almeno ſotto la ſchiera de'vegetabili. Ma queſto ſi è prima diſcorſo, che non lo ſiano, ed appreſſo anche ſi moſtreranno eſſere le Gloſſopietre parti traſportate col terreno, ma nõ generate nel terreno. Saranno dunque frammenti d'animali al certo. Rimetto la cauſa, e la deciſione di eſſa francamente a coteſt' Iſola candidiſſima, che non vuole mica addoſſati i miracoli finti, eſſendo bene proueduta de'veri, e ſodi, che la Natura abbondantemente in eſſa ha depoſitato, come moſtrerò nel luogo della dichiarazione d'alcune ſue belliſſime medaglie, ſe piacerà al Signore. Vdiamola in corteſia, e incolpiamo noi medeſimi, ſe ingannare ci vogliamo. Eſſa a gli occhi noſtri fedelmente parla, affermandoci, che la Natura non ha auuto parte di generazione nella ſua marga, di denti, d'Echini, d'oſſa, di vertebre, come pur'ora dalle ſteſſe coſe l'oſſerueremo.

Manifeſtamente ſi ſcuopre, che le Gloſſopietre, le vertebre, e gli Echini, e l' oſſa non ſiano nate nel terreno di Malta, ma traſportate

tate in esso. Da questo indizio, da questa dimostrazione reale. Può la Natura le cose per accidente difettuose produrre; cioè, vn'animale, vn'albero, vn frutto; può, dico, l'vno nascere priuo d'vn braccio, con vn ramo mãcante l'altro, con parte di se stesso menomata l'vltimo; ma sempre s'osseruerà, che la Natura supplirà, e coprirà quel mancamento con vna qualche pelle, o scorza, e non esporrà alla veduta la parte, o tronca, o difettuosa, come douerebbesi vedere, se il ferro, o la mano suelto, o separato l'auesse; questo è certo; dunque i sopraccennati scherzi di Natura nõ furono nel terreno partoriti per la ragione detta, cioè, nõ potrebbõsi scorgere nelle miniere mezze Glossopietre rotte non difettuose, ossa rotte nõ circõdate d'vna vguale superficie nel loro difetto, vertebre, che additano la loro ãtica disgrazia, col mostrare il luogo, donde rotte furono le spine laterali. Ella l'osserui. *a.* e raffiguri da se stessa, che così rotte, come da principio in cotesto luogo puennero, si cõglutinarono nella rocca, e nella marga.

a. TAVOL. III. FIG. I. II.

Secondariamente facciamo differenza tra' frammenti d'vna rocca nõ trasportati, e tra le rene, o pietre, che fragate, cioè agitate dal mare nelle riuiere, o che rotolate da' fiumi sta-

te

te siano, osseruando i primi irregolarmẽte angolati, e figurati, e l'altre arrotate, e priuate de gli angoli; perchè strusinandosi or di quà, or di là, si sono ridotte facili ad ogn' vrto, cioè, tõde, o quasi almeno. così è; dũque il dẽte .a. nel cartoccio, che rimando, non persuaderà egli d'auer corso la fortuna dell'altre parti, che con esso, e nel medesimo tempo si conglutinarono? Questi isolato nel loto, e nella rena ammassato, non condanna l'opinione di coloro, che il vogliono, doue si vede generato? Porge egli forse dubbio all'occhio, che la sua radice si disperda nel sasso? no, no, mio Signore; è egli questo masso vn composto di rene fragate, e forestiere, d'osso corrotto, e di loto, e d'vn dente, cose di certo venute insieme per testimonij del tutto. .a. TAVOL. V. FIG. I.

Terzo, se attentamente considereremo il dente .b. che quì si mostra, e gli effetti, che stando racchiuso nella marga continente egli produsse, ne potremmo cauare buono argomento, che iui non sia nato, ne cresciuto; imperciocchè immaginandoci noi vna cosa tale generata nel sasso, dalla quale possa scaturire vn succo abile a delineare nel continẽte il disegno di se stessa, è necessario ancora il pensare, che questa nel suo progresso, e .b. TAVOL. V. FIG. II.

creſcenza doueſſe formare vario diſegno, cã-cellando il fatto prima nel tempo, che la detta tal coſa ſi ritrouaua minore in ogni ſua parte; ſe pure affermare non ſi voleſſe, che il continente poteſſe auer creſciuto con la coſa contenuta, che ſarebbe faccenda arditiſſima. Così dico io dell'additato dente A. Egli, o ſtando racchiuſo nella marga B, o prima, o-uero per accidente accaduto auanti, o dopo, moſtra molte crepature nella ſua ſuperficie verſo la baſe, e per lungo, e per trauerſo, dalle quali auendo traſudato vn qualche vmore craſſo, ed oglioſo, impreſſe nella marga a puntualiſſime linee ogni ſua fiſſuretta. Non moſtra ſegni il continente d'altri lineamenti più baſſi in conto veruno; ſempre furono quelle, ed ebbero ſempre la loro cagione a ſe ſteſſe, le dette linee, vnita, perchè ſempre d'vna mole riſtette il dente d'allora, quãdo in quella marga, che dopo ſi raſſodò, egli fu ſtretto; la ſua baſe (tolto che dalla marga venne imbrattata con qualche incorporazione di limo ſottiliſſimo nella ſuperficie) ſi dà a diuedere indipendente dal maſſo; ed in vn luogo di detta radice, o baſe dirla vogliamo, ch'io andai ſcoprendo, ſi può riconoſcere ſoſtanza differentiſſima dal ſuo continente;

per-

perchè questo è marga purissima rassodata in sasso, e la radice del dente si mostra d' osso poroso,e spugnoso,ma di più densa petrificazione.

Quarto, non è leggiera la conghiettura, che possiamo riceuere da'denti .*a*. per altro detti Glossopietre, i quali di mediocre, o di notabile grandezza mostrano dalla parte colma vicino alla loro radice vn'intacco A. secondo la loro proporzione; perciocchè ho osseruato, che i denti di Lamie, e Canicole,e di sì fatte bestie, sono ammontonati vno sopra l'altro .*b*. ma con ordine tale, che la parte colma, di vna delle facce del dente, riguarda sempre al di dentro della bocca, ed esposta alla veduta resta l'altra parte, ch'è piatta; onde dal moto de'denti, come sopra ho detto, viene in quella parte colma ad imprimersi quell'intacco A. nel dente dell'altro, che gli sourasta; e così di mano in mano. Scorgesi insieme la parte della radice, che douea essere piantata,vgualmente porosa; quella parte però del dente, ch'io dico essere vn'intacco cagionato dal moto del soprastante, non è ella porosa, come ne anche si ritroua ne'denti freschi de gli animali, per ragione, che sta fuori della detta membrana,la quale abbrac-

.*a*. TAVOL. VI. FIG. I.

.*b*. FIG. II.

cia ſolamente la radice poroſa, e priua di croſta, abile per tutto ciò a ſucchiare l'vmore per creſcere, ed auanzarſi. Faccenda, che c' auuertiſce d'eſſere viſsuti prima nella bocca de gli animali, che ſepolti in Malta, coteſti denti.

Quinto, deue farſi gran conto della vnione di varie coſe in vn groppo ammaſsate, e con caſualità di ſituazione diſtribuite; come ſi può vedere nel ſaſso .*a*., che di denti, d'alcuni baſtoncini, detti volgarmente di S. Paolo, d'oſsa putrefatte, e d'vn pezzo di guſcio di conchiglia ſtriata è compoſto (queſt' vltima però nõ alterata in ſaſso, ma sfoglioſa, ſecõdo la natura di eſſi guſci, auẽdone fatto la ſperienza in vn pezzetto rotto dalla medeſima) e ſi potrà negare, che non ſiano ſtati tutti aggroppati dal caſo in mezzo alla marga, perchè altri non ha potuto dare determinato giudicio de' baſtoncini? Toglieremo a gli occhi noſtri ſteſſi la proprietà di fedelmente ragguagliarci, per ſoſtentare vn'opinione? Non baſterà, che quel pezzetto di conchiglia ſia vero guſcio di conchiglia, e che il dente ſia dente naturale, come ne potrà oſseruare vn conſimile di Canicola? .*b*. E ſe pure ciò non baſta, le prometto poco appreſso dar-

a. TAVOL. VI. FIG. III.

b. FIG. IV.

le

le notizia dell'eſsere de' baſtoncini.

Seſto, data la generazione di qualche corpo petreo nel ſaſſo, io vo penſando il modo, come s' auanzerebbe, cioè a dire; ſe vn corpo ſimile ad vn melarancio ſi ſupponeſſe generato nella rocca, crederei, ch'egli s'anderebbe auanzando, o tutto ad vn colpo, ouero pian piano per qualche diſpoſizione fermentatiua, in vn maſſo di pietra a ſimilitudine del propoſto melarancio. Ella ſarebbe pazzia credere, ch'egli ſi poteſſe aumentare da vn lato, e dall'altro circuendo con le due metà di ſe ſteſſo ſino al ſegno di compire il ſuo cerchio, e di terminare la figura conueniente d'vn tal frutto, abbracciando in ſe, e racchiudendo parte di quel ſaſſo, nel quale nacque. Vegniamo più da vicino al noſtro. Se pure ſtimare ſi doueſſero nati gli Echini in coteſte rocche, come doueremmo noi penſare il loro auanzamento in quelle? Forſe che il ſeme Echinario di ſole ſcorze andò circuendo la ſoſtanza della rocca, e così perfettamente potè compire la figura determinata alla ſpezie de gli Spatagi? Non lo ſo, e non lo credo, ne anche ſe mi verrà riſpoſto di sì; perchè almeno dourebbe (che pure lo negherò) darſi a vedere tutto in vn pezzo in-

tero

tero di ſaſſo ſodo di tal figura, non vna ſcorza piena della ſoſtanza medeſima del continente, come moſtra l'Echino Spatago, che rimando *a.* Egli è certamente la più chiara, la più ſicura dimoſtrazione, che ſi poſſa deſiderare per coloro, che rintracciano il vero, non impegnati all'affetto di magnificare anche le immondizie del ſuolo patrio; perciocchè, come diſſi, moſtra manifeſtamente eſſere ſtato vn guſcio d'animale, il quale imbrodolato nella marga, e di eſſa ripieno, aueſſe patito qualche ſconciatura allora, che queſta raſſodandoſi, diedegli carica tale, che potè opprimerlo tanto, quanto il di dentro, coſtipãdoſi ancora, foſſe ſtato atto ad impedire vna maggiore oppreſſione; chiaramente egli lo moſtra nelle molte ſue rotture, e particolarmente ne'lati ſegnati A.B. e C.D. perciocchè auendo riceuuto la carica dal punto E. ad F. di neceſſità alternatamẽte la ſuperficie A. D. diede luogo al B. C. che appoſtatamente abbandonarono la parte contigua, per togliere ogni equiuoco di pianta ſaſſea; che al certo, ſe tale foſſe ſtata, anche da tenerina douea poter ſopportare la ſopraſtante mole.

a. TAVOL. VII. FIG. I.

Settimo, oſſerui di grazia la bocca d'vna Lamia, ouero d'vna Canicola, e vedrà, che i den-

i denti tutti corrono di tal disegno, che vno della mascella sinistra non potrà adattarsi alla destra della stessa, perchè disordinerebbe la situazione di quelli, che di necessità concorrono, ed inclinano con le sommità verso la gola, e deue la parte colma del dente riguardare anche verso la gola, come poco fa si è detto. Di maniera, che affermare si può ogni volta, che abbiamo vn qualche dente sciolto, e lontano dal suo sito in mano; questi è dente del lato dritto, quest'altro del manco, senza il dubbio di far'errore. Puntualissimamente corrispondono le Glossopietre di Malta, e d'altroue, delle quali io ne conseruo appresso di me molte inclinate all'vna, ed all'altra parte non poche, cioè, dritte .a. e manche .b. il che ci assicura, che furono denti attaccati, o alla parte destra, o alla parte sinistra nella metà di sotto, ouer tutto al rouescio nel di sopra della bocca delle Lamie, Canicole, &c.

.a. TAVOL. VII. FIG. II.
.b. FIG. III

Ottauo, con non minor'euidenza ci persuade il sasso .a. inuiatomi dalla sua cortesia, che graziosamente rappresenta la figura del fiore gelsomino; il quale benchè, per essere sgranolato intorno, poteua impedirmi la cognizione dell'intero suo disegno; nulladi-

.a. TAVOL. VIII. FIG. I.

me-

meno mi fe accorgere, ch'egli costa di due lamine di materia conforme a tutti gli altri gusci di testacei petrificati. L'vnione però di quelle due grossezze, che formano la figura d'vna sottile piastrella, a prima vista mi diede da pensare; quasi che non fosse stato corpo capace, ed abile, che auesse potuto racchiudere l'animale. Pure attentamente rimirando ogni sua parte, compresi dall'esattezza, e puntualità della figura, ch'egli era vn corpo certamente non dal caso composto, ma dalla Natura generato, e petrificato dopo d'auere terminato il viuere nel numero, e nella spezie de gli Echini. Credei qualche tempo, che l'vnione delle due grossezze; che come dissi, negaua l'osseruazione del luogo, in cui si potesse assegnare il viuente, fosse stato effetto d'vna qualche oppressione; ma vissi ingannato; perciocchè capitandomene vn'altro della stessa fatta da coteſt'Isola, incorporato al sasso per la parte di sotto, conseruato, ed intero perfettamente nella circonferenza, m'accorsi, ch' egli era guscio d'vn' Echino di tale spezie. Sono gli Echini, come riferisce Ateneo, nel Terzo de' suoi Libri, per mente d'Aristotile, di più, e più spezie; e creder dobbiamo, che ve ne siano

di

di molti, de' quali non ne abbiamo cognizione; ma di quelli, che a tutti sono comuni, possiamo osseruare grandissima varietà; perciocchè alcuni sono quasi globi perfetti per ogni lato, altri alquanto oppressi dalle due parti, che diremo poli, altri da vna sola parte vn poco ricauati, ed anche rialzati dall'altra; e variamente di più spesse, di più rade, di più grosse, e di più sottili spine. Questo dico non solamente de' semplici Echini, ma pure giudico, che vi sia differenza notabile ne gli Spatagi, e nell'altre spezie ancora, se sotto d'altro nome l'hanno determinato gli Scrittori; ed intendendo io per Echini tutti quelli, che sono armati di spine, non baderò alla puntuale loro dinominazione. Osseruo sì bene in essi, che la madre Natura ha loro assegnato vna tale necessità di parti interne, ch'è forza, ne risulti nelle coccie, e fuori vn' ordine in cinque diuiso, o di parti, come ne' semplici, ouero di puntuale lauorio ne gli altri tutti, a similitudine di quello, ch'ella chiama fiore di gelsomino, il quale in vero m'ha fatto sentire l'odore soauissimo della verità. Or'auendo osseruato tutto ciò d'alcuni altri Echini, ch'io conseruo appresso di me impietrati .a. tra' quali ne riconoscerà molti non

.a. TAVOL. IX. X. XI.

descritti da gli Autori; dico, che non m'oppongo alla verità nel credere, che il proposto sasso .b. sia stato vn'animale; e lasciando da parte l'osseruazione delle piccolissime mammellette .c. che per tutto il corpo con l'aiuto dell'occhialetto si veggono, che pur'è vn'euidenza, ch'egli fu adornato di sottilissime spine, verrò a più chiare dimostrazioni. Gli Echini tutti, la figura de'quali è rotonda, hanno la bocca perpendicolarmente sotto del punto superiore del corpo. Raffiguri ella tutto ciò nell'altro sasso .d. al quale io, per chiarirmi della verità, con gran pazienza tolsi l'impedimento del sasso, e riconobbi la parte, per doue di necessità douea nutrirsi, corrispondente al punto, in cui s'vniscono quelle linee, che compongono quel bel disegno di sopra. Non contento di tutto ciò, rottolo per mezzo .e. rauuisai con mio stupore le cellette, ed officine A. necessarie al viuere, e stazione dell'animale, in quel breue spazio, talmente artificiose, che diedi nell'esclamazioni, dicendo: o quant'è prouida la Natura, o com'è bella la verità! L'vna non ha auuto, ne auerà penuria di sapere operare; l'altra sempre è feconda di dimostrazioni a segno tale, che ho per certo, che chi non la conosce,

.b. TAVOL. VIII. FIG. I

.c. FIG. IV.

.d. FIG. II.

.e. FIG. III

sce, o ha difetto naturale, ouero l'imperfezione d'impugnare la verità conosciuta.

Si soddisfaccia V. S. Questo è il disegno puntualissimo d'vn sasso bianco da cotest' Isola inuiatomi .*a*. il quale conserua vna parte di mascella con tre denti incassati. Non mãcherò di farglielo capitare, acciocchè goda in esso vn composto di sassolini, conchigliette, ed anche qualche dente di quei tondi, volgarmente detti occhi di serpi; sopra tutto fa al proposito della mia proua il vedere replicato vno, due, e tre denti; e questi con le loro radici fitte gagliardamente nell'osso A. mascellare, che impietrato mostra anche nella parte rotta la midolla alquanto spugnosa, a differenza della crosta di fuori, ch' è d'osso più sodo, e ligato. Bellissima cosa a vedere; perciocchè s'oppone a coloro, che non vogliono seruirsi de gli occhi in tante altre testimonianze. Egli è certamente questo sasso vna parte petrificata d'vn qualche animale, e tale, che ogn'vno di sano giudicio così l'affermerà. *Ex ipso aspectu, effgie rei, & tota substantia: ac neminem*, riscaldato per altra consimile verità scriue il Colonna, *censemus tam crassa minerua natum, qui statim primo intuitu non affirmarit dentes esse*

.*a*. TAVOL. XII. FIG. I

Fab. Colũn. de Glossop. Dissert.

ossèos, *non lapideos*; e con tanta più ragione, quanto che non sono priui della parte mascellare, nella quale crebbero con progresso, e disposizione, non sofistica, ma naturale.

a. TAVOL. XII. FIG. II,

Decimo. Ecco vna delle serpi di Malta. *a.* non già di quelle, che perderono il veleno per miracolo del Glorioso S. Apostolo Paolo, ma delle vanamente stimate impietrate, che a'troppo semplici pure riescono velenose alla fantasia, ed infeste alla verità. Furono, senza dubbio, non serpi, ma gusci d'alcuni vermini di mare, come bene osseruò l' Aldrouandi, che ne figura alcuni al Terzo *de Testaceis*, ed io li trouo copiosissimi nelle nostre rocche, anzi nella parte chiamata, il secco del Porto della città di Messina, attaccati a'sassi con sì bizzarre ritorte, che spiegano graziosamente i molti, e strauaganti auuiticchiamenti delle vere serpi. Chiamansi volgarmente quì da noi, Vetri di mare, ed io n'esporrò alcuni in disegno *.b.* acciocch'ella vegga, che la spezie è l'istessa, e dalla loro corrispondenza possa comprendere la verità, cioè, che dal mare furono ributtati cotesti, che si veggono ne'tufi, in qualche tempo, e lasciati nell'Isola insieme con ogni altra cosa, che alla giornata si scorge.

b. FIG. III

Per

Per vltimo. Il più nerboruto argomento di quanti mai ſe ne poſſano accumulare, e più certo di qualunque dimoſtrazione Matematica, a mio sẽno ſi è. Che ſe le coſe inuiatemi per diſsuadermi, e procurate tali, e a tal' effetto da vn ſuo pari, ed inſieme per iſtabilire il contrario di quel, ch'io ſoſtento, m'hãno dato tanto lume per confermarmi quel, ch'io era prima; quelle dunque, che potrei ſcegliere da coteſte rocche io, che preoccupato non ſono da opinione alcuna, renderebbono con la loro teſtimonianza indubitatamente il tutto per robba foreſtiera ammaſsata coſtì nel tempo, che ſa Iddio; e perchè queſti volle, che da per tutto vi foſsero ſegnali della ſua giuſtizia, e della facilità, con che può gaſtigare l'ingrato genere de gli huomini, perciò in mille luoghi, ci moſtra che il mare a' ſuoi cenni è ſtato miniſtro vbbidiente anche contro la condizione propria, viaggiando ſopra gli altiſſimi monti, ne' quali per ogni paſso ha laſciato i riſcontri, per rinfacciamento di chi non crede il potere del ſuo Creatore.

Quindi noi caueremo, e ragione d'ammirare la potenza dell'Onnipotente, e la certezza, ſe pur'è poſſibile, del noſtro lecito,

vir-

virtuoſo,ed onorato litigio ; oſseruando con iſchiettezza quel,che ha laſciato il mare nelle montagne di Meſſina,e ne gli altri luoghi ſopraccennati,anzi per tutto.E prima facciamo refleſſione alla qualità del ſito, e alla ſua compoſizione.

Sono eglino,per lo più, queſti noſtri monti di ghiaie, rene mezzane, e minutiſſime, rialzati a tale ſegno, che ſouraſtano modeſtamente alla Città, che vagamente coronano. L'ordine della loro compoſizione è queſto, cioè, vn ſuolo di ghiaie,a cui s'aggiugne l'altro di rene ordinarie, e ſopra di queſte il terzo di minutiſſime rene ; e ciò con ordinanza continuata, perciocchè di nuouo ſopra la ſottile rena ſcorgeſi raſsettata la ghiaia, e ſuſseguentemente ſino alla ſommità.Le linee deſcritte dalla varia qualità delle rene, ſono orizzõtali,ſe nõ quãto pẽdono vn poco verſo la Città, ed il mare ; rialzandoſi dalla parte verſo terra, per cagione, cred'io, che la baſe, o piazza di ſotto, ſopra della quale poſarono le deſcritte rene, foſse ſtata da principio con vna tale inclinazione decliue verſo il mare. Il tutto ſi ſcuopre dalle rotture fatte da'torrenti, che ne'medeſimi monti ſi generano per gran pioggie, e ci laſciano

i ſol-

i ſolchi, e la comodità di conoſcere l'ordine già detto.

Quel, che oſſeruo con iſtupore, ſi è, il vedere replicato più, e più volte l'ordine delle rene groſſe, mezzane, e minute; ed è forza conchiudere, che con più cappate di materia foreſtiera foſſero ridotti alla grandezza, che li veggiamo. Io pretendo, che poſſiamo conghietturare con prudenza la maniera tenuta dal caſo nel comporre in vn qualche tempo i ſuddetti monti, ſe abbracceremo il conſiglio, anzi il comandamento, che ci dà il ſecondo tra' ſapiẽti Solone appo Stobeo, *de Rebus ignotis*: egli vuole. *Per notas, & euidentes, coniecturam fac*. Queſta è vna ſtrada facile; perciocchè, ricorrendo noi all'oſſeruazione delle maniere, con che ſogliono procedere i grã torrenti, ne conſeguiremo vn'intera ſoddisfazione. Eglino ſecondo la piena dell'acque, portano con eſſo loro quel, che incontrano; in luoghi però, oue poſſano dilatarſi, perdendo la ferocia del corſo loro le acque, poſano, e diſcaricano i corpi inuolti in quel fluido, e ſtraſcinati dall'impeto, ma con vn' ordine neceſſario, cioè, i corpi di maggior peſo ſotto, i meno graui ſopra, e ſopra di queſti i più leggieri; il qual'ordine ſarà re-

Io: Stobæi ſẽt. de Prud ſerm. II.

pli-

plicato dalla cagione medesima più, e più volte, secondo le pioggie, che con interuallo mancano, e ricominciano. Or da ciò io cauo la ragione di determinare forestiera la materia, che le nostre montagne compone; e certamente elle piantate furono nel sito, in cui le scorgiamo, da vna qualche grandissima inondazione, la quale secondo la piena, ed il ripoſo, auesse portato, e rilasciato il peso più, e più volte, ondeggiando.

Questa osseruazione m'ha intorbidato il concetto, ch'io formato aueua, circa la cagione di vedere ne'monti gusci, ed animali di mare insassiti; auendo per lo passato creduto la generazione di essi in laghi salsi fra terra, ouero ne'fiumi, che per accidente, nel progresso de gli āni, mancati fossero; e gli altri riscontri tutti m'hanno auuertito, ch'è stolidezza il nō escludere affatto vn simile concetto; ōde cōfesso d'essere stato in errore per qualche tēpo, p nō accorgermi, ch'egli è vno spropoſito assegnare ne'fiumi, e ne'laghi Lamie, Canicole, ed infinite altre grossissime fiere, delle quali ancora durano i frātumi impastati nelle rocche, e ne'tufi, che sēza dubbio d'equiuoco veggiamo insieme co'coralli, e cōchiglie di tutte le spezie, Echini, ed istrici

d'o-

d'ogni ſorte. Animali inuero, e piante non proprij di laghi, o fiumi, come più appreſſo ella ſentirà; perchè ne ho fatto alcune particolari oſſeruazioni, ch'euidentemente ce lo dimoſtrano. Per ora conchiudo, che ogni coſa ſia foreſtiera, e così la diſcorro, perchè tale la veggo, ne ſo tante filoſofie. Ne ſo, come potè giugnere tanto fra terra il mare; non ſo, ſe ciò accadde nell'vniuerſale diluuio, o in altre ſpeziali inondazioni. Io ne anche ſo, ſe queſto animalaccio del Mondo (al parere d'alcuni, che tale lo ſtimano, e gli hanno oſseruato ſino il moto delle budella) in vn qualche tempo, ſtancato di ſtare ſopra vn fianco, ſi foſse riuoltato dall'altro, ed abbia eſpoſto a'raggi del Sole l'altra parte, ch'era ſott'acqua, piena di tante immondizie del mare; non lo ſo; ne ſo la ſtrada di ſaperlo; ãzi nõ la curo. So sì bene, che i coralli, le conchiglie, i denti di lamie, e di canicole, e gli echini &c. ſono veri coralli, vere conchiglie, veri denti, guſci, ed oſſa petrificati sì, ma non di pietra formati. La compoſizione del terreno me lo perſuade a viua forza, e mi ſembra impoſſibile, abbandonando il ſentiero moſtratomi da gli occhi, di poter'arriuare a qualche cognizione di verità. Lucrezio da

parte del grand' Epicuro mi certifica, che il mio è il miglior partito d'ogn'altro.

Inuenies primis ab ſenſibus eſſe creatam
Notitiam veri, neque ſenſus poſſe refelli.

Lucret. lib. III.

Paſſiamo alla particolare qualità del ſito. Non ſono tutte le colline, che compongono queſti monti, di rene ſciolte, perchè in molti luoghi ſi veggono ammaſſate nella conſiſtenza di fortiſſima rocca, ed in altri di mediocre durezza, e ſpeſſo di biãco tufo, ouero di marga poco pura. Da per tutto però ſi potrà notare, o l'ordine detto di ſopra, ouero linee di varij corpi, e colori, ma ogn'vna di eſſe orizzontalmente deſcritta.

Ne meno tutte, ancorchè viciniſſime, ſono abbondãti di conchiglie, e d'altri guſci; ma a ſalto, or quel colle, or quell'altro; il che mi conferma nell'opinione, che intorno a ciò ho auuto, ſtimando, che i voluoli dell'acque poſati, l'aueſſero rialzate, e con quella caſualità di ſito.

Fonti non ve ne ſono, che poſſano, ſecondo altri, auer petrificato quel, che ſi vede inſaſſito. Che di eſſi ſi poſſa preſumere generazione ſaſſea, è vanità, e per quel, che ſi è detto, e per quel, che appreſſo offerueremo, ed anche per la ragione, che molte colline

di

di sciolte rene espressamẽte lo niegano. Queste sono parimente ripiene di conchiglie, gusci, ed infinite altre, e sì fatte cose non petrificate, che pur si sarebbono impietrate come l'altre, se la materia continente, ouero la natura del luogo concorsa vi fosse. Affermo ciò dal vedere, che qual si sia corpo petrificato ha riceuuto più, e meno, a proporzione del suo continente, la consistenza, e durezza. L'Echino insassito nel tufo, non è forte, come vn'altro Echino petrificato in vna rocca di dura pietra; di maniera, che secondo la natura, ed attiuità del luogo, come diceua, ouero secondo la dispositione della materia, che abbracciò i detti corpi, questi a gran segno si petrificarono in alcuni luoghi, ed in altri meno, e in molti restarono quai sempre furono da principio. Quindi si può dedurre, che si come i non petrificati si sarebbono ridotti in sasso, se sortito non aueßero le sciolte rene; così quei corpi induriti nelle rocche, e ne'tufi, non si sarebbono insassiti, se nelle secche rene, come gli altri, fossero stati sepolti dal caso nell'accidente, per lo quale furono in terra trasportati.

De gl'vni, e de gli altri desidero, ch'ella ne formi quell' idea, ch' essi meritano, ch' io

per diuederli, ſeparatamente gliene inuio
.a. TAVOL. XIII. e XIV alquanti .a. al miglior modo, che il luogo ha ſaputo cuſtodirli. Sappia però, che non ſi ferma quì il numero, e varietà della ſpezie delle coſe da me trouate in queſte colline; perciocchè ne ho ſcelto ſolamente alcune più conſeruate, e ſpezioſe; come pure ho fatto d'altri luoghi; e s'accorgerà per eſſe, che il tutto concorda, e che da ogni parte poſſiamo ammettere vn'iſteſſo argomento.

Così parimente riceuerà alcuni de gli altri
.a. TAVOL. XV. E XVI. guſci, che in grandiſſima, e varijſſima copia ſi cauano da' monti di Calabria .a. Ma con particolare attenzione la priego a fermarſi in alcuni ſaſſi, o per meglio dire, in alcuni corpi di mare petrificati, che ho ſcelto di mezzo ad vna infinità d'altre coſe cauate nel colle, che rialza conſiderabilmente nel capo
.b. TAVOL. XVII. della città di Milazzo .b. recatami dall'affettuoſa corteſia del Sig. Dot. Gio: di Natale, virtuoſo di coſtumi moraliſſimi, e d'ottimo palato, e profeſſore di buone, e belle lettere. Ella non curi delle tre conche, cioè della sẽplice, della chiamata *Concha pictoris*, e dell' altra ſtriata, ancorchè della fatta di queſt'vltima non ſe ne veggano, ne leggano deſcritte da gli Autori; ma cõſideri ſopra tutto, e raffi-

guri

guri nella ſteſſa Tauola vn'opercoletto di lumaca marina A. detto pietra di S. Margherita, ed anche vn milleporo .B. petrificato, che per me ſarà impoſſibile, che la Natura generante ſcherzi di ſaſſo, ſcherzi con tanta puntualità in tutte le coſe, e con inſoffribile bizzarria formi infiniti opercoletti, per applicarli alle lumache impietrate, che ne ſono priue. Di tali coperchietti io douerò parlare più ſotto; onde ſarà meglio impiegare il tẽpo in alcune particolari oſſeruazioni delle coſe, che ho trouato nelle colline di Meſſina, che forſe meritano la ſua compiacenza.

I. E vna gran conghiettura il non vederſi in queſte noſtre colline, che ſono di qualche altezza, denti groſſi, come coteſti di Malta, ma ſolamẽte alcuni pochi, e piccoli, ouero le mere ſcorze de' più grandicelli. Noi abbiamo già conſiderato la qualità de' denti, che ſi trouano nelle bocche delle Canicole, e ſimili; e ſe ella bene ſi ricorda, vna tal beſtia conſerua nelle ganaſce molti, e molti denti ſolamente induriti nella ſcorza, ripieni d'vn' vmore mucilaginoſo; quindi mi pare, che dobbiamo comprendere, che i quì trouati da me furono denti, che reſtarono nella ſommità, perchè di quei vacui, e leggieri, eſſendo

do anche molle, e teneriſſima la marga; il che corrobora quel, che ſi è detto in riſpoſta del vederſene tanta moltitudine in coteſt'Iſola, ch'è quaſi piana.

II. Ho rotto quantità grandiſſima d' Echini petrificati, e d'altri corpi, che di loro natura ſono vacui, e dentro nõ v'ho trouato altro, ſe non che ſemplice marga ſimile al continente, che il guſcio tutto circonda; ouero corpi eſtranei, cioè, rene, faſſolini, frantumi di conchiglie, ſpine d'Iſtrice marino, e ſimili altre coſe; ma non mai ho veduto, e pretendo, che altri ne meno lo vedrà, che i corpi introdotti ne' guſci ſian maggiori di mole, che di neceſſità eſſere doueano per entrare in vno de' buchi de gli Echini. Ciò proua, che corrotta la membrana, che ſtaua ne' due centri di detti guſci, diede l'adito alla tenera creta d'entrarui con quei corpi, che il caſo le parò auanti, abili a poterſi introdurre per quei forami.

III. Maggior chiarezza ci daranno le vertebre, che per tutto ſi trouano ſimili a coteſte di Malta. Eccole *.a.* s'oſserui, ch' elle moſtrano il luogo, donde ſi diſgiunſero le ſpine laterali; egli è vero, ma non ſi ferma quì la mia oſseruazione. Dobbiamo prima ricor-

.a. TAVOL. XVIII. FIGVRA I. II III. IV.

dar-

darci del disegno della spina tutta d'vn qualche pesce, ancorchè fosse comune a tutti la cognizione, ch'ella costi di molte vertebre legate, vna dopo l'altra, alla quale stan fitte le spine. Ho notato però, che quelle vertebre, che dalla testa concorrono fino al termine del luogo, che racchiude le interiora dell'animale, dalla parte di sotto, raddoppiano quasi coste le spine, cõtinuando nello spazio d'appresso con vn sol filo di spine, come tutto il disopra, che dirẽmo schiena. E d'auuertire, che (tolte le spine, che detto abbiamo coste) ciascheduna dell'altre, benchè abbia principio doppio nella vertebra, immediatamente vna sola spina rappresenta; ma in quelle, che nel di sotto fanno l'vficio di costole, ciò non s'osserua, perchè per esse non passa quel neruicciuolo, o vmore, che si sia, che la Natura stimò necessario introdurre per mezzo della radice dell'altre spine; anzi s'allontanano le basi di esse, non poco vna dall'altra, come nella figura V. l'vne, e l'altre potrà vedere, che pure ho espresso per torla d'impaccio. Esaminiamo ora le vertebre petrificate. Alcune di esse mostrano quel, che deuono, cioè, i luoghi, donde si suelsero le spine, ma con la necessaria, e puntuale

tuale corrispondenza, a tal segno, che le segnate II. III. e IV. si conoscono per vertebre d'animali, che vn tempo visero, situate nel luogo, al quale sottostaua il petto; e l'altra segnata I. di quelle verso la coda: e che più dobbiamo andar cercando? Fors'egli è difetto del mio ceruello, che non sa discorrere altamente delle cose naturali, e perciò incapace di comprendere quel, che altri sente? può esere; ma gli occhi io so, che furono vn gran dono del Creatore, a chi se ne sa valere.

IIII. Tra le cose (parte delle quali ho mostrato nella Tauola XIIII. XV.) cauate in vna valle, detta dello Sperone, vicino la Terra Varapodi di Calabria, dieci miglia lungi dal mare, ho riconosciuto, oltre d'infiniti altri curiosissimi gusci, tutte le spezie de'dentali, o antali conseruatissimi. *a.* non occorre, ch'io li descriua; perciocchè l'Aldrouandi nel Terzo *de Testaceis* li mostra puntualmente espressi da varij Autori. *Siluatico verò*, egli scriue, *Dentales sunt ossa satis alba, quæ dentes caninos referunt, quibus tamen, inquit, longiores sunt inanes intus, & perforati: oriuntur in cauernis lapidum in profundo maris) (quidam Dẽtale, & Antale non forma, vt Brasauolus, nec aliter, sed magnitudine tantummodò distinguunt.*

a. TAVOL. XVIII. FIGVRA VI. VII. VIII. De Testac. lib III.

In

In Germania, inquit Zoographus, pharmacopolæ Germani tubulos quosdam ostendunt, veluti osseos candidos formæ teretis striatæ, una, aut altera linea transuersa inæquali ambiente, præsertim in minoribus: maiores ad quatuor digitos excedunt. Longitudo non omninò recta, sed modicè inflexa est, dentis canini instar, substantia prædura est, non ossea, sed aliorum testaceorum substantiæ similis. Più sotto. *Valerius Cordus vocat Entalium, aitque esse testaceum quoddam marinum, fistulæ modo longum, & concauum, foris striatum, longitudine digiti non transuersi, sed secundùm longitudinem)(post marinos æstus, inquit Brasauolus, supra maris litora inueniuntur.* Io credo di non essermi ingannato, equiuocando nel nome; perciocchè questi sono istessissimi a' descritti, e portati dall' Aldrouandi.

Or dalle parole de' sopradetti Autori possiamo assicurarci, ch'eglino tutti determinano i dentali per testacei, i quali *oriuntur in cauernis lapidum in profundo maris*, e non giungono nelle riuiere, se non che *post marinos æstus*. Quindi, si come non dobbiamo determinarli generati nella terra, o ne' laghi; così all'incõtro stimar dobbiamo, che questi giunti fossero tanto addentro nelle campa-

gne, e ne' monti della Calabria, insieme con infinite altre cose del mare, per ondeggiamenti terribilissimi, e tali al sicuro, che di ragione non restò testimonio vivo, che avesse potuto tramandare in iscritto la relazione dell'ora precisa, nella quale accadde nel Mõdo vna tanta disgrazia, a coloro, che non si soddisfanno della testimonianza, ed autorità di tanti corpi proprijssimi del mare, che giurano di non essere nati, ove li veggiamo.

V. Per l'avvenire l'errore continuo, e popolare (quì da noi) nel chiamare bocche le branche grosse, che sembrano tanaglie, del Granchio, sarà condonabile; perciocchè questa, che mostrerò .a. parla da douero, anche ridotta in sasso. Ella dice; che nel tempo, che si sentiua oppressa, e stretta dalla carica, e da vn'infinità di corpi, per rabbia addentò quel, che se le parò auanti, come infatti fortemente l'ha mantenuto, per persuadere lei a mutare opinione. Non ha essa attanagliato vna conchiglia striata? sì per certo. E per certo anche stimo, che alcuno non potrà pretẽderla nata nelle rocche delle colline di Messina, senza incorrere nel peccato d'impugnare la verità conosciuta.

.a. TAVOL. XIX. FIG. I

.a. TAVOL. XIX. FIG. II.

VI. Il sasso ben sodo .a. che con altra mia spie-

ſpiegai, ora mi porge vn nuouo motiuo; perciocchè egli, non ſolamente moſtra impreſſa l'operazione del diſordine, che non ſuole riceuere preſcrizione di come ſituare le coſe, e di quali coſe, confondendo in vn groppo molte oſſa ſimili a'ſtinchi d'animale, conchiglie ſemplici, e ſtriate, turbini con caſuale poſizione, e molte conchiglie petrificate, e non petrificate, la qual coſa tanto ella ha deſiderato di vedere; ma anche per maggiore ſua ſoddisfazione mantiene alcune cõchigliette, che per eſſere rimaſte vacue di loro, cõſeruarono ben cuſtodito l'animal petrificato dentro, rimirandoſi manifeſtamente le membranuzze neceſſarie, e proprie di quello. Mi diſpiace però, che non poſſo portare in diſegno vna veduta totalmente grazioſa, la quale, quanto apporterebbe di compiacimento a chi l'oſſeruaſſe, altrettanto rieſce a me di dolore, che non trouo il modo d'eſprimere ſu la carta, per appagare gli occhi di tutti, quel, che ſi ſcorge da vna piccola rottura. A. della detta conchiglia, con l'aiuto della traſparenza del guſcio; ad ogni maniera moſtrerò vn'altra, che io voglio dire euidenza. M'accorſi, conſiderando l'iſteſſo ſaſſo, e diuidendolo in pezzi, che molte con-

chiglie ſono ripiene della materia del ſuo cõtinente, altre .B. mezze ripiene, ed alcune vacue con l'animale dentro, come s'è detto. Le mezze ripiene .B. ſono, o d'ingemmamẽto lucido, a guiſa di criſtallo, ouero d'vna materia alquanto impura, e torbida. Io per ora nõ sò, ſe foſſe acqua pura cõgelata quel, che veggiamo d'ingemmamento, e limo delicatiſſimo quel delle altre; ſo sì bene, che l'vne, e l'altre cõchiglie moſtrano il ſedimẽto dalla parte di ſotto orizzontalmẽte, tutto che ſtiano di qualſiuoglia poſitura fermate nel ſaſſo; neceſſità è queſta de'corpi liquidi, che grauano, i quali ſi liuellano tutti per vn verſo, nõ douẽdo in cõto alcuno vbbidire al diſordine della giacitura del recipiente. Il tutto ci obbliga a conoſcere la verità, ſe pure altro fine non abbiamo auuto nell'intraprendere queſti diſcorſi. Ella cõſideri da ſe il tutto nel detto ſaſſo, perchè io nõ mi fermerò punto a dirne altro, ed abbandonerò inſieme la conſiderazione de gl' ingemmamẽti, per paſſar'oltre, ancorchè gliene proponga molti .*b*. che appreſſo di me conſeruo in conchiglie, Echini, e turbini, per darle motiuo di diſcorrere della qualità del corpo, che produce l'ingemmamẽto; ma in qualche

b. TAVOL. XIX. FIG. III. IV. V.

al-

altro tempo ne dirò alla buona quel, che ne ſento.

VII. Il Corallo, come vogliono gli Autori, e la continua pratica c'inſegna, non è mica pianta di lago, o di fiume. Egli appartiene propriamente al mare, ed anche ſpezialmente a'mari profondiſſimi. Io ne trouo molte branche ben ramificate nelle noſtre colline, imbrogliate inſieme con gli Echini, e cõchiglie &c. ed ho oſſeruato qualche parte de'detti coralli calcinata, e rotta, e tutta la ſuperficie priua di colore ho raffigurato; ma nel di dentro (ne'pezzi groſſi però) pure ſi conſerua vna certa tal tinturetta incarnata, che ci aſſicura, ch'egli era di colore roſſo, come i coralli tutti della ſua ſpezie; il che ci moſtra con chiarezza primieramente, che il tempo ſi foſſe adoperato per lo ſuo annichilamento, ſecondariamente, che gli accidenti, ed il luogo concorſero alla ſua diſtruzione, non già a generarne a ſimilitudine del mare; cõ tutto ciò tra tanta rotta quãtità, che ſe ne vede, ne ho cauato vna rama non affatto intera, ma ben conſeruata in riguardo del tempo. Ella la conſideri .*a*. *a. TAVOL. XX. FIG. I*

VIII. Le noſtre colline nõ ſono cõtente di farci vedere coralli comuni mezzi calcinati, e rot-

e rotti, ma anche de gli altri fistolosi in buon numero, sì bene più maltrattati de' primi, colpa della loro composizione naturale, ch'è di minor consistenza. Ad ogni maniera auendo vsato qualche studio, ne ho esatto da vn solo pezzo di tufo quattro branche, che prima d'auer patito, vna sola rama di corallo fistoloso certamente formauano; che è gagliardissima cõghiettura. Queste incassano benissimo vna con l'altra, com'ella vedrà .a. e nel medesimo tempo si compiacerà di por mente alla figura delle stelluzze, ed al grado di fortezza differente dall'altro detto di sopra, che osseruerà il tutto essere anche corrispondente a' coralli del mare; la qual cosa conchiude, che vi furono anche questi vna volta.

a. TAVOL. XX. FIG. II

IX. Ciò nõ basti. Non niego d'essere stato per qualche tempo d'opinione, che quei corpi, che noi veggiamo dentro i sassi a guisa di stinchi d'animali, fosser'ossa, come vna volta le scrissi; ma, o Dio buono, non è egli vero, ed apertamente il confesso. Sono pezzi di corallo articolato; eccone vna bellissima rama .a. che de' pezzi, non molto lontani vno dall'altro trouati nel tufo, ho composto, e l'ho considerato con la guida del giudiciosis-

a. TAVOL. XXI. FIG. I

simo

simo Imperato. Or'esaminiamola insieme. *Al corallo articolato*, egli scriue, *si dà questo nome da gli annodamenti, che tiene simili alle giunture de gli animali; è vegetale fisso a'scogli, e remoso nel modo de gli altri coralli, composto di pezzi simili de'stinchi d'animali sanguigni, de' quali l'vno all'altro con profondi articoli si congiunge*. Riscontriamo minutamente questo de'monti con le seguenti parole dell'Autore medesimo, che non aueremo di che dubitare. *Sono dunque detti pezzi di figura diritta, nodosi nelle teste, e striati nella superficie per lungo*. Il tutto corrisponde. *Di sostanza densa, e bianca, forati solo con vn sottil meato diritto nella parte intima, che è via della midolla, che facendo principio dalla radice, per tutti li rami si comparte*. Nello rotto A.B.C. chiaramente si scorge. *Scioglies la grosezza di ciaschedun'osso in più tuniche manifestamente*. Questo è chiarissimo *b. Percosso facilmente si fende per lungo nelli stessi coralli, oltre delle dette parti, che sono in vece di osso, e che oue si giuntano, vi è vna grossa corteccia bianca, di sostanza similmente corallina cõtinua, che la pianta tutta veste*. Ciò non possiamo mostrare nel nostro corallo; il che pure si è vn' esquisitissima conghiettura; perciocchè il tempo gli ha disfatto quella parte

Ferran. Imperat. della Stor. Nat. lib 27.

b. FIG. II.

este-

esteriore, che l'Imperato dice corteccia, che anche douea essere, come ne gli altri coralli, debolissima, e facile a corromperſi; e perciò ſtimo impoſſibile ſcõtrarci in qualche intera rama, come ne gli altri. Pure, come ho detto, colui, che ſarà auuertito di raccorre, e d'vnire i più vicini de'pezzi, che nel tufo ritroverà, potralla componere; concioſiachè facilmente incaſſeranno, eſſendo da vna medeſima rama caduti. Soggiugnerò ſolamente; che ſe quella rama di corallo dell'Imperato nel mare dell'iſola di Maiorca nacque, e ſi peſcò; queſta delle noſtre colline, ſe bene ha oſcuriſſima l'origine, e donde peruenne fra terra, molto euidenti moſtra però i ſegnali d'auer patito, e di non eſſere ſtata generata in quel luogo, doue ſmembrata, e ſepolta la cauai, e raccolſi.

X. Se gran motiuo di dubitare della ſua opinione mi diede (come con altra mia le ho auuiſato) il vedere in vna parte di queſte colline, oltre la gran varietà delle coſe, e gran meſcolãza di corpi, che ſi ſcorgono, vn ſaſſo, che in vn groppo ſolo conteneua ſchieggie di conchiglie, vna conchiglietta intera, ed vna ſpina di peſce con alquanti pezzi di corallo articolato (da me in quel tempo ſtima-

ti

ti ossa d'animali) con anche vna parte di cõchiglia, detta dall' Aldrouandi imbricata, e simili altri frantumi. Ora con gran ragione non mi deuo arrossire, se la sento affatto in contrario; perciocchè alcuni sassi, che ho cauato, mi comandano, ch' io il dica apertamente. Consideriamoli; sì bene dopo, che aueremo formato la necessaria, e perfetta idea dell'Istrice marino. *L'Istrice marino si troua ne' mari profondi*, scriue l'Imperato; e l' Aldrouandi. *Echinus è mari rubro aculeis longissimis*. Noi diciamolo Istrice, per distinguerlo nel parlare da gli altri Echini, e chiaminlo, come loro piace, gli Autori. Egli è però vero, che nelle profondità del mare si troua, ma non con quella necessità di farlo trasportare dal mar Rosso; concioſiachè ne' golfi, che bagnano la Sicilia, si pesca, benchè di rado, per l'incomodità di pigliarlo; pure per molta diligenza da me vsata ne ho riceuuti alcuni, ed ebbi l'agio d'osseruarli a mio modo, e forse con più esattezza de gli altri, perchè più di tutti era obbligato di conoscere ogni sua parte. Ella cõsideri *a.* il corpo tutto dell'Istrice; questi è diuiso in cinque parti vguali; qualunque delle parti contiene due ordini di spine più, e meno lunghe,

Dell' Istor. Natur. verso il fine. De Testaceis lib. III.

a. TAVOL. XXII. FIG. I.

ſituate in maniera, che nel moto l'vna non impediſce l'altra. Al d'intorno di ciaſcheduna delle ſpine vi ſono altre piccole ſpine, che coprono la radice delle più lunghe, le quali in tutto giungono al numero di ſettãta. Spogliato però di tanti imbarazzi, meriterà d'eſſere diſaminato più attentamente; perciocchè egli moſtrerà .*b*. che le parti ſono vnite graziosamente vna con l'altra; la ſutura delle quali ſerpeggia proporzionalmẽte cõ più, e meno inclinazione, ſecondo la miſura, che richiede il vicino lauoro; queſto in quattordici circoletti, non tutti vguali, circonſcritti da minutiſſime punte, compartiſce ciaſcheduna quinta parte del tutto. In mezzo de' circoli anche alcune mammellette a proporzione della circonferenza ſi godono, ſopra delle quali mammellette raggiranſi quaſi ſopra d'vn perno .*c*. o ganghero le ſpine ſoſtenute da membranuzze, che le circondano. L'ordine, con che vna parte dall'altra ſi diuide, e la ſpina dalla ſua mammelletta ſi rilaſcia ogni volta, che le membrane ſi corrompono, è queſto .*d*.

.*b*. FIG. II.

.*c*. FIG. III.

.*d*. FIG. IV.

Or paſſiamo a' ſaſſi. Nel primo di queſti .*a*. che d'vn miſcuglio, e di varij corpi diſfatti è compoſto, ſi ſcorge ligato vn'Echino in-

.*a*. TAVOL. XXIII. FIGVR. I.

intero A. priuo delle ſpine, vna conchiglietta B. ed vna delle cinque porzioni di guſcio d'Iſtrice marino C. Nel ſecondo, ch'è tufo .*b*. più gentile, ſi vede anche vn piccolo Echino D. oppreſſo, ed il guſcio d'vn'altro Iſtrice E. pure oppreſſo, con alquanti pezzetti di conchiglie ſtriate, e molte ſpine, che a guiſa di colonnette gentilmente ſtriate, ſono diſperſe con caſualità nello ſteſſo tufo. Non ci fermiamo nell'Echino del primo ſaſſo, ancorchè infiniti contraſſegni a mio fauore egli moſtri. Non curiamo vederlo pieno di frantumi di conchiglie alquanto più conſeruate, che non ſono l'altre, che formano il continente; ma conſideriamo nella parte dell'Iſtrice C. della prima figura l'ordine del lauoro, e come, e con quanta bella grazia va raccogliendo ſe ſteſſo, ed impiccolendo il ſuo diſegno per ritrouare il centro da'capi, e da'lati la circonferenza; che ſe pure altro non poteſſi moſtrare, tanto baſterebbe per veder' ella condennata l'opinione, che ha auuto de' ſaſſi figurati a mammelle .*c*. inuiatimi quaſi per proua, ch'eglino foſſero ſtati ſempre mai quel, che ſono, cioè, ſaſſi; parendole impoſſibile, che ſi poſſano determinare ad altro, che ad vno ſcherzo della Natura. Eccole .*c*.

.*b*. FIG. II.

.*c*. Fig. III.

.*c*. Fig. III.

Se questo non finisce di contentarla, si
.d.FIG.II. persuada con l'altro più sotto .*d*. che le parti tutte dell'Istrice contiene, ma rotte; ed esamini l'istessità delle parti, ch'io non mancherò di soddisfarla affatto, col mostrarle anche vn'intero, e ben conseruato Istrice petrificato .*a*. che la fortuna mi fe capitare, per assi-
.a. TAVOL. XXIV. FIGVR. I. curarla, che non m'ingannaua allora, che stimaua tale douer'essere infallibilmente l'intero animale, con la guida della sola veduta d' vn pezzetto di detto guscio impietrato, il quale due sole mammellette conteneua, come vna volta le scrissi. Lo consideri per cortesia. Egli è vn'Istrice, se pur crederà a'suoi occhi; e insiememente dia vn'occhiata all'al-
.b. FIG. II. tro sasso .*b*. ch'è di Malta, ma non differente da' già mostrati di marc, e delle nostre colline; e se dubitare nõ si deue, che le colõnette, dispersе nel tufo, poco fa osseruate, siano spine dal vicino guscio cascate, com'è anche quella, che si vede A. della Fig. II. così non si douerebbe determinare altramente de'bastoncini inuiatimi, detti volgarmente, e va-
.c. FIG. III namente di S. Paolo .*c*. essendo manifestissime spine d'Istrice, o maggiore di corpo, o di spezie più terribile de'nostri. Degnissima osseruazione, se comprendiamo l'impossibi-

lità,

lità, che vi concorre nel credere, che la Natura ſcherzi, or formando di ſaſſo vna parte del detto animale, or due, or più, e faccia naſcere le ſpine proprie dell'animale diſperſe nella marga, e ne'macigni. E perchè fare tante parole? l'inſaſſito ha tante mãmellette, ed in conſequenza altrettante ſpine vi giuocarono ſopra, quante quei di mare. Nella maniera medeſima, e con l'ordine iſteſſo, con che ſi diſuniſcono le parti del guſcio di quel di mare, corrotte già le ligature, diſgiunſe le ſue l'impietrato, come ſi può oſſeruare; oltre che dalle ſpine, e da ogn'altra parte dell'vno, ſi riſcõtra vna perfetta corriſpõdẽza alle ſpine, ed alla parte dell'altro. In vna parola; il tutto al tutto è iſteſſiſſimo, non meno nel di fuori, che nel di dentro; perciocchè l'impietrato E. Fig. II. della Tauola antecedẽte moſtra la neceſſaria ſegnatura dall'vno de'capi in F. come anche nella Tauola XXII. ſi può oſſeruare nella Fig. IV. al ſegno G. ch'è guſcio di mare; nel qual luogo vna volta ſtette ligato il maeſtreuole ordigno della bocca dell'Iſtrice, che non differiſce dal ſolito, oſſeruato comunemente ne gli altri Echini. Euidenza, non già conghiettura, che in vn tempo gl'impietrati viueſſero non ſolamen-

mente, ma anche nel profondo del mare.

XI. Ci accorgeremo da ciò, che ſono per dire, che ogni qual volta prendiamo nella mira la verità, tutte le oſſeruazioni concorrono a quella, come vn'infinità di linee, che ad vn punto dirizzate ſi fermano. Noi vederemo ſquiſitamẽte conſeruato tra gli Echini ſemplici petrificati, e quei di mare, l'ordine, e la corriſpondenza, che ſi è oſſeruata tra gl' Iſtrici di mare, e gl'inſaſſiti. Ogni corpo, che noi trouiamo ne'ſaſſi, troppo eſattamente è iſteſſo con l' animale di mare della ſua ſpezie. Scorgiamolo ne gli Echini di mare, ma di paſſaggio; concioſiachè dobbiamo più toſto fermarci nell'argomento d'vna faccenda maggiore, che perdere il tempo nel moſtrare ciò, che ogn'vno da per ſe ſteſſo potrà a ſuo bell'agio ſperimentare; perciocchè l'Echino di mare, poſto nell'acqua dolce per qualche giorni, moſtrerà la figura delle parti, che il guſcio tutto compongono, con la ſteſſa facilità, che ſi è detto dell'Iſtrice; onde ſarà buon partito, ch'io laſci queſto alla libertà di chi vuol farne la diligẽza, acciocchè dopo poſſa paragonare le parti di quel di mare, e l'ordine della ligatura di eſſe con l'oppreſſo, ed inſaſſito Echino, ch'io moſtro .a. che per me

.a. TAVOL. XXV. FIG. I.

è trop-

è troppo certa la cosa, auendone fatto più d'vna volta l'esperienza. Ed in vero vuol dire il tutto, non che assai, che l'Istrice di sasso all'Istrice di mare, e l'Echino di pietra all'Echino di mare sì fattamẽte corrisponda nella figura, nelle parti, ed in tutte le passioni. Dirò di più, che auendo purgato nell'acqua vno di questi Echini petrificati nel tufo tenero, raccolsi ãche in fõdo all'acqua le piccole spine cadutegli dal guscio. O Dio buono, e che marauiglia sarà vna tanta corrispondenza? questi visse nel mare, come gli altri. Voglio farle vedere anche più. Consideri per cortesia questo Spatago *.b.* che pur'egli è animale di mare profõdo, il quale nella suddetta valle dello Sperone fu trouato, insieme con altre galanterie; egli è tale, che m'ha obbligato ad andare in detto luogo per vedere, e cauare delle cose, forse d'intera sua soddisfazione, conoscendo, che quello è vn terreno, che ha saputo mantenere i corpi quasi intatti. Per ora si compiaccia di ciò, che posso, e stia sicura, che *Facilius est mouere quietum, quàm quietare motum*. Egli ha conseruato le spine, se non tutte, la maggior parte, ed ha portato parimente seco il merito d'essere addotto in testimonianza; onde possiamo, ritornando

.b. TAVOL. XXV. FIG. II.

do

do a gli Echini, che nelle rocche veggiamo, accorgerci d'vn grande argomento, che conferma ciò, che si potrà mai dire in proua della mia opinione.

Ho osseruato, e fatto osseruare nelle rocche a persone di gran giudicio, che secondo portò il caso, tutti gli Echini, o altro, furono schiacciati da vn punto d'oppressione perpendicolarmente. Mi spiegherò; la mole, che circonscriue l'Echino, ha due centri, opposto l'vno all'altro; or dico; nell'accidente d'essermi abbattuto in qualche taglio di rocche, ogni volta, che più Echini m'ha rappresentato alla veduta il luogo, ho compreso, che quell'Echino, che si trouò giacere per fianco, fu oppresso, e scatenato dalle ligature in maniera, che perdè la figura circolare; quello, che a perpendicolo l'vn dell' altro centro sortì di rassettarsi, fu oppresso in maniera, che mostra, che il di sopra ādò ad vnirsi col di sotto, crepando ne' fianchi; e restarono gli altri, cōforme posarono, variamēte oppressi. L'ho disegnato, ma con accorciare gli spazij, che tra di essi vi erano, per la necessità di ridurli in vn piccolo foglio .c. E tanto basta per comprendere la forza della verità, la quale ci persuade, che nel rasciugarsi il limo,

.c. TAVOL. XXVI.

la

la ſopraſtante mole grauò, ed oppreſſe perpendicolarmente, da A. in B. tutti i corpi, che ſi trouarono dentro, ſecondo la loro caſuale giacitura, reſtando difeſi in parte i detti guſci a proporzione della quantità del loto, che dentro ſi trouò racchiuſo; perciocchè egli ſeruì in alcuni più, e in altri meno di ſoſtegno, come pure veggiamo con differenza impreſſo l'effetto dell' oppreſſione ne' detti corpi.

Tutto ciò, vnito con le ſuddette euidẽze, m'obbliga, per finirla, a credere, che le Conchiglie, Echini, Iſtrici, Denti (che Gloſſopietre ſi dicono) Vertebre, Coralli, Pori, Granchi, Spatagi, Turbini, e tant'altri innumerabili corpi, che alcuno ha giudicato eſſere generazione di puro ſaſſo, ed iſcherzo di Natura, ſiano ſtati animali, e corpi di quella ſpezie non ſolamente, ma corpi, ed animali proprijſſimi del mare, arriuati per qualche accidente fra terra, inſieme con la materia loro continente (che ora veggiamo rialzata in colline, ed in monti, o di sẽplice rena, o di marga, di tufo, ouero di ſaſſo) la qual materia anche altronde giunſe, come già prouai; ma per inganno della dimoranza, molto antica per certo, vien ſtimata paeſana, anzi ad vn

tempo col ſuolo eſpoſta a'primieri, e nouelli raggi del Sole, da coloro, che non curano, o non ſono atti a fermarſi con l'occhio nella veridica ſtoria, che l'Onnipotente col fatto in ogni luogo chiaramente regiſtrò, e ci offeriſce. Ella intanto non ſi ſcandalizzi di me, che ho trattato di faccende cotanto ſolleuate, e difficili, ſchifando a bello ſtudio le ſpeculazioni, ed attaccandomi ad arte alla ſola oſſeruazione delle coſe; perchè a dire il vero, ho poca inchinazione al filoſofare altamẽte; ed ho anche ſtimato, che non v'abbiſogni vna grãde ſublimità d'intelletto ne'diſcorſi, che hanno per meta l'intẽzione di ſcoprire la pura, e ſemplice verità ſotto gl'inſegnamenti del ſenſo; e ſe queſti m'ha ingannato, a chi doueua io ricorrere?

Lucret. lib. IIII. *Quid maiore fide porrò, quàm ſenſus, haberi Debet?*

Forſe alle ſpeculazioni altrui? no, perchè queſte allor ſaranno o vere, o falſe, quando verranno approuate, o riprouate da'ſenſi.

Qui, niſi ſint veri, ratio quoque falſa ſit omnis.

Quindi s'auualora la mia ragione, e non riceue ſpauento dall'ignoranza di molte coſe, purchè ne ſappia almeno vna parte con-

cer-

certezza. Mi basterà di conoscere, che i corpi, oggetto della nostra disquisizione, ritrouati in Musorrima, nella valle dello Sperone, anzi per tutta la Calabria, nelle Colline di Messina, e per tutta l'Isola, ed in Malta, ouero altroue, siano stati veri gusci, o parti, o forme prodotte da' veri animali, che vn tempo vissero nel mare, per la relazione manifesta dell'essere loro, e delle circostãze del luogo, in cui al giorno d'oggi li scorgiamo. Che se altri vorrà ciò trascurare, per andar cercando, se la Natura possa nel terreno generare figure sassee d'animali simili, anzi istessi a quelli, che viuono nel mare; e nel mare cose solite a generarsi nella terra; e da vna così vana opinione tirarne conchiusioni, a dispetto di tant'euidenze, che il tutto sia paesano, e generato di sasso, lo faccia, lo creda, l'inuestighi; ma non costringa anche me ad affermarlo prima di farmi chiaramente intendere, e con buone ragioni, e con dimostrazioni vguali all'altre, che il niegano, la generazione di simili cose ne' sassi, e fra terra, ed il modo ancora, con cui la Natura il faccia, il che certamente è difficile; perch'essa, appo Plutarco, sotto le sembianze d'Iside si dichiara. *Ego sum omne, quod extitit, est, & erit; meumq;* *Plut. de Isi. de, & Osirid.*

peplum nemo adhuc mortalium detexit. e quel, ch'è meglio, parla per tutti

Noi abbiamo, come più volte ho detto, la conoſcenza limitata, e dobbiamo contentarci di raffigurare i frãtumi ſopradetti per porzioni d'animali di mare, auendone ſotto gli occhi viuo l'eſempio. *Simile enim ſimili noſcitur: quia omnis notio rei notæ eſt ſimilitudo*. Ed intorno al vederli fra terra, dobbiamo riceuerne i riſcontri dalla compoſizione del luogo, ed affermarne la cagione con la maggiore probabilità, che ſia poſſibile. Così almeno potrẽmo vantare la cognizione di qualche coſa; perchè in ogni altra maniera ſaremo coſtretti a confeſſare di non ſapere, neanche ciò, che può darci ad intendere il più fedele di tutti i ſenſi; il che è troppo. Perciò la ſupplico con vmiltà a nõ volere pretendere nell'auuenire da me, che le aſſegni; ſe la tal coſa ſi poſſa fare dalla Natura, o no; e potẽdo farſi, ſe l'abbia fatto, o no, e per quale ſtrada; perchè io mi proteſto di non ſaperlo, e di nõ eſſere atto ad andarlo inueſtigando, per ragione, che non laſcerò in conto alcuno di deſiderare, che la notizia delle coſe, che lo patiſcono, mi foſſe porta per la via de gli occhi, non già per quella degli orecchi, nell'intellet-

Auguſt. Steuch. de perẽn. Philoſ. lib. I. Cap. X.

telletto. A dirla, le ſottigliezze m'offendono l'immaginazione, e tormentoſe mi rieſcono; ed eſſendomi applicato allo ſtudio, per isfogare il genio, e non per farne profeſſione, ho riſoluto operar da cacciatore, ma di quei comodi; cioè, io abbandonerò la curioſità di ſapere le coſe naturali, e laſcerò il diletto, e la briga ad altri ogni qualuolta l'oggetto, o la materia, che verrà propoſta, ſarà tanto lõtana, che non le ſi poſſa fermare ſopra agiatamente il ſenſo, ed auerla ſotto la mira. Queſto è l'vmor mio, ella gentilmente lo cõpatiſca, almeno per l'ampio priuilegio, che godo come Pittore, non contraſtato da alcuno ſino a'giorni noſtri, il quale non è differente da quello de'Poeti.

La ſupplico in oltre a credere nel reſto, ch' io ſia di genio inimiciſſimo delle conteſe, altrettãto però innamorato di ciò, che mi ſembra pura verità. Certamente auerei voluto acquetarmi alla ſua opinione, per nõ inquietarla, ſe ſtimato non aueſſi di tradire, così facendo, l'altra parte, che merita maggior cultura; onde riſolſi di ſpiegare il mio parere alla libera, ſecõdo i dettami del mio groſſo, e goffo ſpirito, per non offendere vna tanto gran Dama, qual ſi è la Verità, che ſuperando

do tutte l'altre in grado di bellezza, merita d'essere antepoſta ad ogn'altra conuenienza. Penſi pure il mio riuerito Signore, che ciò ſia ſtato il vero motiuo di queſta, qual ſi ſia, replica; che ſe altramente aueſſi concepito nell'animo (Giuro iddio) mi ſarei vergognato d'oppormi a' ſuoi amoreuoli auuertimenti, ed auerei confeſſato l'equiuoco, ſe non per altro, per adornarmi d'vn bel tratto virtuoſo; perciocchè (come ſcriue Quintiliano, auuertito dal ſempre ſoauiſſimo Plutarco) non è già di vergogna, ma di ſommo onore, non che a me, ma anche ad huomini grandiſſimi, la confeſſione de' proprij errori. *Hippocrates*, egli ſcriue, *clarus arte Medicinæ videtur honeſtiſſimè feciſſe, quòd quoſdam errores ſuos, ne poſteri errarent, confeſſus eſt*. anzi per intereſſe comune deue ſeruire d'eſempio l'ingenuità d'vn Letterato sì celebre.

Quint. lib. III. Cap. VIII.

Plut. Chær. de Profectu morum.

Deuo per vltimo ſoggiugnere, ch'ella ha l'obbligo d'aiutarmi nell'intrigo, nel quale mi trouo per ſua cagione; perciocchè maneggiando molti, e molti corpi di mare, per lo deſiderio di ſoddisfarla, ſono ẽtrato in qualche ſperãza di potere rintracciare vna certa tal coſa di buono. E chi ſa, che a me non accada d'abbattermi nella conoſcenza d'vna

più

più recondita verità per la via, che credeua ſtabilirne vn altra affatto diuerſa? Io ſto tuttauia faticando, e la priego a voler cõſiderare tutto ciò, che ſono per dire, che ſarà buona parte de' motiui, ſopra di cui ho fatto le mie oſſeruazioni, e me ne dia dopo il ſuo ſchietto ſentimento; ch'io cõtinuerò il trauaglio con più quiete, ſe da V.S. mi verrà dato animo, e ſe l'altre oſſeruazioni, che ſpero tirare auanti, non s'opporrano alle ſperanze, che le prime m'hanno porto. Stimi però di certo, che ſto affatto libero, e non affezionato più, che tanto; e creda, che mi riuſcirà altresì guſtoſo il ributtare come equiuoco quel, che ho concepito, quanto lo affermarlo, e riceuerlo per bello, e per buono.

Le piccole pietre, dette di S. Margherita, hanno auuto, per finirla, forza baſtante a diſuiarmi, e farmi mettere da banda il molto attratto, che apparecchiato aueua per oſſeruare le maniere, con che principia, e vegeta il Corallo, che pure mi riuſciua grazioſiſſimo trattenimento, e tale, ch'era ſtato da me ſcelto per intermezzo della fatica geniale delle Medaglie. Dico dũque, che la compoſizione delle dette pietre m'ha dato motiuo di dubitare, ch'elle ſiano altro, che pietre sẽplicemẽte;

te; concioſiachè veggo in eſſe inſerita vna tal fattura, e corriſpõdenza, anzi il ritratto dell' animale, che la porta alla bocca del guſcio, quaſi ſuggello, che mi moſtra lecito crederle più toſto voua, ouero animaletti abbreuiati, e non maturi, che altro. S'egli ſarà così, ſarà ſtrada, a mio parere, di poter determinare l'iſteſſo anche di molti ſimili opercoli, e forſe deuono concorrere ſotto il medeſimo giudicio le vaghiſſime perle. Per ora mi trattengo attorno a queſte, le quali da molti ſono raccolte per non ſo che virtù di conferire alle infermità de gli occhi; ed ho principiato così alla rinfuſa a mettere inſieme alcune oſſeruazioni, le quali anderò maturando pian piano. E per darle notizia dello embrione, che ho concepito, metterò quì ſotto alcuni de' Capi, ſopra de' quali ſono andato, ed anderò teſſendo la mia, non ſo ancora, ſe mi debba dire Storia; eglino ſono i ſeguenti.

I. Ho oſſeruato, che gli opercoli de' Turbinati variano di ſoſtanza, e di figura, ſecondo la ſoſtanza, e la figura de' guſci de gli animali, che li generano.

II. Di quei Turbinati, il guſcio de' quali è sfoglioſo, e cõpoſto di molte tuniche; compoſto di molte tuniche ſarà anche l'opercolo;

lo. Ma di quegli altri, che marmoreo, e denſo tengono il guſcio; marmoreo, e denſo ſarà l'opercolo.

III. Nell'Inuerno, e quaſi buona parte della Primauera, non ſi peſcano i ſuddetti Turbinati; particolarmente quei, che hanno l'opercolo, detto pietra di S. Margherita.

IV. Non in qualſiuoglia tempo l'opercolo de' predetti Turbinati s' oſſeruerà della medeſima groſſezza; perciocchè in vn certo tal tempo determinato egli ſarà ſottiliſſimo, ma in vn'altro, più ingroſſato, e ſmoderatamente creſciuto.

V. Quelli opercoli, che ributtati ſono dal mare nell'Ottobre, ſi ſcorgeranno per lo più gõfi, e fermentati; mi vaglio di queſta voce, fermentati, per auere ſpeſſo ſpeſſo veduto, ch'eglino giunti ad vna tale groſſezza, non ſolo perdono vn certo lucido, ma anche il colore, quaſi voua couate.

VI. Le dette pietre nell'aumento, che ho cennato, non s'auanzano per larghezza, ma diuincolano i giri per altezza, come per neceſſità deuono creſcere, per iſtabilire il vero diſegno dell'animale, che prima, quaſi di baſſo rilieuo, moſtrano perfettamente.

VII. Ingroſſati i detti opercoli, non ſola-

mente s'accoſtano più, e più alla figura, ma anche al colore del guſcio dell'animale.

VIII. Ne gli opercoli de gli animaletti piccoli, della ſteſſa ſpezie, che pure ſono piccoliſſimi, cade la medeſima oſſeruazione, che ne gli altri; e ne ho veduto di quelli piccoli, d'vn medeſimo giro in grandezza, piani, alquanto ingroſſati, e groſſi.

IX. Non ſi troverà animale in tempo alcuno con l'opercolo, che intẽdo, di maggior groſſezza; perciocchè giũto ad vn tal ſegno, cede il luogo ad vn'altro, che ſe ne genera.

X. Il diſegno, cioè quella linea ſpirale eſteriore de'detti opercoli, rappreſentãte l'animale, non è mera pittura eſtrinſeca, ma penetrante il corpo, dentro del quale ſi raccoglie, e ſi dilata in giro, ſecondo la neceſſità d'vna linea, che deue in quel ſolido preſcriuere, e deſcriuere l'animale.

XI. La detta linea ſpirale, e di fuori, e di dentro s'inuolge, e ſi raggira con tanti circoli, con quanti l'animale il proprio guſcio determina.

XII. Rotti molti opercoli, ho ſcorto, con l'aiuto dell'occhialino, varia ſoſtãza abbracciata da' giri, che ſono di diuerſa; che per me vna ſarà per apparecchio della carne, l'altra appar-

appartenente al guſcio.

XIII. M'ha moſtrato qualche ſperanza di buõ ſucceſſo nel proſeguire queſta fatica, l'auere inteſo vltimamente dalla bocca dell' Eccell. Signor Dottore Carlo Fracaſſati, Lettore Primario di queſto Pubblico, huomo di ſomma erudizione, e letteratura, che la linea ſpirale ſia ſtata oſſeruata da lui p neceſſario principio nella generazione delle voua de' polli, formandoſi da eſſa linea ſpirale in quel principio dell'animale vn raggroppamento dell'iſteſſo, che da' principij del grande, e famoſiſſimo Arueo, nel ſuo libro della Generazione de gli animali, viene detto, galba; oſſeruazione degna di Letterato sì celebre; il che a me, come diſſi, moſtra buon lume.

Queſti ſono alcuni de' molti Capi, ſopra de' quali vo faticando. Ella intanto, o compatiſca le mie chimere, e da buon'amico me ne auuertiſca cõ libertà; ouero mi dia coraggio co'ſuoi ſpeſſi, ed amoreuoli aiuti, che ne reſterò a V.S. infinitamente obbligato; e mentre con vmiltà la riueriſco, mi proteſto.

Di V. S. M. Illuſt. ed Eccell.

Diuotiſſ. Seruidore

A. S.

INDICE DELLE SEGVENTI TAVOLE.

TAuol. I. *Denti varij d'vn'istessa bocca del Pesce Vacca, e del Pesce Canicola.*

Tauol. II. *Fig. I. II. III. IV. Parti delle ossature delle teste de' Pesci, Sarco, Orata, e Dentato.*

Fig. V. Denti petrificati, che si trouano in Malta, detti volgarmente, Occhi di Serpi.

Tauol. III. *Fig. I. Dẽti di Lamia petrificati, detti Glossopietre, disordinatamẽte raccolti in vn sasso di Malta.*

Fig. II. Denti di Canicola petrificati cõ l'istesso, anzi con maggior disordine vniti in vn tufo di Malta.

Tauol. IV. *Fig. I. Dente di Pesce Vacca rotto, e petrificato. Di questi denti in abbondanza se ne cauano in Malta.*

Fig. II. Echino Spatago. Di questi se ne pescano in molto numero nel Porto di Messina.

Fig. III. Lo stesso Spatago spogliato delle spine.

Tauol. V. *Fig. I. Dente di Lamia petrificato, che mostra la sua radice independente dal tufo forte, che è vn mucchio di sassi, Turbinetti, Pori, e simili di Malta.*

Fig. II. Dente di Lamia petrificato, e sua forma lasciata impressa nel tufo di marga gentile di Malta.

Ta-

Tauol.VI. *Fig.I. Dente di Lamia petrificato.*
Fig. II. Denti di Lamia, e loro ordine.
Fig.III. Tufo di Malta cõ vn dente di Canicola petrificato, cõ alquante ſpine d'Iſtrice marino, Pori, Conchiglie, oſſa corrotte, &c.
Fig. IV. Dente di Canicola.
Tauol.VII. *Fig.I. Echino Spatago oppreſſo, e petrificato in vn tufo di Malta.*
Fig.II. III. Denti di Lamia, e di Canicola petrificati, che moſtrano eſſere ſtati diritti, e manchi. Di Malta.
Tauol.VIII. *Fig.I. Echino petrificato di vaghiſſima ſpezie. Di Malta,*
Fig. II. Lo ſteſſo veduto di ſotto.
Fig. III. Lo ſteſſo rotto, che moſtra le cellette di dentro.
Fig. IV. Vna piccola parte di detto Echino, oſſeruata cõ l'occhialino, che moſtra le mãmellette, ſopra delle quali giuocauano piccoliſſime ſpine.
Tauol. IX. *Fig.I. Echino, detto dall'Aldrouandi, Echinometra, petrificato, veduto di ſotto.*
Fig. II. Lo ſteſſo veduto di ſopra. Di Malta.
Tauol. X, ed XI. *Varie ſpezie d' Echini petrificati, molti de' quali non furono fin'ora oſſeruati da gli Scrittori.*
Tauol. XII. *Fig. I. Tufo di Malta, che contiene vna parte di ganaſcia con tre denti incaſſati, e petrificati.* *Fig.II.*

Fig. II. Sasso di Malta con vn stuccio, o dir lo vogliamo guscio di Vermine, detto dal volgo, Serpe petrificato.

Fig. III. Stucci di Vermini marini, che in molta copia, e strauagantissimi si trouano attaccati nelle rocche sotto mare, nel Porto di Messina.

Tauol. XIII. *Conca detta dal Rondelezio, Romboide, Echino, Conchiglia, Ostrica siluestra, &c. ritrouate nelle colline di Messina, delle quali se ne veggono mucchi infiniti.*

Tauol. XIV. *Dēti di Canicola petrificati di color iacītino di Mess. Cōchiglie, dette dal Colōna Anomie, Pori, Rostri (stimo d'animali simili al Polipo) sassi Turbinati, e figurati da forma esteriore, la quale in parte restò attaccata a' detti sassi.*

Tauol. XV. *Conchiglie echinate, Turbini, Tufo con quantità di Dentali, ed vn sasso, che vn tēpo fu stanza di Vermini marini. Di Calabria.*

Tauol. XVI. *Turbine detto, Pendedattilo, altri Turbini, Lumache, Corallo fistoloso, e la rarissima Cōca. A. detta Bugardia. Di Calabria, doue se ne veggono le campagne, ed i monti pieni.*

Tauol. XVII. *Cōchiglie varie, Pietre di S. Margherita, cioè Opercoli di Turbini, Milleparo, trouati con infiniti altri corpi di mare fra terra nel Capo della città di Milazzo.*

Tauol. XVIII. *Fig. I. II. III. IV. Vertebre petrificate di Malta, e d'altri luoghi.* Fig.

Fig. V. Spina di Pesce. (ficati.

Fig. VI. VII. VIII. Dētali di varia spezie, petri)

Tauol. XIX. *Fig. I. Sasso, che contiene vna parte di Granchio di mare, cioè vna branca piccola, ed vna grossa, la quale stringe vna mezza Cōchiglia striata. Di Messina.*

Fig. II. Sasso fortissimo composto di varia spezie di Conchiglie, Turbini, e pezzi di Corallo articolato. Di Messina.

Fig. III. IV. V. Echino, Conchiglia, ed vn Turbine, ripieni d'ingēmamento bellissimo. Di Mess.

Tauol. XX. *Fig. I. Corallo semplice fortissimo, ma scolorito.*

Fig. II. Corallo fistoloso, che in abbōdanza si vede nelle colline di Messina.

Tauol. XXI. *Corallo articolato copiosissimo per tutte le rocche, e colline di Messina.*

Tau. XXII. *Fig. I. Istrice marino, simili del quale se ne pescano ne' mari, che bagnano la Sicilia.*

Fig. II. Lo steßo spogliato delle spine.

Fig. III. IV. Parti del detto Guscio.

Tauol. XXIII. *Fig. I. Tufo fortissimo di frantumi composto, che mostra con spezialità vn'intero Echino, vna quinta parte dell'Istrice, vn Poro, ed vna Conchiglia, detta Anomia. Il tutto di durissima petrificazione. Di Messina.*

Fig. II. Istrice petrificato oppreßo, e rilaßato nel-

le li-

le ligature, attorno del quale si veggono alcune spine dello stesso, ed vn piccolo Echino, &c. Tufo gentile di Messina.

Fig. III. Porzioni d'Istrice petrificati, venuti da Malta, dette volgarmente, Mammelle.

Tauol. XXIV. *Fig. I. Istrice di mare petrificato, e conseruatissimo. Delle colline di Messina.*

Fig. II. Sasso di Malta biãco, cõ parte d'Istrice, ed una spina dell'istesso petrificata, di buona fortezza.

Fig. III. Spine d'Istrice petrificate, dette in Malta dal volgo, Bastoncini di S. Paolo.

Tauol. XXV. *Fig. I. Echino oppresso, e petrificato. Di Messina.*

Fig. II. Spatago petrificato, che conserua anche le spine. Di Calabria.

Tauol. XXVI. *Echini variamente oppressi secõdo la causale lôro giacitura. Di Messina.*

Tauol. XXVII. *Testa del Pesce Vacca ritratta al viuo.*

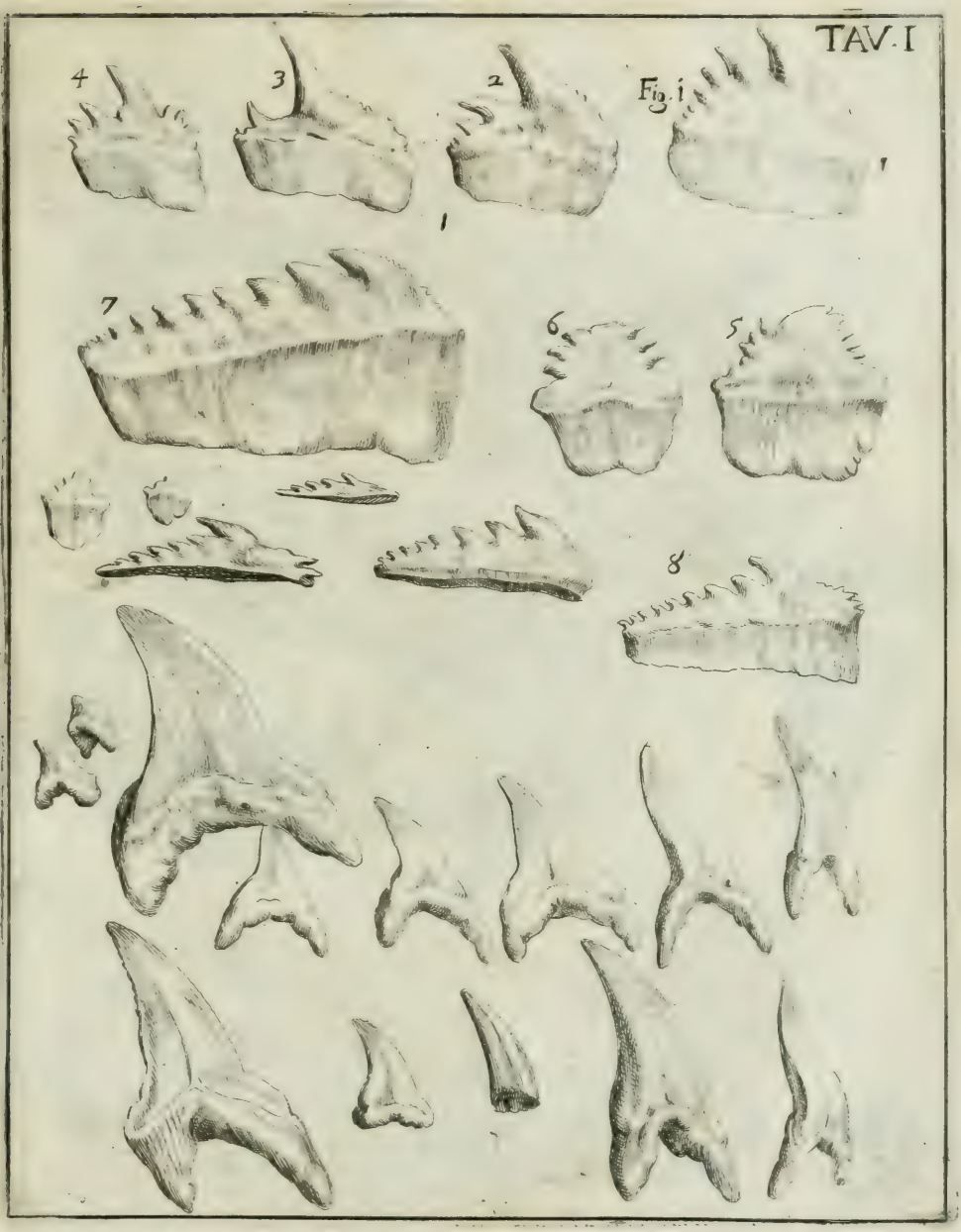
Tauol. XXVIII. *Fig. I. Disegno dell'intero Pesce Vacca, non portato da altro Scrittore.*

Fig. II. Pesce Stampella ritratto al viuo, il quale è armato di denti simili a molti, che se ne trouano in Malta petrificati.

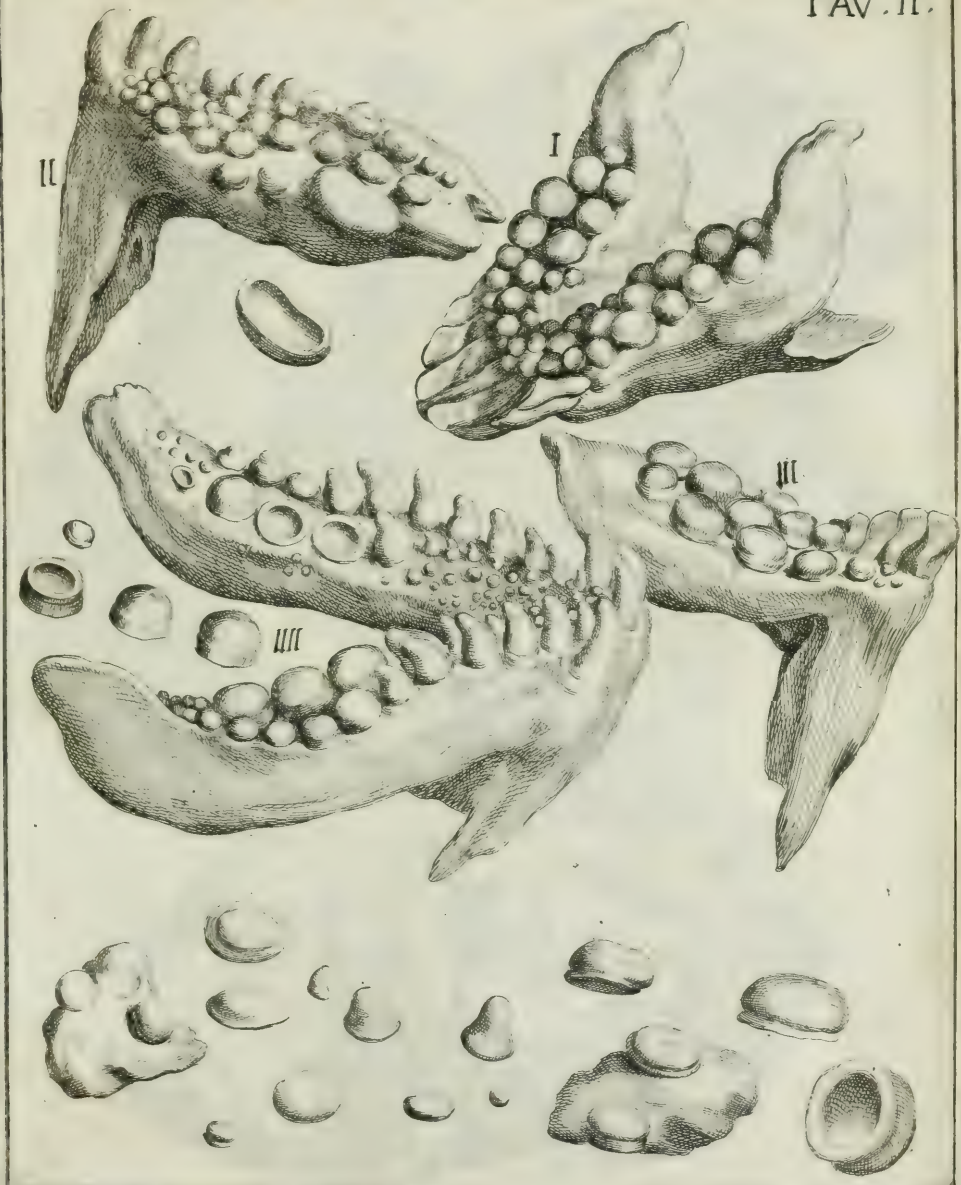
Fig. III. Dẽti del Pesce Stampella, il quale in varietà, e numero di denti, ed in ogn'altra qualità di bocca, nõ è discordãte dalle Canicole, e simili.

IL FINE.

TAV. I



TAV. II.



TAV. III

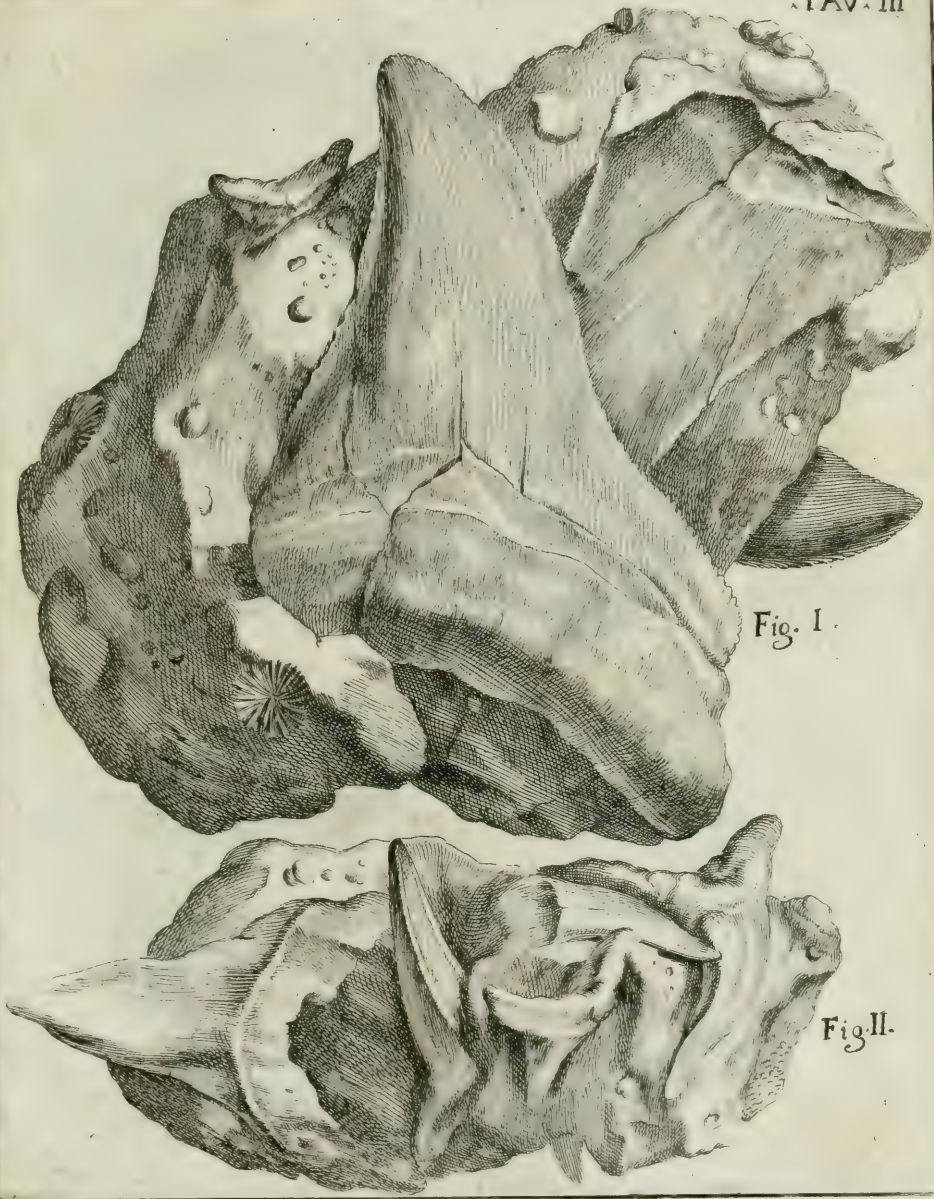


Fig. I.

Fig. II.

Fig. II.

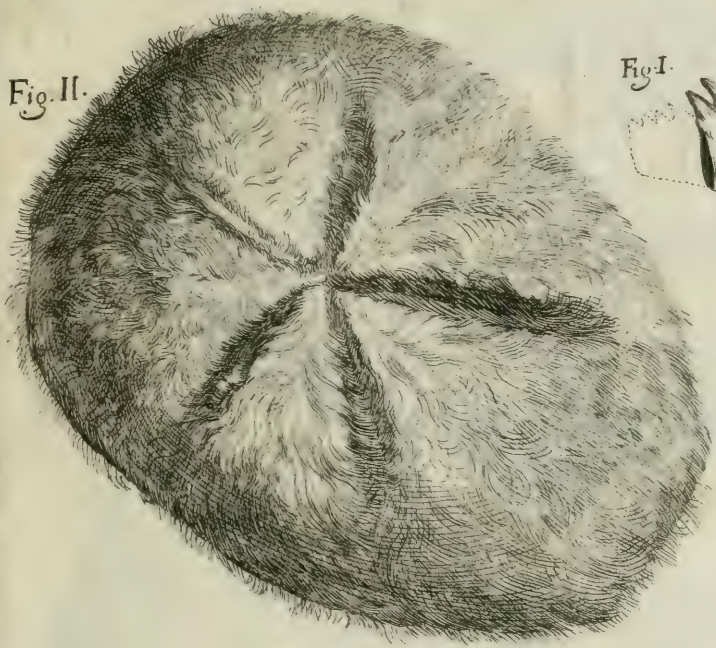
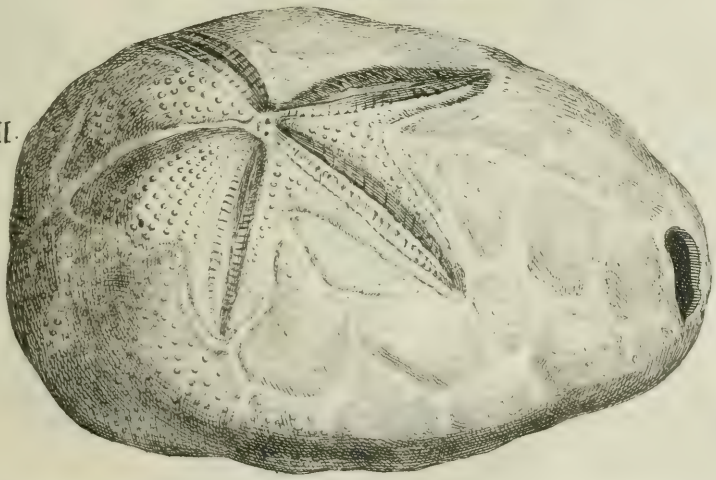


Fig. I.

Fig. III.



TAV. V.

Fig. I.

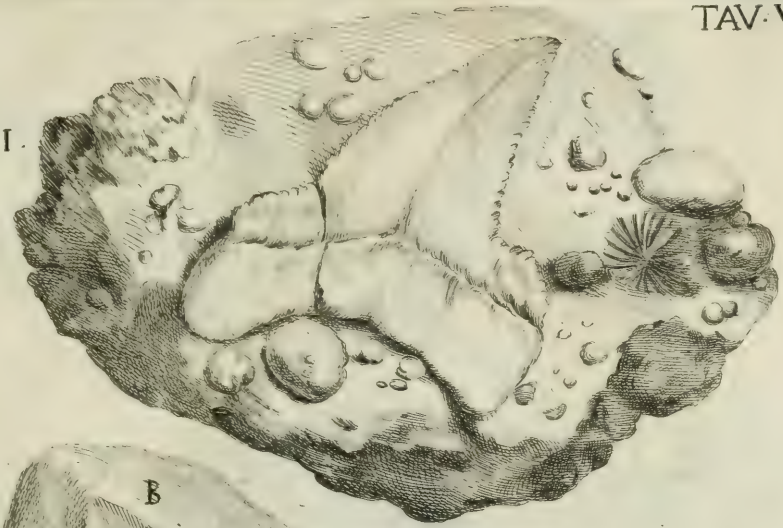
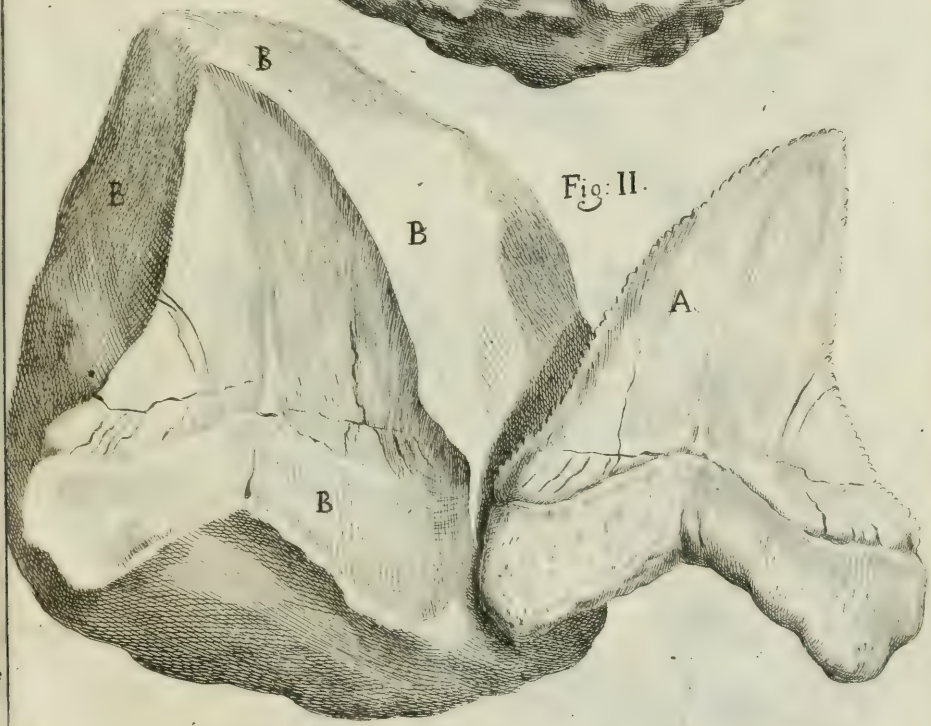
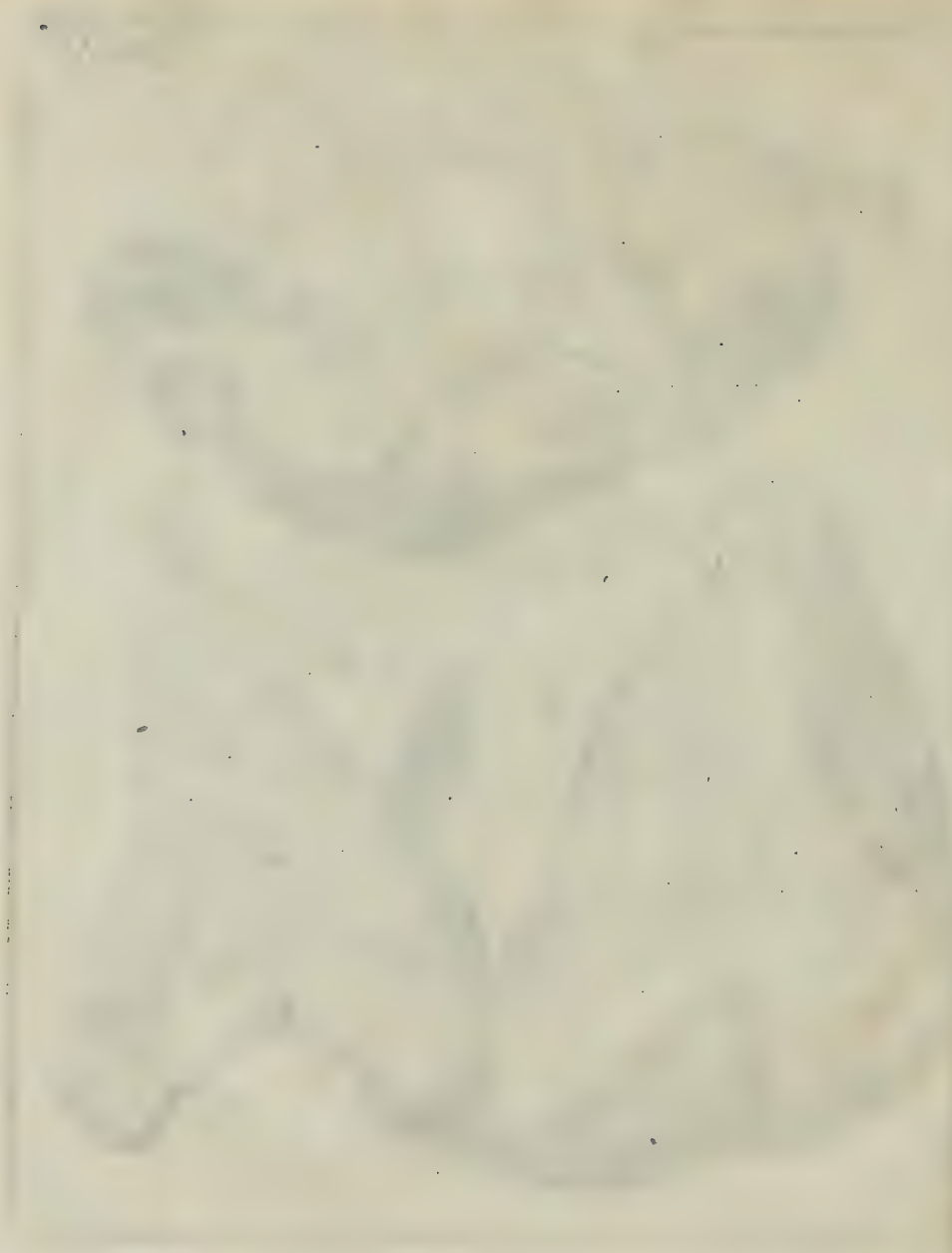


Fig. II.





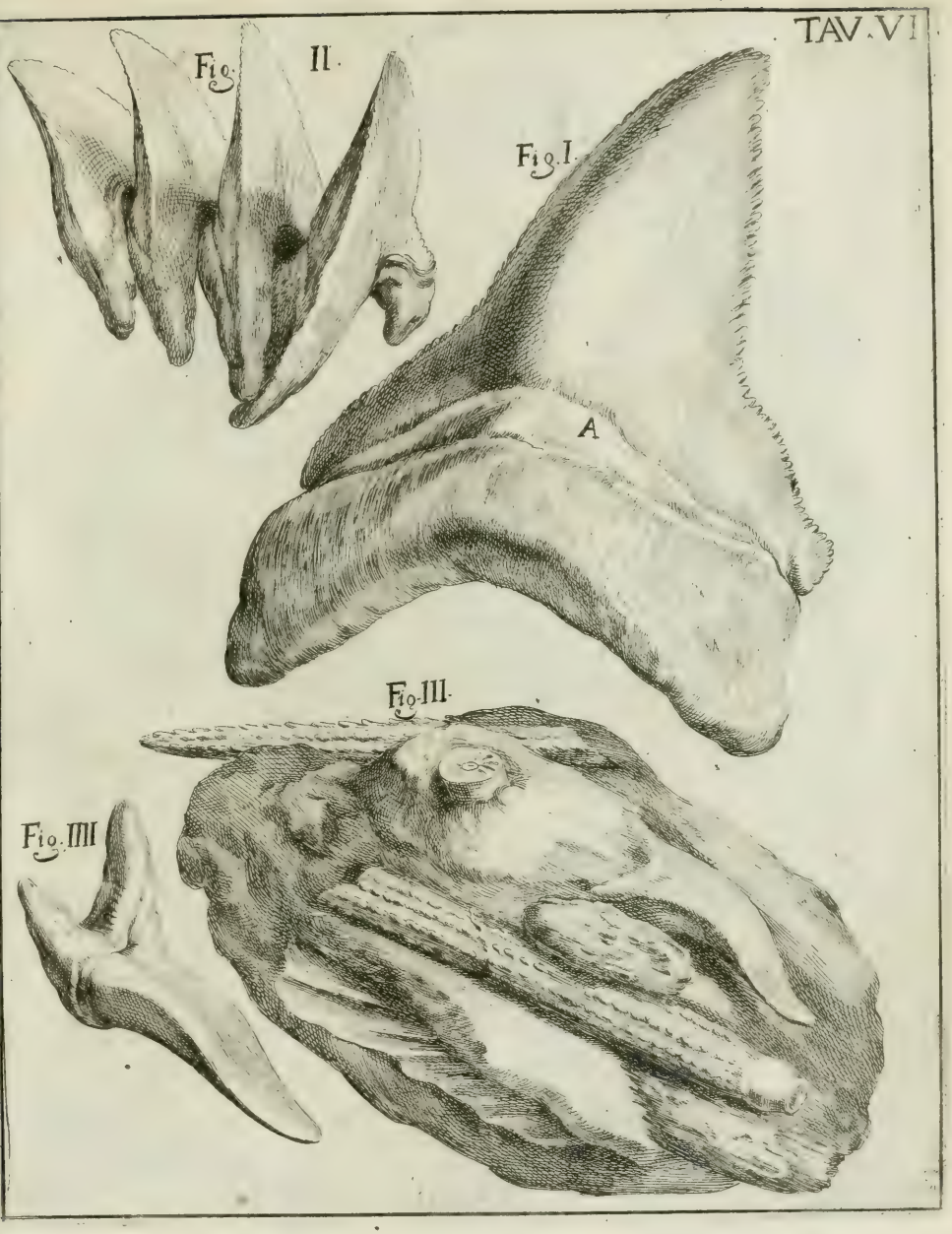


Fig. II.
Fig. I.
A
Fig. III.
Fig. IIII.

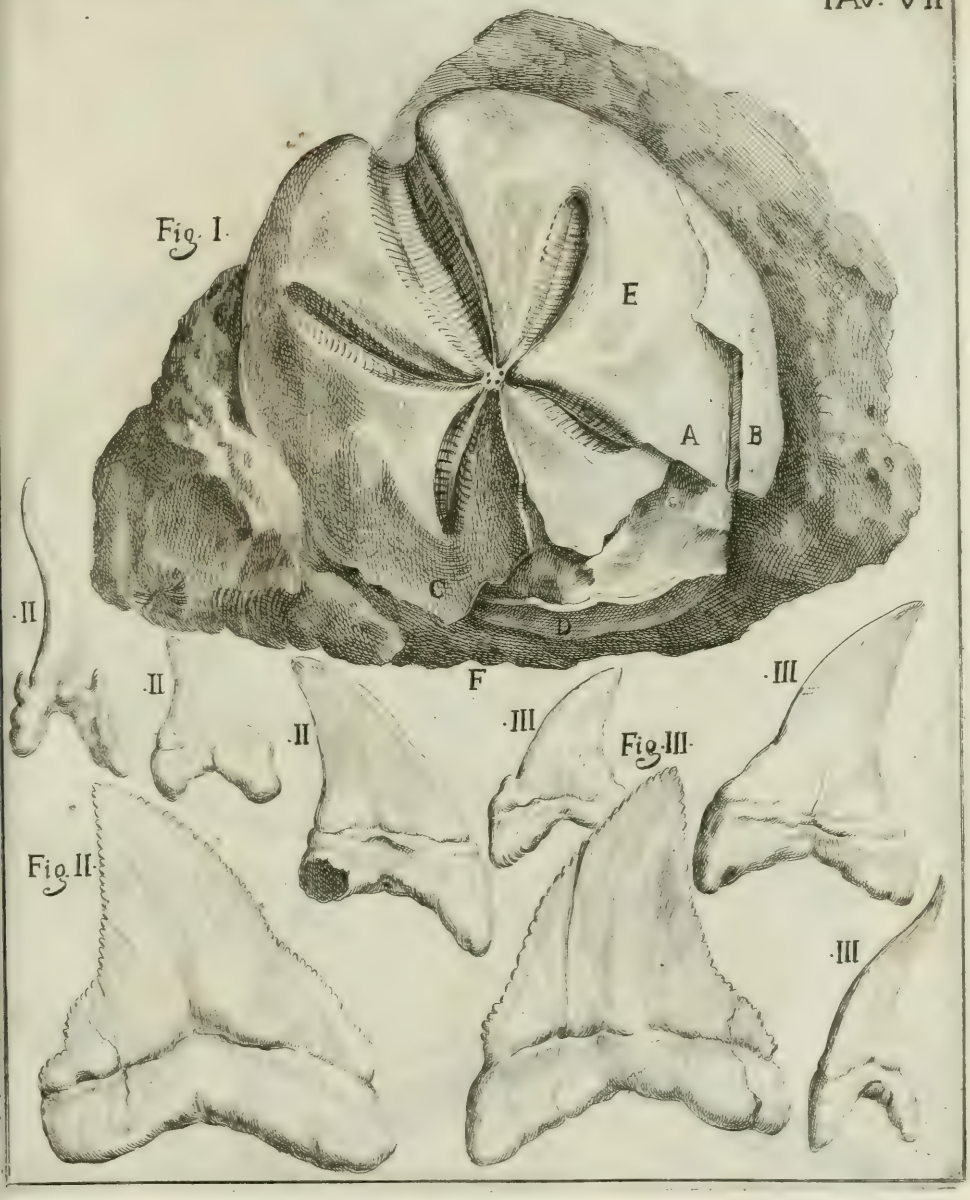
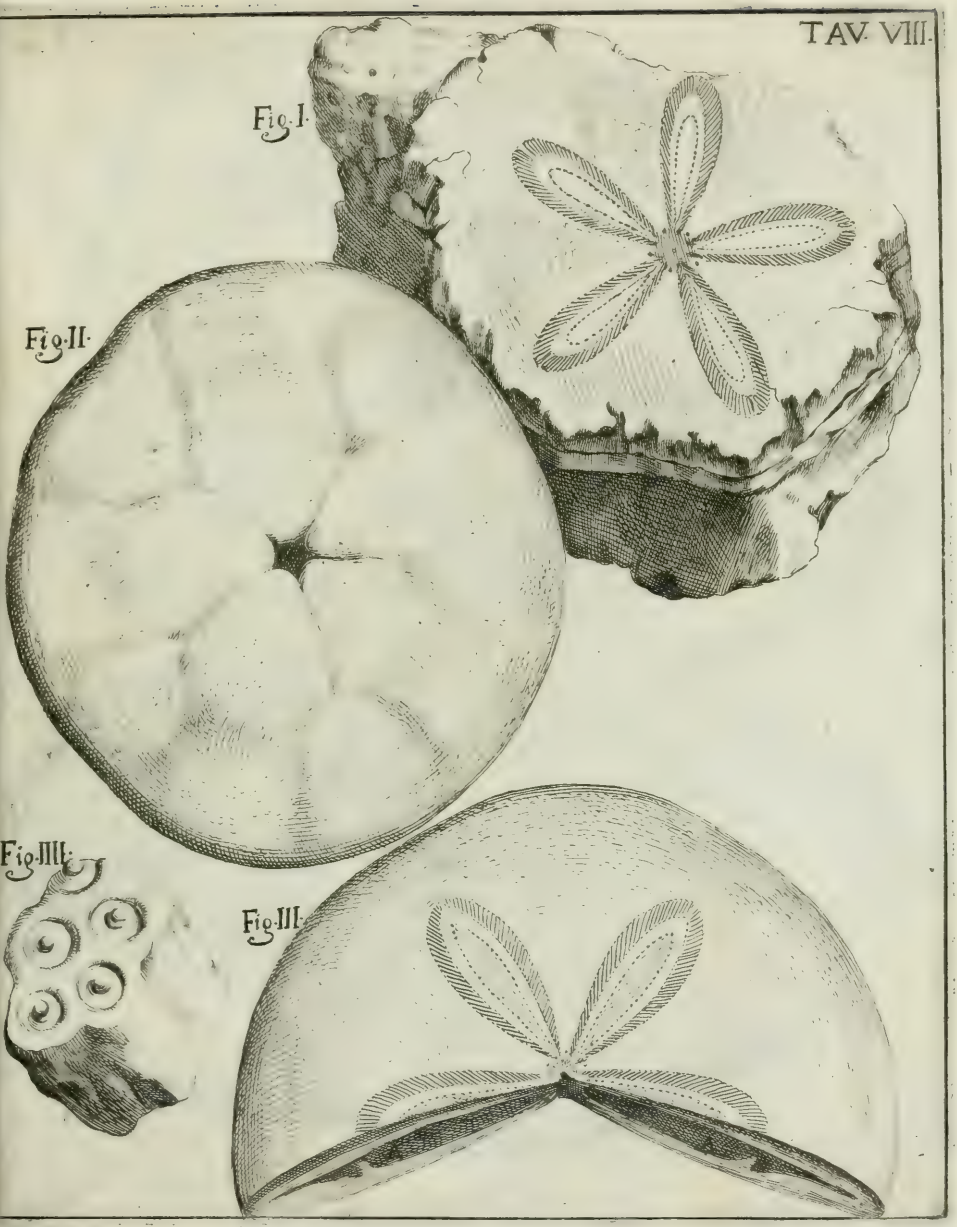


Fig. I
E
A
B
C
D
F
II
II
II
III
III
Fig. II
Fig. III
III

TAV. VIII.



TAV. IX.

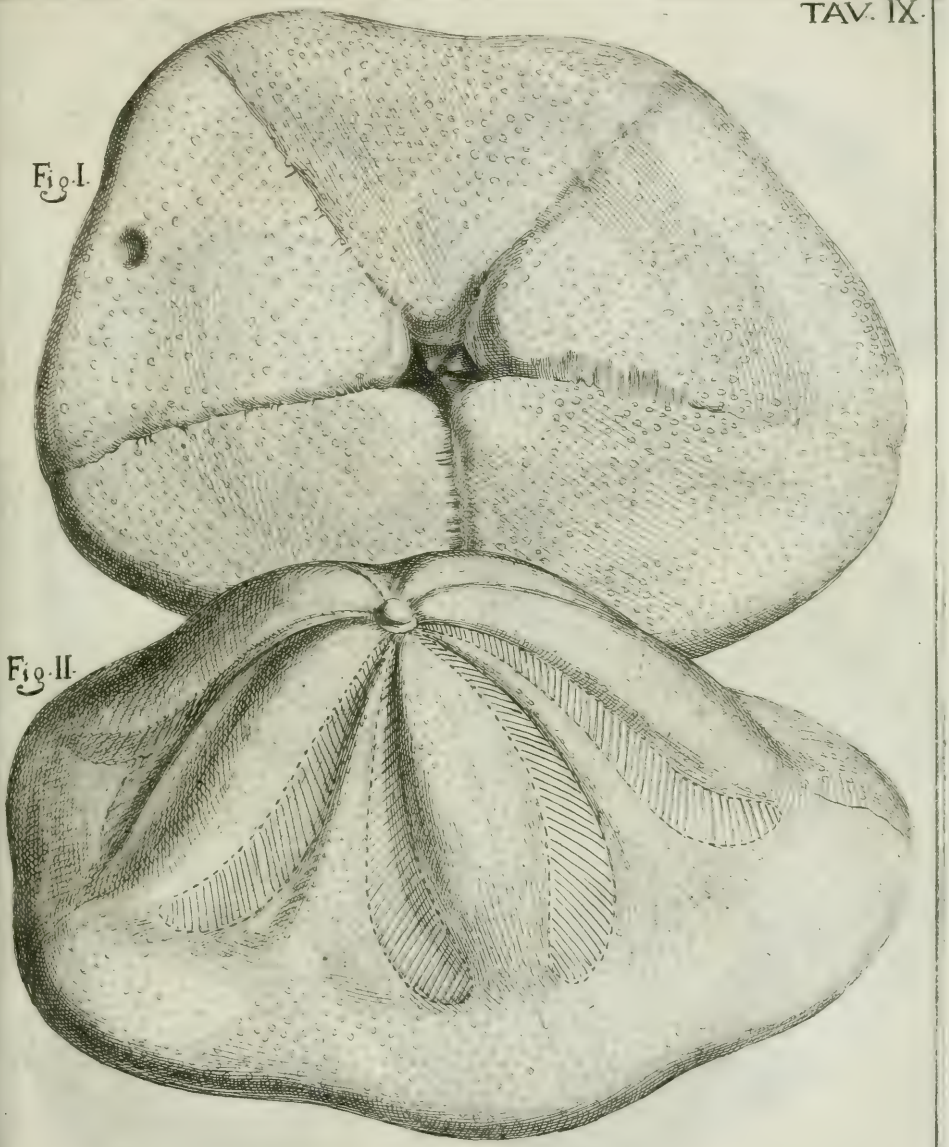


Fig. I.

Fig. II.

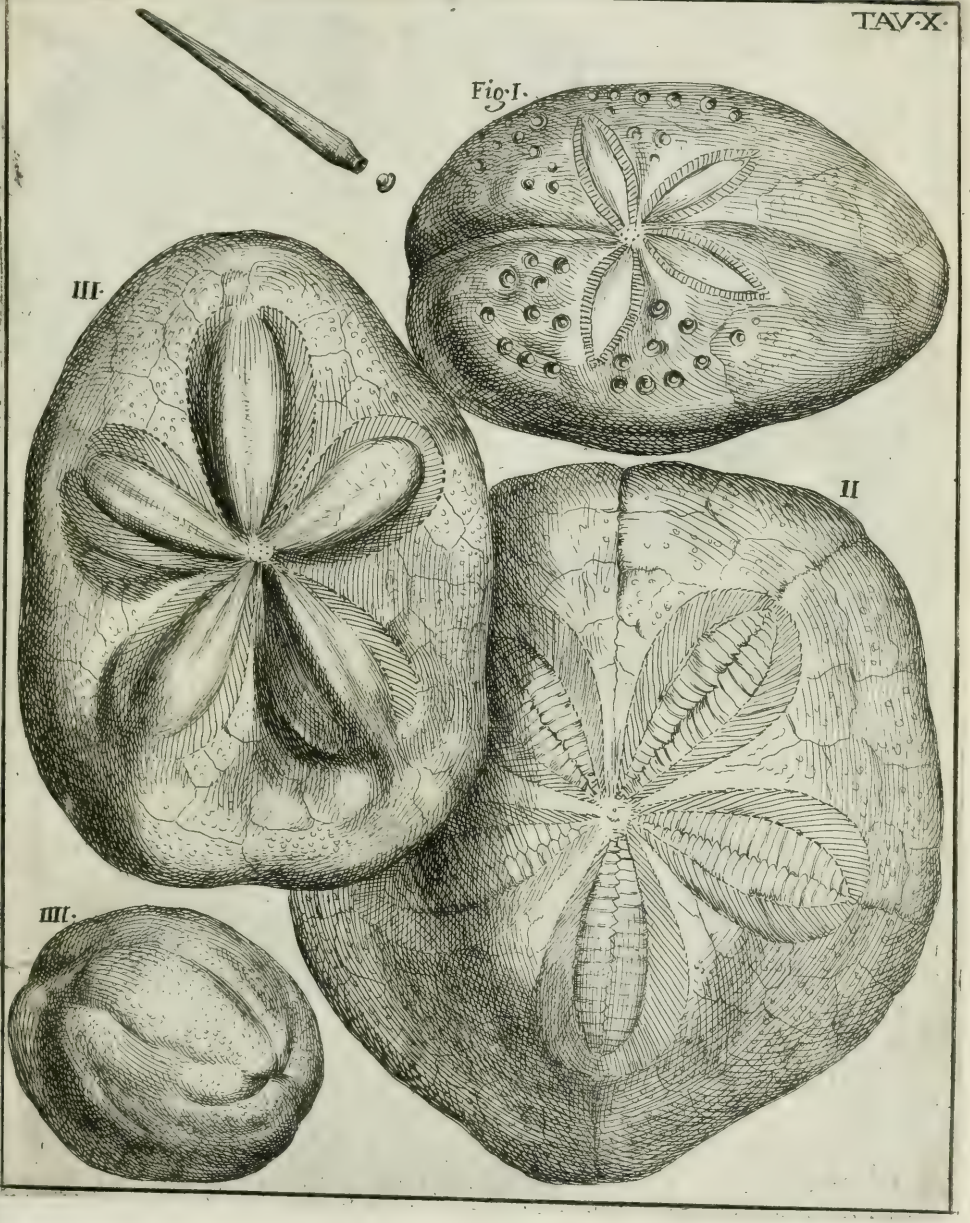

Fig·I·
III·
II
IIII·

Fig. I.

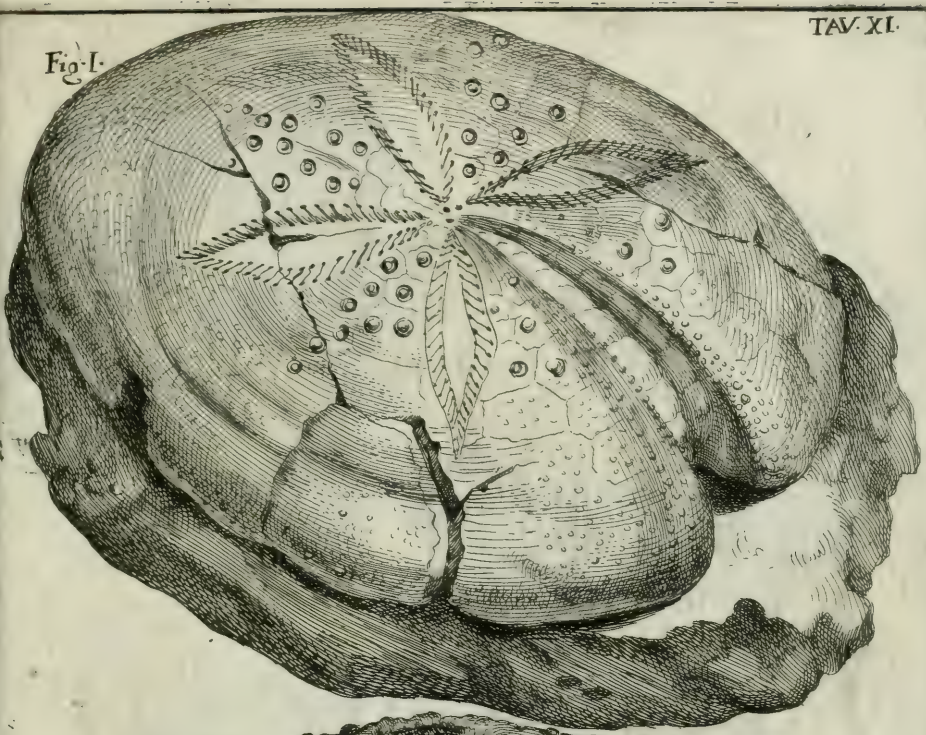
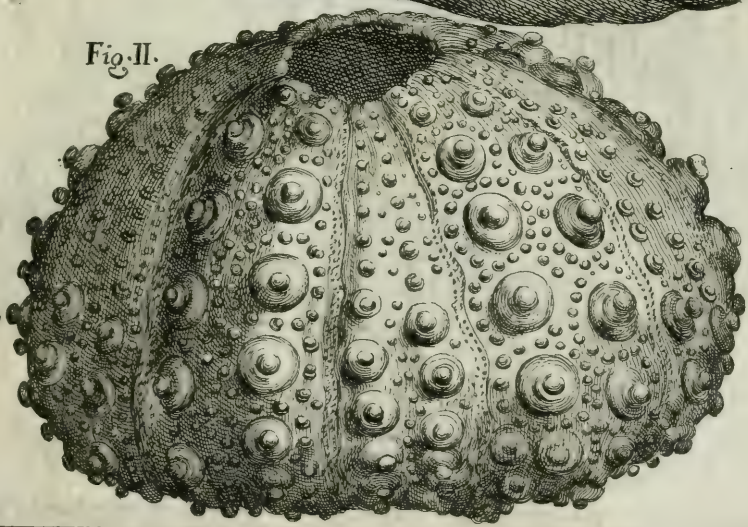
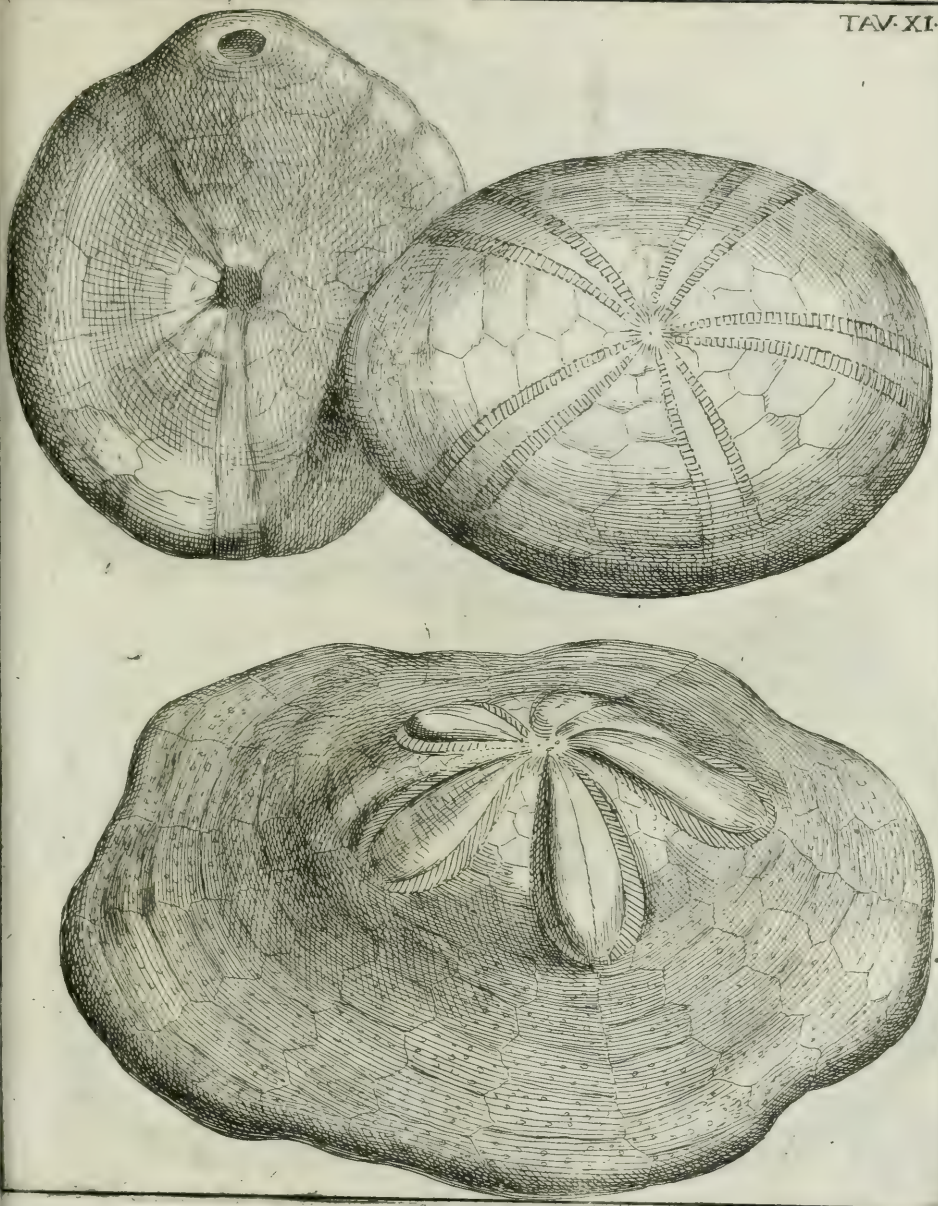
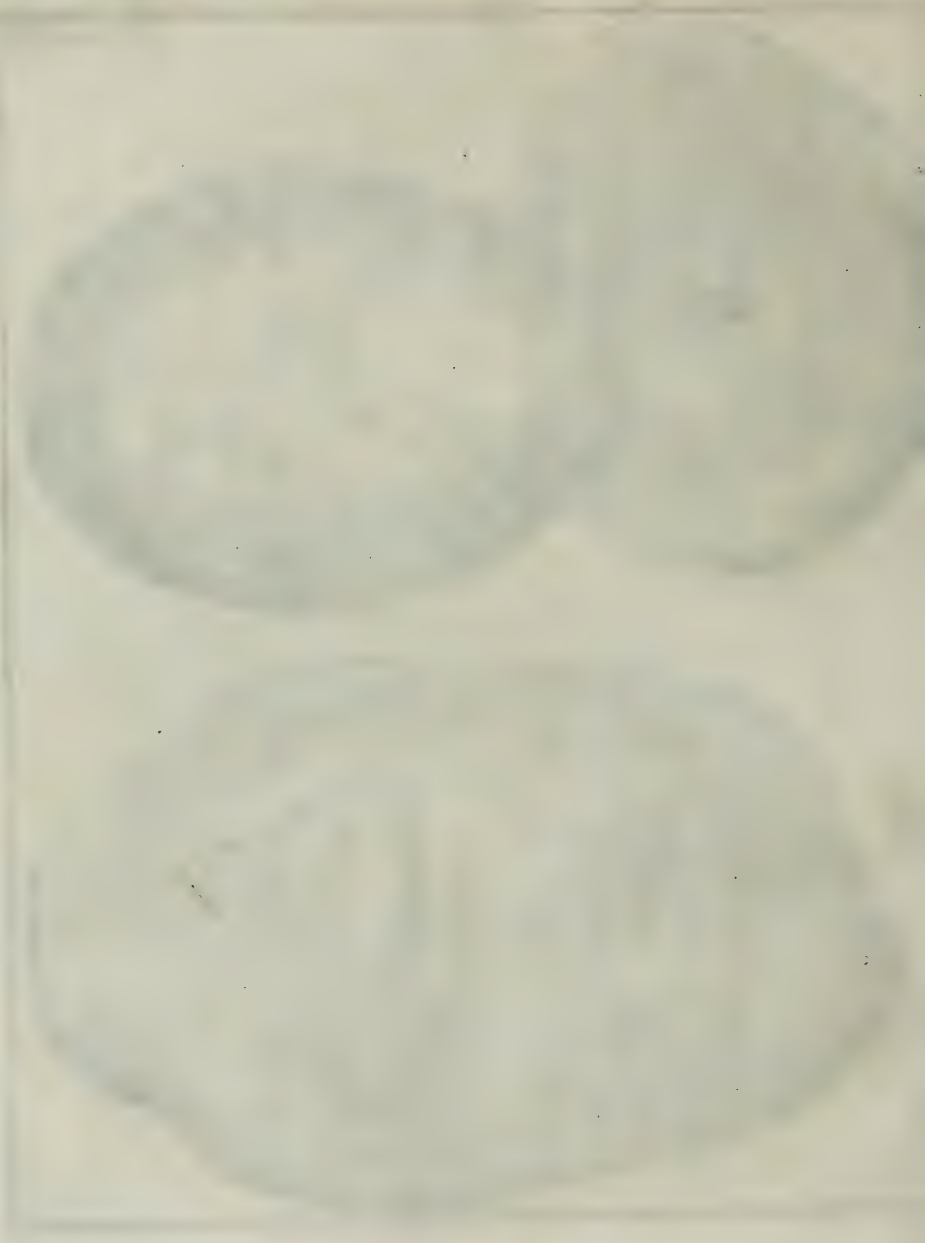


Fig. II.

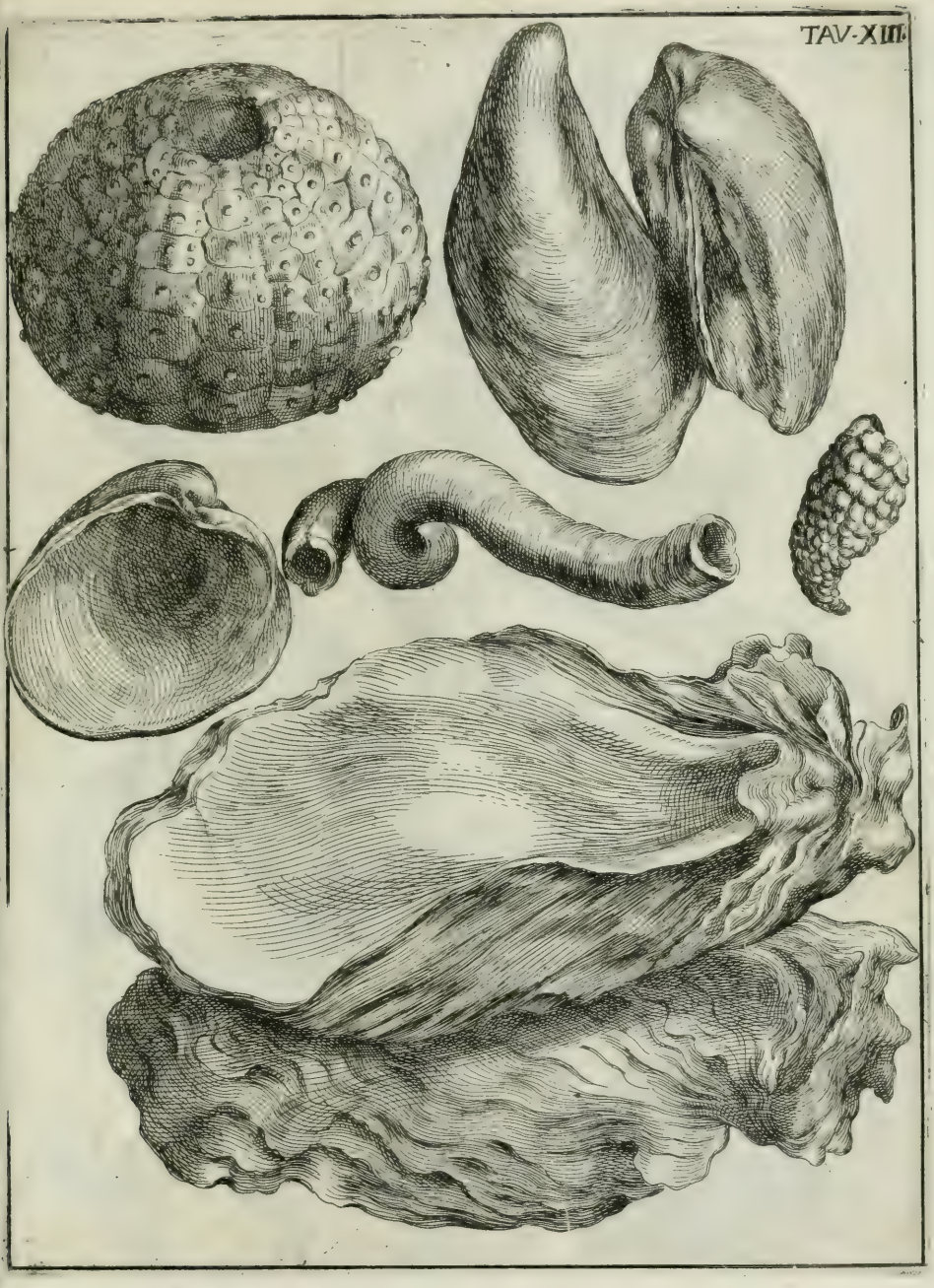






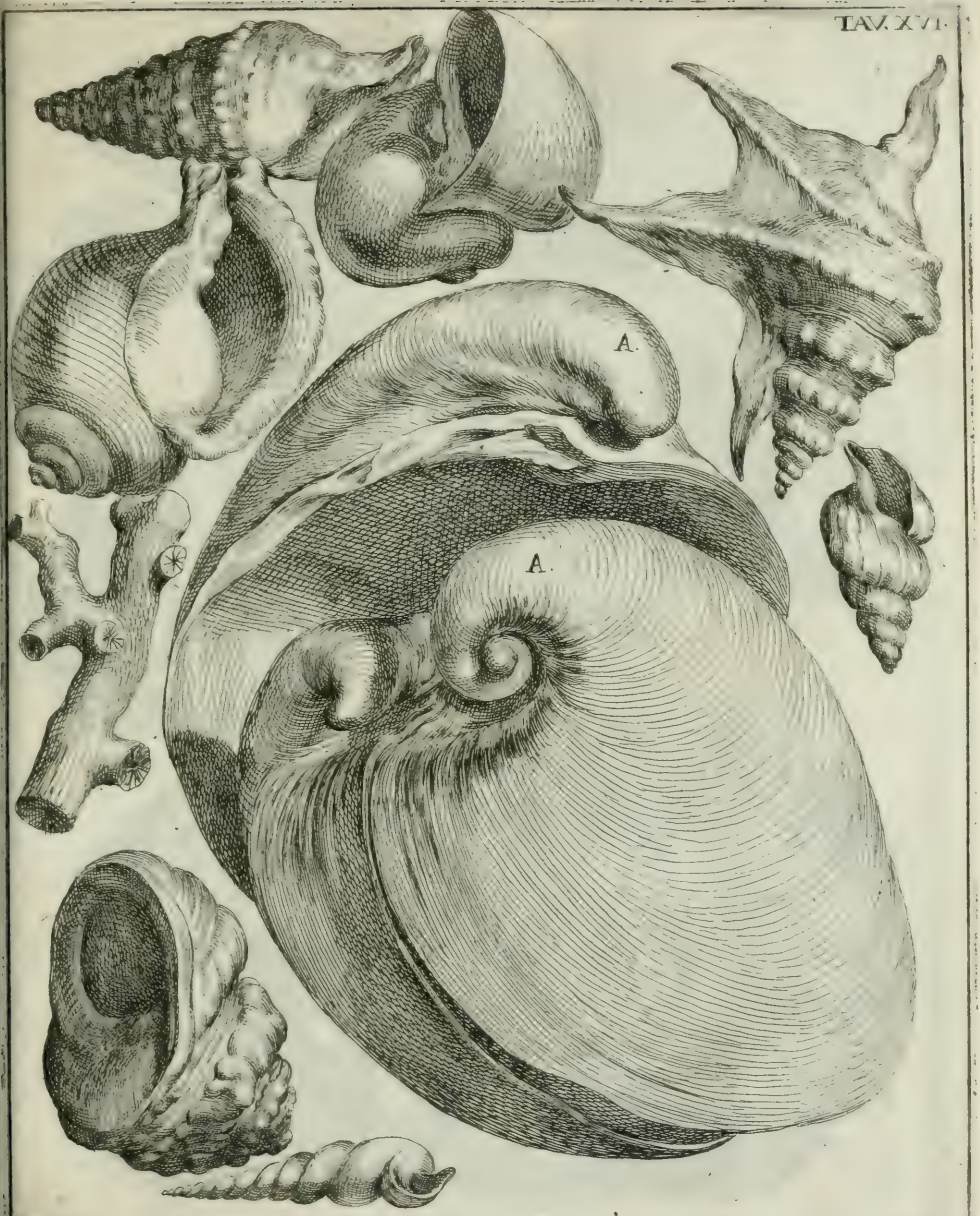
Fig·I·
A
A
A
A
Fig·II·
Fig·III·
III
·III·

TAV. XIII.

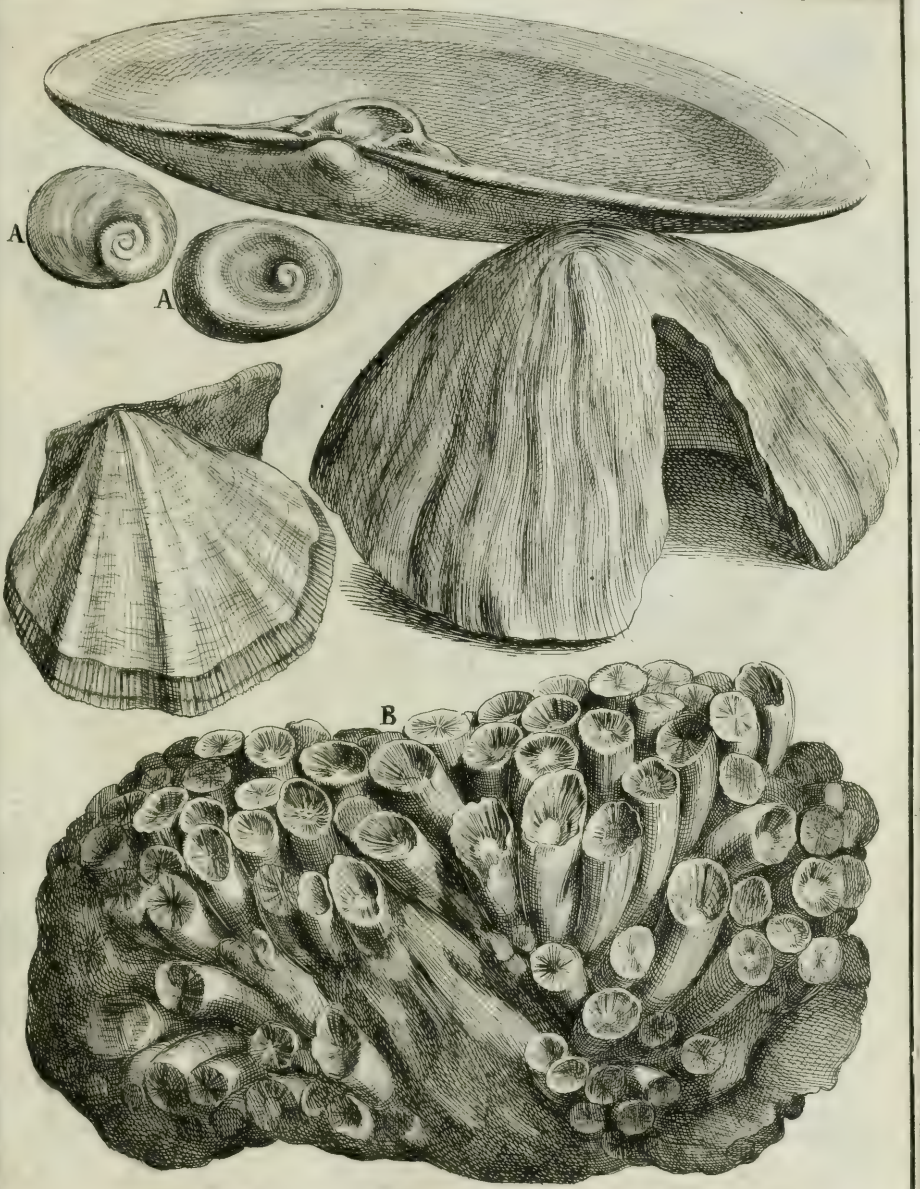


1
2
3
4
5

TAV·XV·


A.
A.

A
A
B


A
A
B

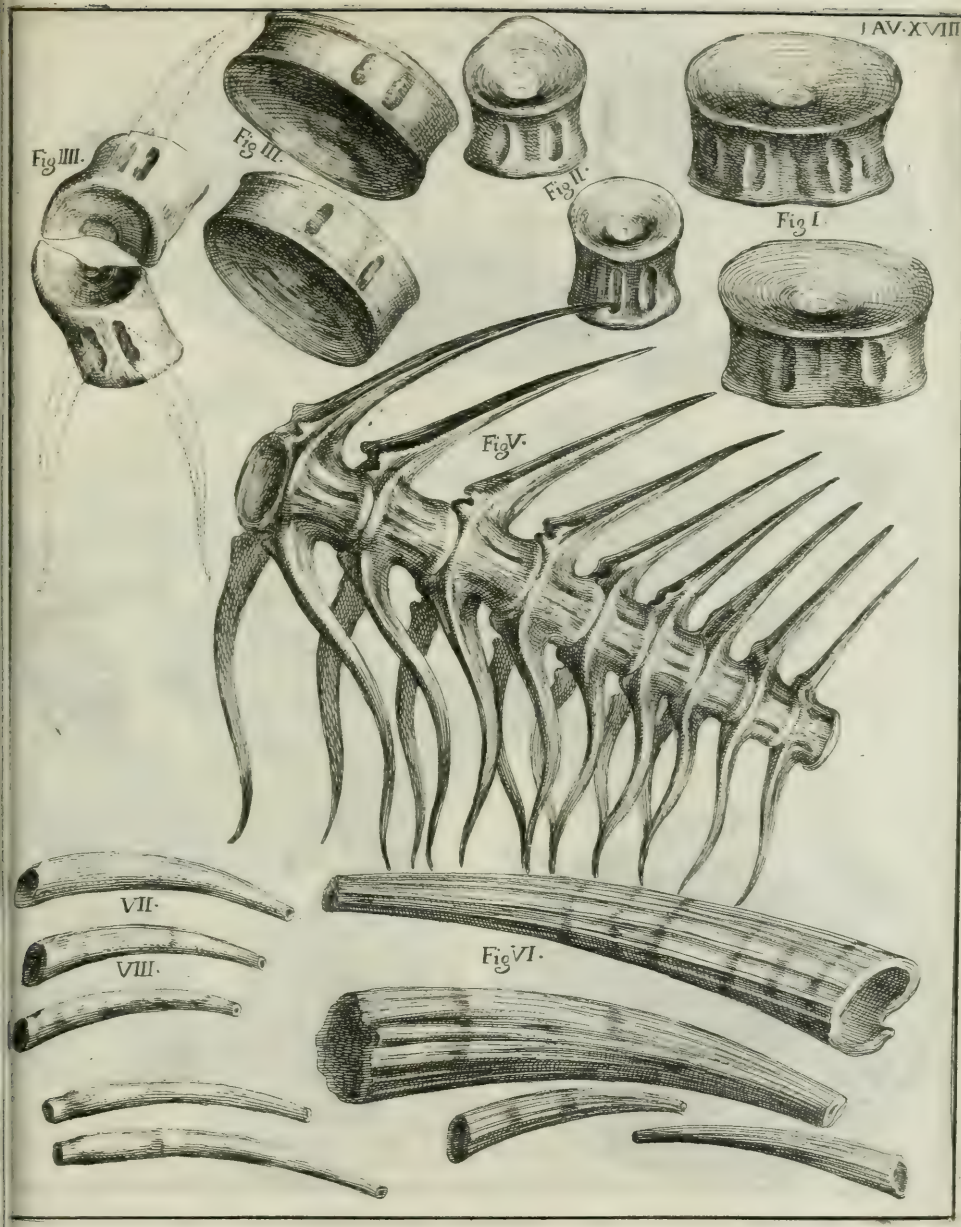
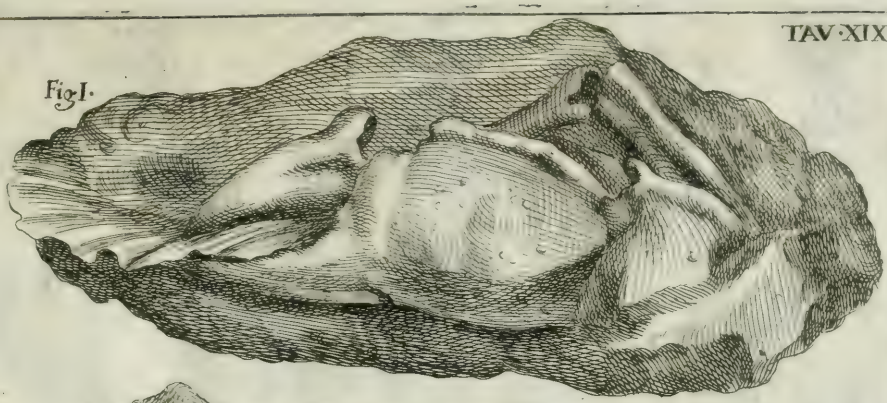
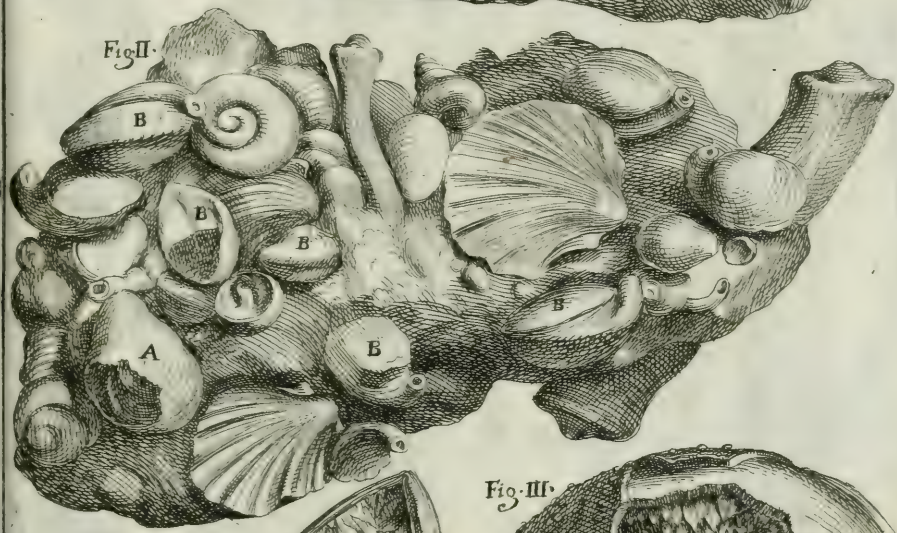


Fig IIII.
Fig III.
Fig II.
Fig I.
Fig V.
VII.
VIII.
Fig VI.

Fig·I·



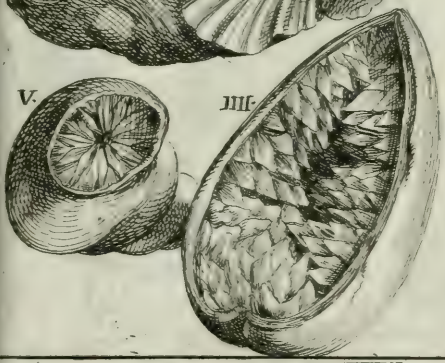
Fig·II·



Fig·III·

V.

IIII·



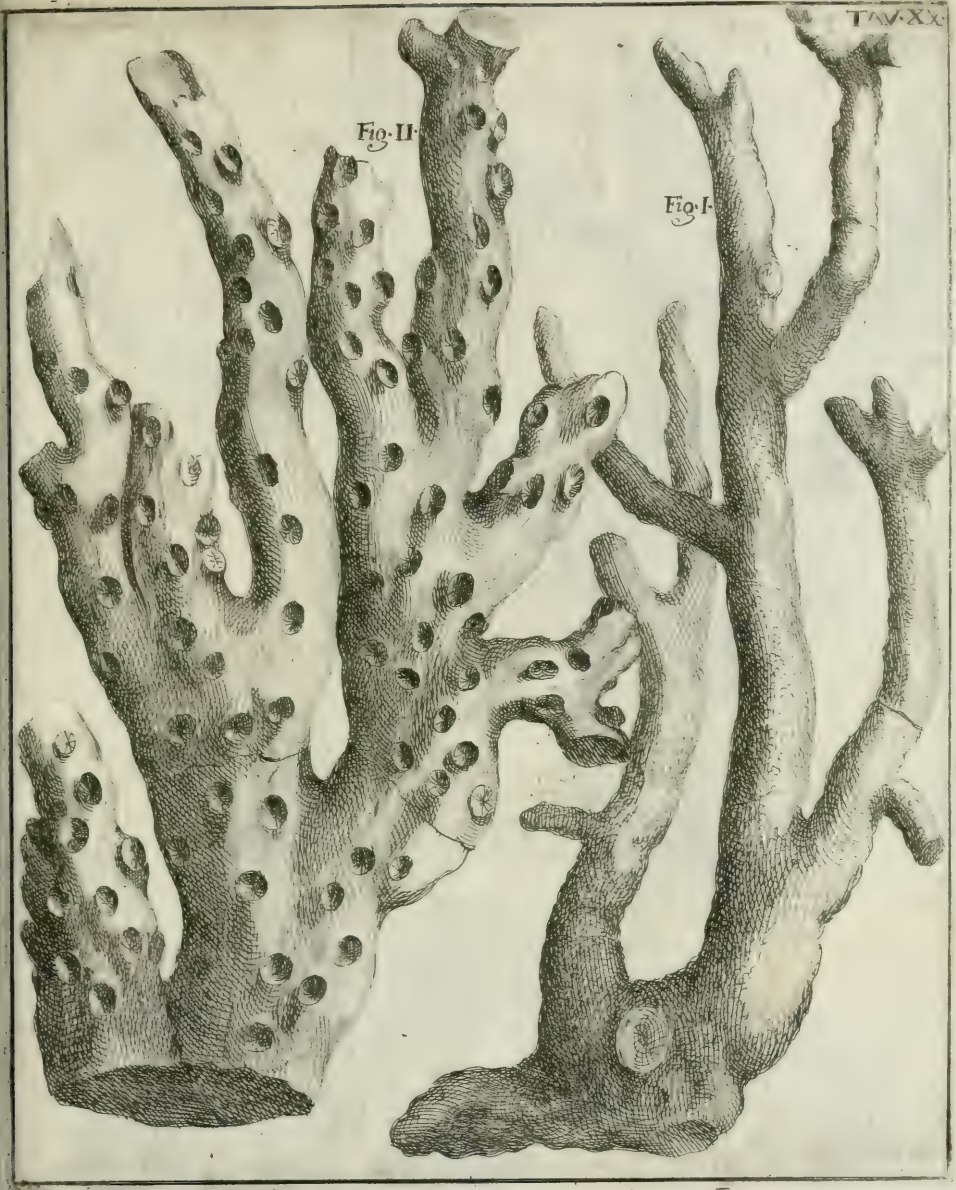


Fig. II.
Fig. I.

TAV. XXI.

Fig. I.

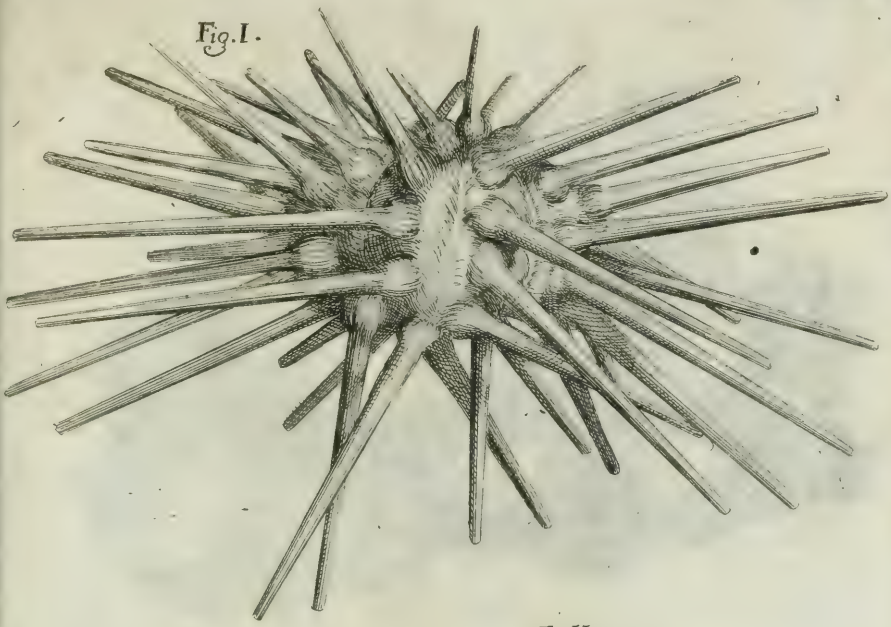


Fig. II.

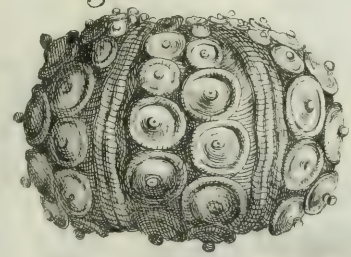


Fig. IIII.

III.

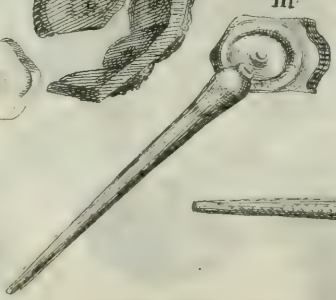
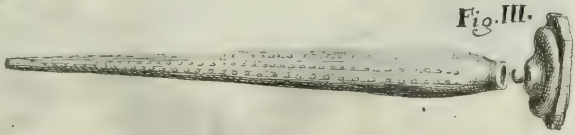


Fig. III.



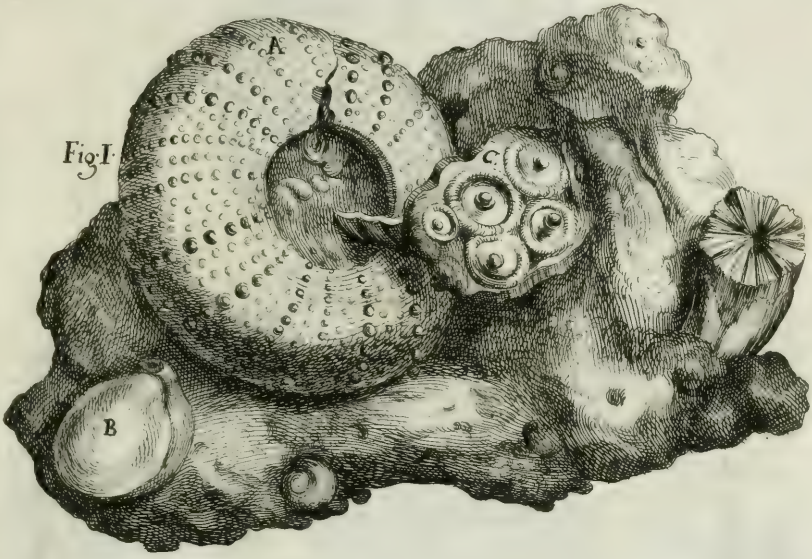


Fig. I.

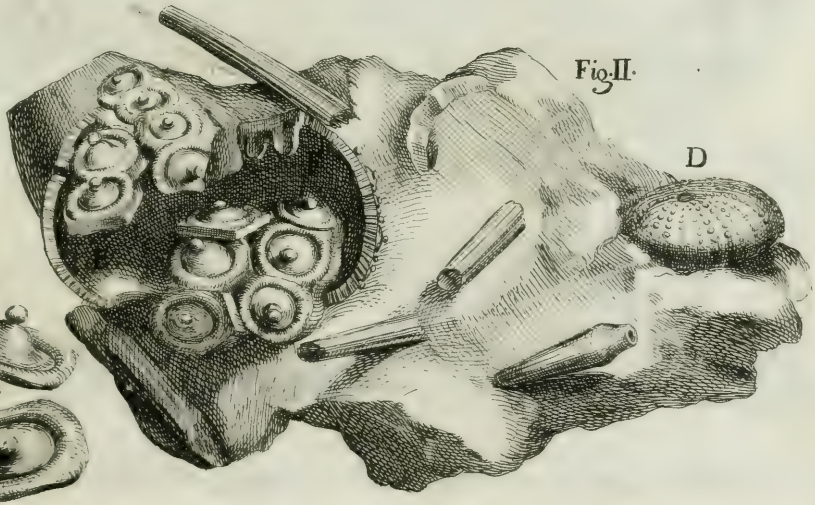


Fig. II.

Fig. III.

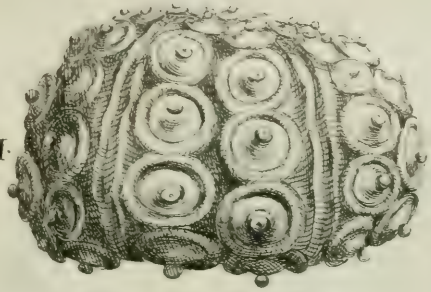


Fig. I.

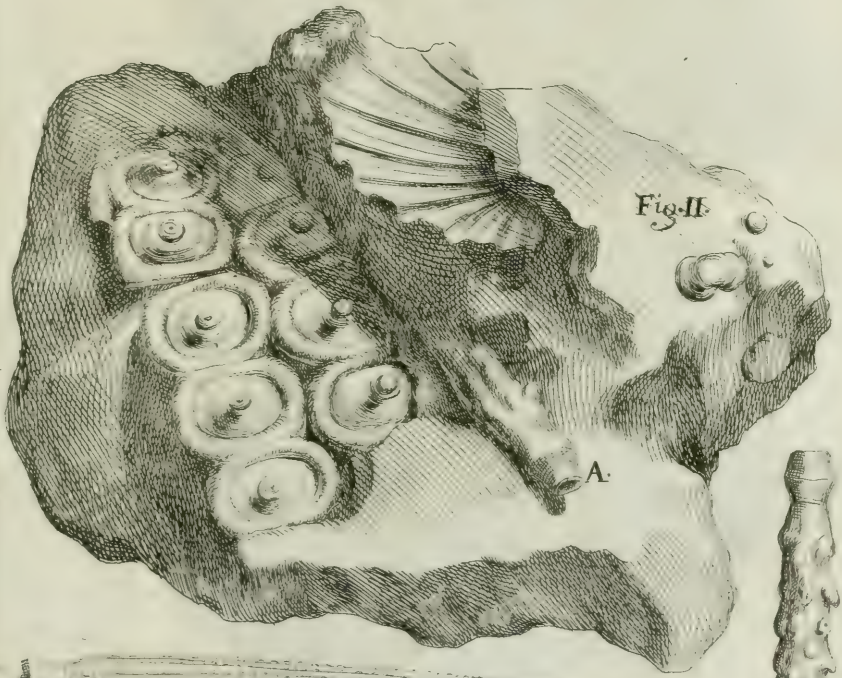
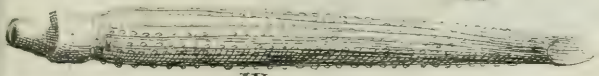


Fig. II.

A.



III.

Fig. III.

Fig. I.

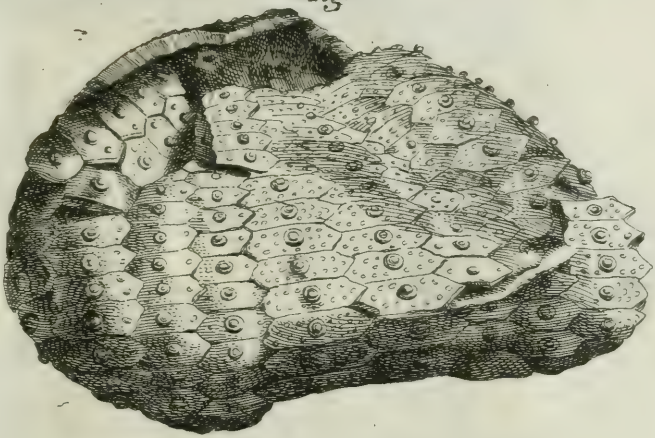
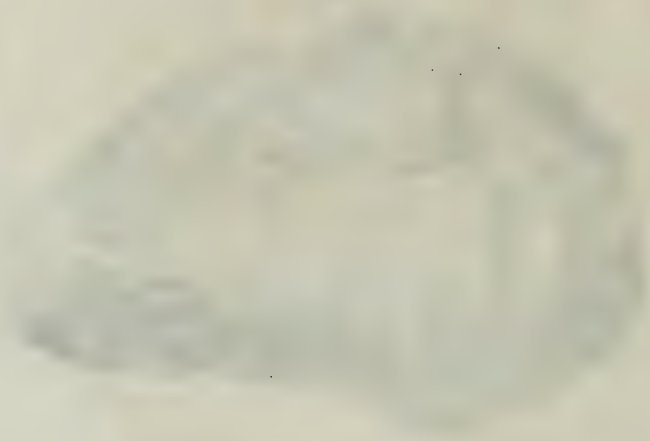
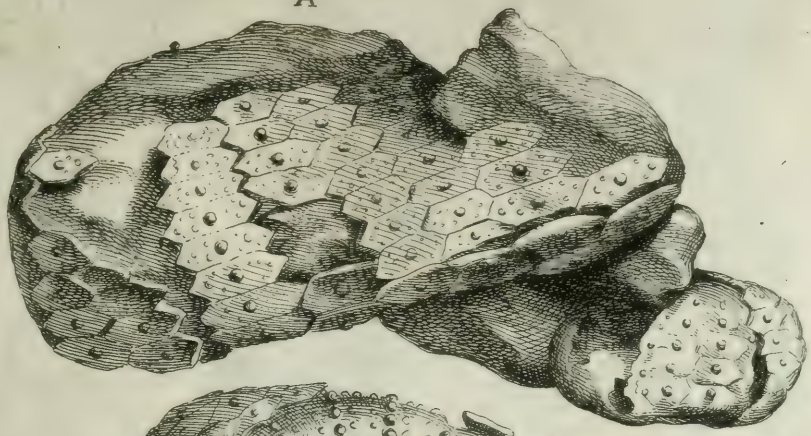
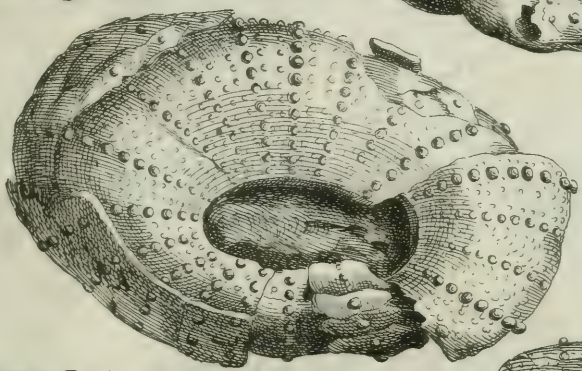


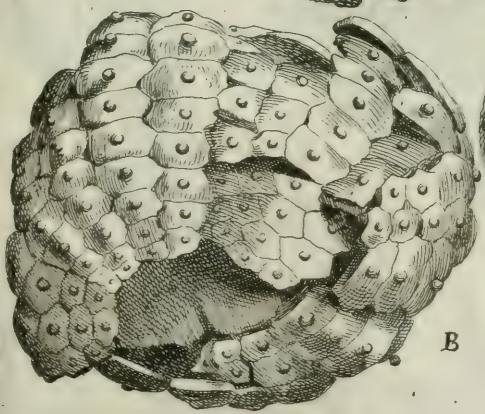
Fig. II.



A

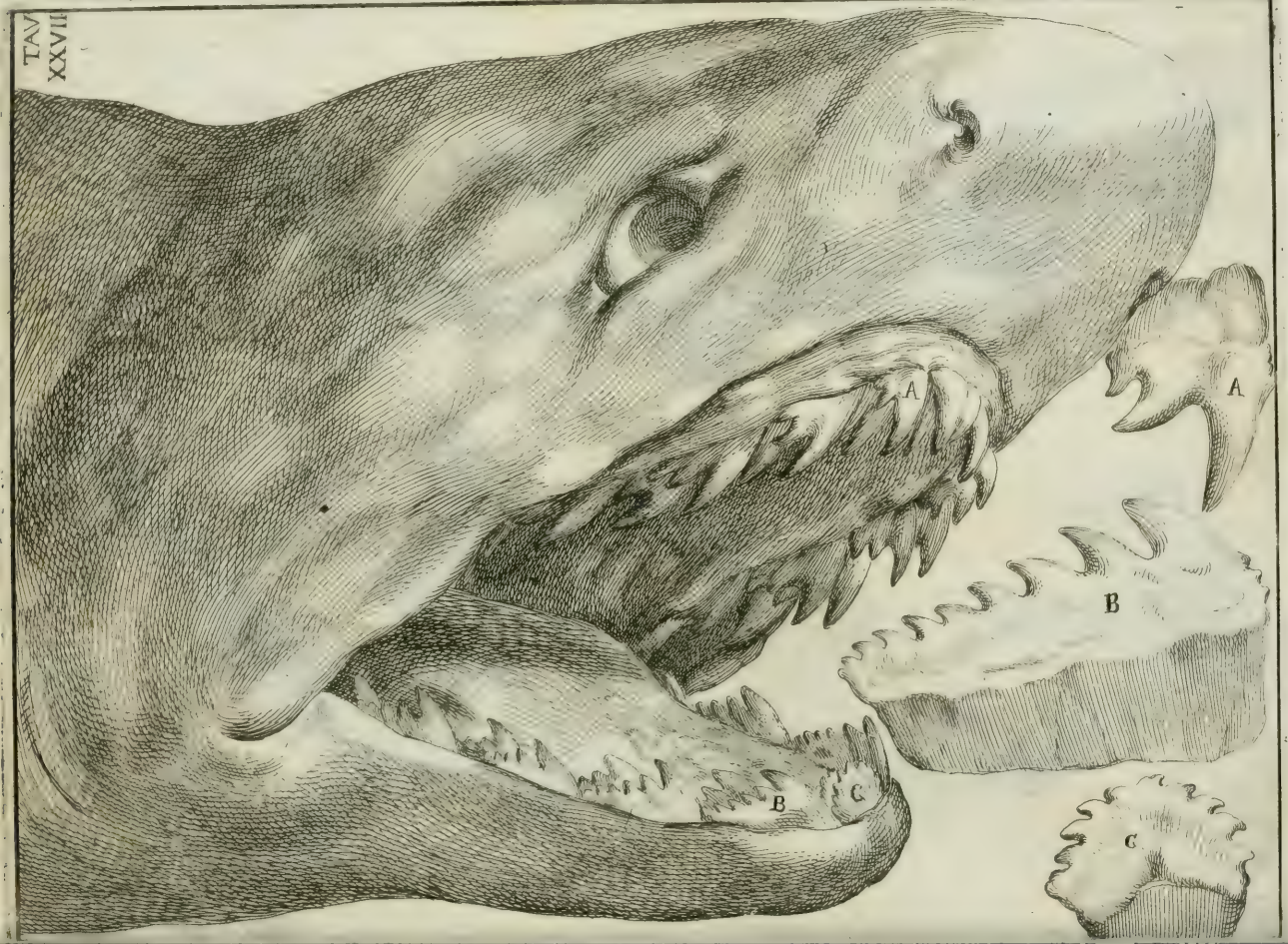


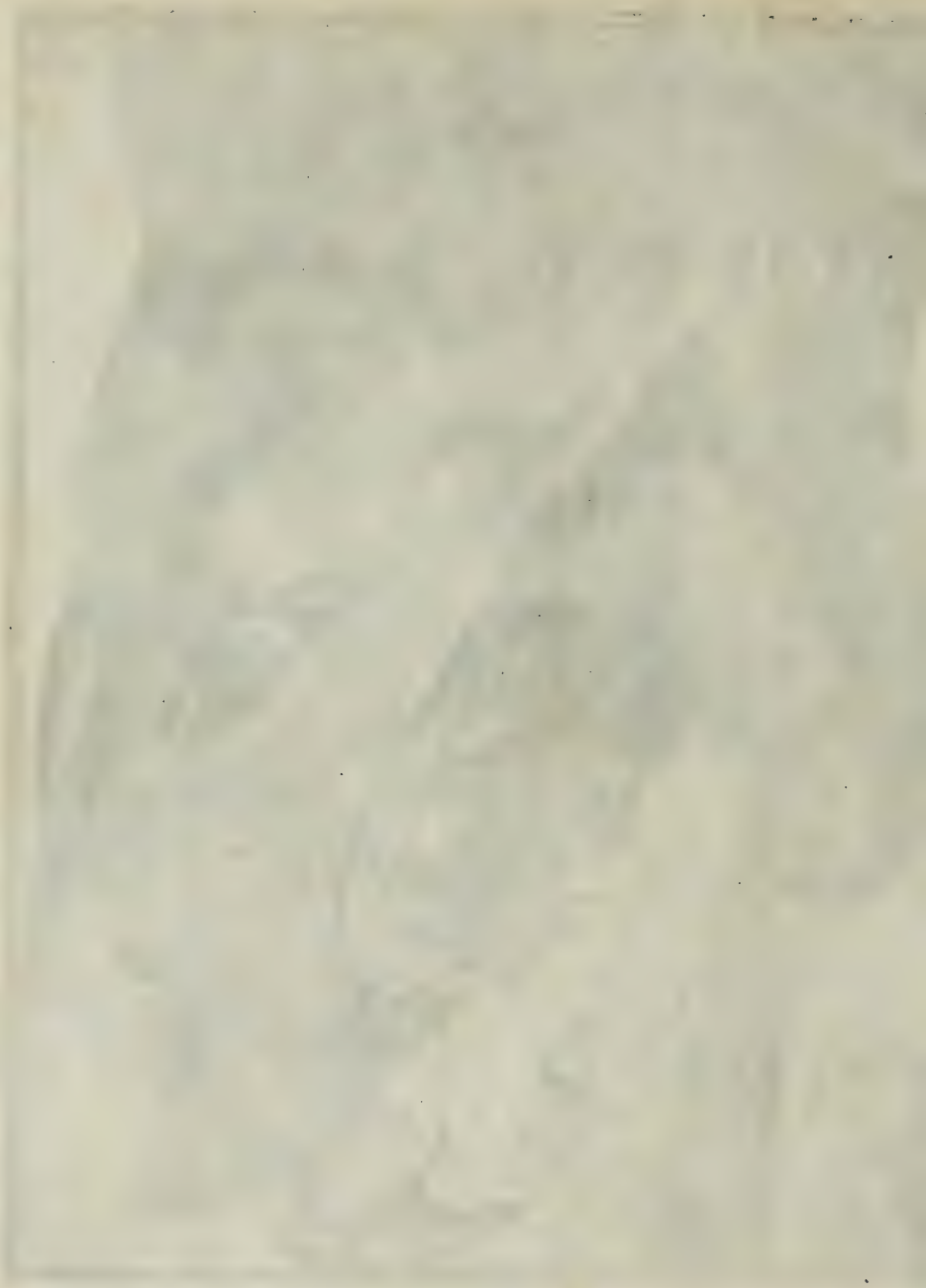


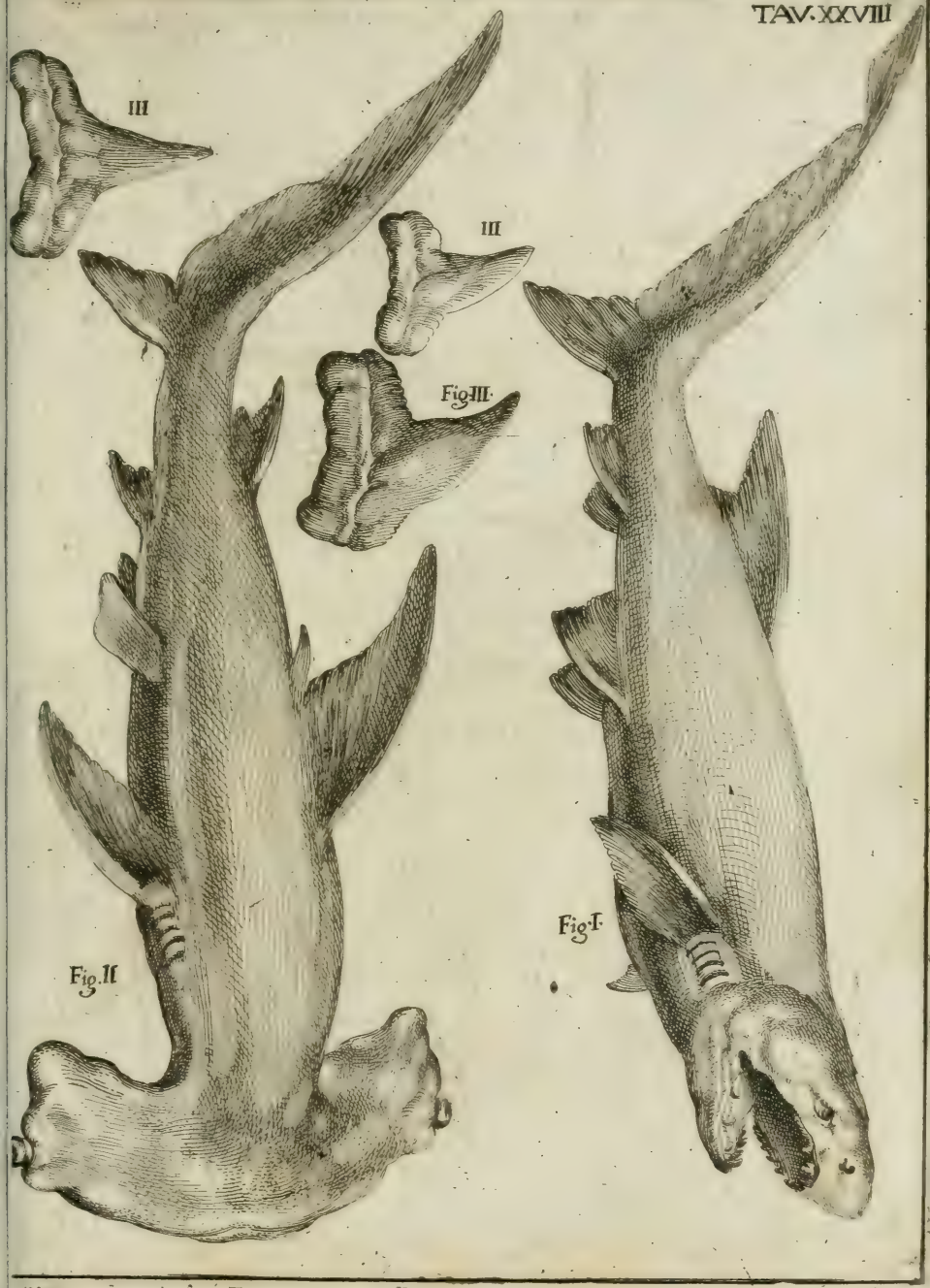


B

TAV
XXVII






III
III
Fig. III.
Fig. II
Fig. I.

fiec.

Nissen 3780

I Ediz.

29 tavole (la 11 doppia